



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

# Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro - ODV  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs  
Bollettino - Jahresbericht XVIII (2025)

ISSN 3035-4412

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Sede legale: Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)

Sede operativa: Via Strada comunale, 2, 23020 Borgonuovo di PIURO (Sondrio), Italia.

Codice Fiscale Associazione 81004760146

Iscritta nel registro Nazionale RUNTS - ODV- nr rep. SO - 140 det. N. 130 del 07/02/2021

Il versamento della quota sociale annuale (euro 10) dà diritto a ricevere gratuitamente il bollettino "Plurium"

E-mail: [info@piuroitalosvizzera.net](mailto:info@piuroitalosvizzera.net), [www.piuroitalosvizzera.net](http://www.piuroitalosvizzera.net)

Proprietà letteraria riservata - Anno XVIII- 2025

Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore

Redazione: Daniela Di Somma e Aldo De Pedrini- Stampa: Lito Polaris - Sondrio

In copertina:

*Foto dello stemma nobiliare riconosciuto a Georg de Wertema nel 1653 dall'Imperatore Ferdinando III d'Asburgo. Copia del documento rilasciato dall'Archivio di Stato austriaco. Foto di Joanna Lukaszuk-Ritter.*

## Indice

- 5     Saluto del Presidente  
*Gianni Lisignoli*
- 7     Le attività 2024 dell'Associazione italo-svizzera per gli Scavi di Piuro - ODV  
*di Aldo De Pedrini*
- 15    Rapporti finanziari di Giovanni Battista, Georg e Paolo Werdeman (Vertemate) con il re polacco Ladislao IV Vasa  
*di Stanislaw Klosowski*
- 29    L'anello rinascimentale emerso dal fiume Mera: un primo sguardo  
*di Elena Preda*
- 35    Un ritratto inedito di Vincenzo Vertemate Franchi (e breve storia della sua discendenza)  
*di Luca Marazzi*
- 41    L'unicorno medioevale di Piuro  
*di Cristian Copes*
- 45    Dalla Casa dei catecumeni di Venezia a Piuro  
*di Guido Scaramellini*
- 47    I muratori italiani di Valchiavenna Giovanni Battista e Mattia Trapola, Paolo de Lacola e Tommaso della Collo Trapolin nel Regno di Boemia nel Cinquecento e Seicento, alla luce delle nuove ricerche  
*di Stanislaw Klosowski*
- 67    Il tesoro di Piuro, non solo scavi  
*di Gian Primo Falappi*
- 75    L'insediamento medievale in località "Mòt del Castèl" (Borgonuovo di Piuro): campagne di scavo 2022-2024  
*di Elisa Maccadanza*
- 81    Quando i musei parlano  
*Maestra Rita e gli alunni di classe quinta della Primaria di Prosto*



## Saluto del Presidente

*Carissimi,*

*Con la XVIII edizione del “Plurium” anche il nostro bollettino annuale diventa maggiorenne ed è per noi motivo di soddisfazione, ma contestualmente diventa stimolo a lavorare con impegno così come abbiamo cercato di fare in questi 18 anni.*

*Un traguardo reso possibile grazie al lavoro, nel tempo mai venuto meno, di molti validi collaboratori locali ed esteri: storici, docenti universitari, archeologi, giornalisti, alunni e insegnanti della Scuola Primaria di Prosto o, semplicemente, “amici dell’Associazione” che, con passione ed in modo competente, hanno contribuito ad arricchire il nostro “Plurium.”*

*Anche il 2024 è stato un anno proficuo per la ricerca sulla storia di Piuro e l’Associazione scavi è orgogliosa di aver contribuito alla sua valorizzazione e di essere stata veicolo di collegamento tra enti ed istituzioni per favorirne il processo di crescita.*

*Gli spazi archeologici del sito di Belfort sono sempre più oggetto di interesse di un pubblico variegato e vengono vissuti ed apprezzati anche per eventi privati autorizzati nel rispetto di un apposito regolamento. Ripropongono quello che era l’uso originario del luogo prima dell’abbandono post-frana, ovvero di un palazzo con un gradevole ed ospitale giardino che governava il transito ed offriva ambienti funzionali al commercio sulla via alpina del Settimo-Maloia.*

*Tra settembre ed ottobre gli scavi archeologici, coordinati dal Prof. Fabio Saggioro dell’Università di Verona, hanno interessato la zona del Mòt del Castèl ed un nuovo sondaggio è stato effettuato presso la già denominata Cantina del Piöcc ora individuata come appartenente al palazzo dei f.lli Jacop e Gio. Bavéle.*

*Il perimetro di una torre, o di un palazzo fortificato, è venuto alla luce al Mòt del Castèl, insieme a significativi reperti e antiche monete.*

*L’attività di ricerca del Prof. Saggioro e del suo gruppo ha promosso alcuni simposi di approfondimento (Verona, Venezia) propedeutici a far emergere l’importanza storica della pietra ollare e le capacità imprenditoriali delle famiglie piurasche verso le città italiane e d’Europa con cui intrattenevano vantaggiosi scambi commerciali.*

*Anche le ricerche all’estero sono continuate con importanti risultati: la determinazione competente e appassionata dell’amico polacco Stanislaw Klosowski ha portato a nuove testimonianze, su personaggi emigrati da Piuro e dalla Valchiavenna, scovate negli archivi di Praga, Brno, Breslavia, Vienna e Sondrio.*

*Tra gli importanti documenti ritrovati abbiamo, a Praga, i testamenti di Giovanni Battista e Paul Werteman (1640), a Vienna il testamento ed un riconoscimento nobiliare di Georg Wertemann. Ancora a Vienna, nella chiesa dei Domenicani, la cappella dedicata a San Tommaso d’Aguino, un vero gioiello artistico, è stata finanziata dalla famiglia Wertemann. Queste ed altre informazioni importanti sul nostro passato saranno oggetto di pubblicazioni e convegni: cercheremo sempre di coinvolgere le istituzioni perché la conoscenza diventi patrimonio di tutti.*

*Citiamo spesso Palazzo Vertemate Franchi come testimonianza del prestigio e del lusso dei palazzi di Piuro prima della frana e spesso ci siamo interrogati su come coniugare la ricchezza di questa testimonianza con la Piuro sepolta dalla frana.*



*I contatti seguiti nel tempo tra le amministrazioni comunali di Chiavenna e Piuro hanno portato ad un accordo di partenariato sul Palazzo di Cortinaccio per nuove prospettive di richiamo turistico-culturale a beneficio dell'intera Valle. Si è deciso di stipulare un accordo/convenzione a tre, i due Comuni più la nostra Associazione, per offrire degli spazi espositivi nei locali delle pertinenze del palazzo, dove collocare alcuni reperti significativi emersi dagli scavi del passato e recenti.*

*Piuro continua ad essere una miniera ricca di sorprese: i racconti dei nostri avi sui tesori sepolti ci hanno sempre fatto sognare e così ..., quando meno te lo aspetti, succede che il nostro socio Sergio Castelletti durante una visita ai siti interessati dalla frana a margine del fiume Mera trovi un antico anello d'oro con pietre preziose, in ottimo stato di conservazione, che oggi possiamo ammirare nel nuovo allestimento al museo del Vertemate.*

*Sul fronte dei progetti Interreg relativi ai programmi futuri, segnalo che una nuova iniziativa ha visto la condivisione di enti e istituzioni culturali dei territori della provincia di Sondrio e dei Cantoni Grigioni e Ticino. I progetti finanziati portano i titoli "ArcheoALPS" e "Amalpi MORE" ed hanno come presupposto la condivisione di iniziative e ricerche sul patrimonio storico-archeologico-naturalistico comune ai nostri territori e valichi alpini, cerniere dei rapporti tra i popoli vissuti a nord e a sud delle Alpi. Le ricerche accademiche, incoraggiate anche dalla nostra Associazione, fanno via via emergere quanto sia stato importante il contributo dato dalle popolazioni alpine a vasti territori dei paesi europei.*

*L'Assemblea ordinaria del dicembre 2024 ha visto il rinnovo del consiglio e delle cariche dell'Associazione, con un importante innesto di nuovi collaboratori a cui auguriamo buon lavoro.*

*A seguito dell'Assemblea ordinaria, il nuovo Consiglio direttivo, riunito il 10 gennaio 2025, mi ha riconfermato nella carica di presidente dell'Associazione, accanto a Maurizio Michael quale vicepresidente: grazie a tutti per l'apprezzamento del lavoro svolto e per la rinnovata fiducia.*

*Vi invito a leggere con interesse il nuovo "Plurium" e invio a tutti i miei più cordiali saluti.*



Il Presidente  
Gianni Lisignoli

## Le attività 2024 dell'Associazione italo-svizzera per gli Scavi di Piuro - ODV

Anche il 2024 ha visto l'Associazione Scavi impegnata per attuare al meglio lo spirito dello Statuto e per approfondire e divulgare, anche con l'ausilio di altre Istituzioni, Comune in primis, la storia di Piuro e della sua Valle.

Ecco una sequenza dei momenti più significativi.

**febbraio/marzo:** volontari dell'Associazione scavi e operai del Comune smantellano e riposizionano i due antiestetici box in lamiera in area grotta Belfòrt, provvedendo anche al taglio di parte della vegetazione. L'intervento di "ripulitura" era stato sollecitato dalla Soprintendenza. Un box è stato spostato ai margini del sito per fungere da ricovero attrezzi ed il secondo è stato ricollocato al Mòt del Castèl sul cantiere dello scavo archeologico.

Pannelli informativi sulle attività archeologiche in atto vengono posizionati al Mòt del Castèl e a Palazzo Bavéle da parte dell'Università di Verona, Dipartimento di Archeologia diretto dal prof. Fabio Saggioro. (Fig.1)



Fig. 1. Manutenzione Belfort.

**6 aprile:** il Presidente Lisignoli porta l'ultimo saluto al socio Fabio Iacomella che ci ha lasciato. Con grande dedizione Fabio ha collaborato da volontario agli scavi archeologici degli ultimi anni: "la sua presenza discreta, ma efficace, ha dato coraggio ai giovani archeologi nelle fatiche quotidiane e con loro gioiva per i ritrovamenti di cui andava orgoglioso".

**aprile / ottobre:** si susseguono le operazioni di manutenzione ordinaria del verde nell'area di Belfòrt che fanno capo all'Associazione e che permettono di accogliere i visitatori in un ambiente curato. Le condizioni climatiche dell'estate hanno reso questo compito particolarmente gravoso, cui vanno aggiunti gli impegni per gli eventi straordinari autorizzati (5 matrimoni, 2 incontri culturali, 2 ricreativi).

**10 e 11 maggio:** nel convegno finale del Progetto Prin Food & S.T.O.N.E.S. tenutosi a Venezia presso l'Università Cà Foscari, il prof. Saggioro dell'Università di Verona, partner del progetto, ha svolto una relazione su "Pietra ollare e Piuro", evidenziando come la zona di diffusione della pietra ollare originaria della nostra Valle copra, oltre all'area alpina, l'area padana e l'intera costa del bacino Adriatico.

**14 maggio:** accordo fra Chiavenna e Piuro per gestione spazio museale nelle pertinenze di Palazzo Vertemate Franchi.



**25 maggio:** nell'ambito degli incontri transfrontalieri di Slow Food, l'Associazione è invitata a partecipare alla serata cultural-gastronomica organizzata al crotto Matafontana di San Vittore, in Val Mesolcina (CH). L'occasione dell'incontro dà modo al Presidente di relazionare sull'avanzamento dei lavori di scavo archeologico a Piuro.

**27 maggio - Università di Verona:** convegno sul tema "Tra le Alpi... Debating early medieval Alps". Incontro cui partecipa una delegazione dell'Associazione, nel corso del quale, attraverso il dialogo tra diversi specialisti, si tenta di mettere a fuoco il sistema alpino durante l'Alto Medioevo e l'evoluzione del territorio retico. Il prof. Federico Zani tratta di "Distribuzione dei beni nell'Urbario di Coira; il prof. Fabio Saggioro di "Piuro e le sue produzioni all'interno di un sistema commerciale".

**28 maggio:** un gruppo di 42 studenti universitari guidati dalla prof. Tiziana Apuani del Dipartimento Scienze della Terra dell'Università statale di Milano viene accompagnato da Lisignoli a visitare l'area della frana ed i siti archeologici di Piuro.

**31 maggio:** un nutrito gruppo di turisti svizzeri zurighesi visita il Belfòrt e le aree di scavo.

**Dai primi di giugno a fine settembre,** nei pomeriggi di sabato e domenica, con affidamento della guida alla studentessa Vittoria Zubiani, è aperto alle visite il Museo di Piuro presso la chiesa di Sant'Abbondio. Il 2024 ha registrato un notevole incremento dei visitatori grazie all'accordo con il Comune che prevede l'ingresso gratuito al Museo per chi acquista il biglietto di accesso giornaliero al Parco delle cascate dell'Acqua Fraggia.

**14 giugno:** la TV della Svizzera italiana, nella rubrica "Voci del Grigioni italiano", dedica un ampio servizio agli scavi di Piuro dal titolo "Archeologia sulle Alpi retiche".

**Luglio 2024:** il magazine estivo "Valchiavenna Vacanze" edito dal Consorzio Turistico Valchiavenna riporta un articolo a firma Gianni Lisignoli sul Palazzo Bavéle di Piuro, con le sue pertinenze terrazzate a giardino, le aiuole in pregiata muratura ed un porticato pavimentato con grandi lastroni di pietra.



Fig. 2. Riforma e Controriforma in Val Bregaglia.

**6 luglio:** nell'ambito di "Festival Frontiere" si ricordano i 500 anni degli Statuti delle Tre Leghe Grigie. In concerto con il Comune di Piuro e gli Enti della Bregaglia svizzera si tiene al Belfòrt una tavola rotonda sul tema: "Sui luoghi della Riforma e Controriforma in Val Bregaglia" con il prof. Guglielmo Scaramellini, il teologo cattolico don Saverio Xeres e il teologo riformato Paolo Tognina. (Fig. 2)

**24 luglio: la Piuro sepolta non smette mai di stupire:** durante una ricognizione

lungo il fiume Mera nel contesto delle indagini archeologiche in atto un gruppo di ricercatori (la prof. Del Politecnico di Milano Cristina Achille, la studentessa valchiavennasca Nikole De Stefani ed il nostro socio Sergio Castelletti) rinvennero uno splendido anello d'oro e gemme in ottimo stato di conservazione. (Fig. 3)

**31 luglio 2024:** un momento triste per la nostra comunità: un incidente in deltaplano ha rapito l'amico Matteo Lisignoli. Con la nostra Associazione aveva da parecchi anni un ottimo rapporto di collaborazione e condivisione delle attività e degli obiettivi. Come valente grafico Matteo ha riprodotto il "sigillo di Piuro", simbolo dello stemma del Comune e dell'Associazione Scavi; come artista eclettico nel gruppo degli artisti di WAS IST DAS ha progettato e partecipato a diverse mostre sul territorio, una di queste proprio sui siti storici degli scavi di Piuro. L'Associazione ricorda l'amico e l'artista con gratitudine e riconoscenza per aver contribuito a valorizzare la storia di Piuro e porge alla moglie ed ai figli le più sentite condoglianze. (Fig. 4)



Fig. 3. Anello



Fig. 4. Matteo Lisignoli.

**14 agosto:** abbiamo notizia della morte di Paolo Ricca, Pastore valdese, nostro gradito ospite a Piuro il 31 agosto 2012 in occasione della "Dieci giorni" dedicata alla "Disputa teologica di Piuro". Nella sua relazione aveva sviluppato un intervento di altissimo livello ecumenico di condivisione, convivenza e cooperazione. La sua figura è stata artefice, durante il Concilio vaticano II, di importanti documenti di fratellanza fra cristiani. Ritroviamo un suo contributo sul Plurium n. VI del 2013 "Conoscerci per superare le incomprensioni".

**22 agosto:** dal 22 agosto all'8 settembre è aperta a Bergamo, nella sala dell'Orologio di Piazza Libertà, la mostra del nostro socio Sergio Castelletti dal titolo "Guardare lontano" dove viene presentata l'Antica Piuro, con le cartografie del luogo ed i pannelli relativi alla frana del 1618.

**4 settembre, 406° anniversario della frana:** come ogni anno Associazione Scavi e Comune collaborano per rendere vivo il ricordo della tragedia di Piuro e commemorare degnamente i quasi mille morti periti sotto le macerie.

Alle 16.30, a Prosto, nella cappella di Palazzo Veremate si è tenuta la commemorazione ecumenica con la presenza della pastora di Bregaglia svizzera Simona Rauch e del parroco don Romano Pologna. Entrambi i religiosi nei loro interventi si sono soffermati sul concetto



Fig. 5. *Commemorazione ecumenica.*



Fig. 6. *Saluto delle Autorità.*



Fig. 7. *The Armed Man A Mass For Peace.*

di “speranza”, invitando i presenti a non scoraggiarsi davanti alle difficoltà della vita, ma guardare al futuro con la speranza di poter vedere ciò che oggi non sembra possibile. (Fig. 5)

Dopo la cerimonia nella chiesa, costruita sul finire del Seicento con parte delle pietre recuperate al Belfort, il sindaco di Piuro, Omar Iacomella, ha accolto i convenuti, una cinquantina fra piuraschi e bregagliotti, nella sala sovrastante la ghiacciaia del Vertemate dove sono esposte le monete ritrovate negli scavi del 1988 presso il fiume Mera e prima conservate all’Infopiuro di Borgonuovo. Oltre alle monete sono visibili reperti in cuoio lavorato, decorazioni in arenaria, piccoli gioielli e l’anello in oro e gemme ritrovato a luglio 2024.

Il Sindaco nel suo intervento ha ringraziato l’Amministrazione del Comune di Chiavenna per l’opportunità offerta a Piuro di allestire al Vertemate una sala con parte dei reperti archeologici ritrovati nelle varie campagne di scavo.

L’Assessore alla Cultura del Comune di Chiavenna, Elena Tam, si è detta soddisfatta della nuova fase di collaborazione avviata fra i due Enti, con la prospettiva comune di offrire ai visitatori del Vertemate una visione completa della realtà della Valle. (Fig. 6)

Alle 20, orario presunto del distacco della frana, tutte le campane delle chiese nel circondario di Piuro hanno suonato per ricordare il triste anniversario.

La giornata della “memoria” di Piuro si è conclusa alle 21 nella chiesa di Borgonuovo. Il Coro San Pietro al Monte di Civate, diretto da Cornelia Dell’Oro, e l’Orchestra Antonio Vivaldi, diretta da Lorenzo Passerini, hanno interpretato “The Armed Man: A mass For Peace”, la Messa composta nel 2000 per le vittime della crisi del Kosovo dal gallese Karl Jenkins, classe 1944. In 13 brani, tratti dalla

liturgia e dai testi antichi, dal '200 fino a noi, si percorrono le fasi della guerra fino alla speranza in un mondo migliore di pace. (Fig.7)

“La musica, ricca di soluzioni imprevedibili e di citazioni antiche e attuali, ha tenuto avvinto il pubblico che numeroso è intervenuto per l'evento e che ha apprezzato la ricchezza e la vivacità musicale, insieme alle capacità interpretative del coro e dell'orchestra”. (guiscar- Valchiavenna)

**6 settembre:** il prof. Fabio Saggiaro, in un servizio di RAI 3, spiega qual è il lavoro di ricerca e quale l'obiettivo degli scavi che si stanno conducendo a Piuro. Non solo la frana che mise fine alla storia di una intraprendente comunità, ma la ricerca delle sue origini più remote. Un rapporto stretto tra archeologia, ambiente e uomo.

**14/15 settembre:** l'area di Belfòrt ha ospitato ed è stata presentata nei suoi aspetti storico naturalistici a non meno di 300 visitatori che hanno aderito alla proposta “Crotteggiando” inserita fra le iniziative della Sagra dei crotti di Chiavenna.

**16 settembre/10 ottobre:** riprende il Progetto archeologico Piuro con una nuova campagna scavi al Mòt del castèl ad opera degli archeologi dell'Università di Verona. (Fig. 8)

I lavori hanno avuto momenti impegnativi a causa del maltempo, ma l'entusiasmo dei giovani studenti non è mai venuto meno, così come il loro impegno. Ulteriori scavi di sondaggio, curati dall'archeologo Luca Arioli, sono seguiti ai giardini di Palazzo Bavéle in previsione di una nuova campagna.

Il link dell'intervista al prof. Saggiaro su RAI 3 su Scavi di Piuro dal min.31 <https://www.raiplaysound.it/.../Vite-tra-le-rovine-del...>



Fig. 8. Riprendono gli scavi.

**23 / 28 settembre:** abbiamo avuto ospite il nostro socio onorario polacco Stanislaw Klosowski e la dott. Paula Mikolajczyk. La ragione della loro presenza sono le ricerche di archivio per raccogliere informazioni sugli emigranti Trapolini che risultano costruttori di importanti edifici a Nowy Wisnicz, cittadina rurale polacca del distretto di Bochnia.

L'ospitalità alberghiera è stata assicurata dall'amica Mina nel suo Hotel, l'Associazione ha assicurato trasporti e service per consentire il massimo delle consultazioni presso l'Archivio di Stato a Sondrio e gli archivi parrocchiali in Valle. La ricerca è stata coordinata dal prof. Guglielmo Scaramellini che, oltre alla collaborazione dei due studiosi polacchi, è stato affiancato da Andrea Martocchi, Daniela Pedroncelli e Gianni Lisignoli.

**29 settembre:** a Venezia l'amico e collaboratore Roberto Lucchinetti, unico artigiano della lavorazione della pietra ollare in Valchiavenna, viene premiato da MAM, maestri d'Arte e Mestiere, tra i 36 nuovi maestri italiani. Il riconoscimento MAM si propone di rendere un omaggio commosso e grato ai “nuovi, intelligenti artefici dell'eccellenza creativa e produttiva



Fig. 9. Premiazione Roberto Lucchinetti.

che innerva l'intero territorio nazionale e che ci fa sentire eredi non indegni della lezione rinascimentale e del suo lascito culturale e umano senza uguali". A Roberto le congratulazioni dell'Associazione per questo nuovo importante traguardo. (Fig. 9)

**8 ottobre:** anche l'autorevole "Corriere della Sera" si occupa di Piuro, in particolare con un articolo incentrato sul ritrovamento dell'anello antico che viene valutato circa 28.000 sterline, sulla base di quotazione ad aste per gioielli simili.

**1 e 5 ottobre:** visita guidata agli scavi, al Belfort e al Museo di Piuro rispettivamente di due classi del Liceo di Coira ed un gruppo di 50 soci del dopolavoro Telecom di Como-Lecco-Milano.

**Open day del 9 ottobre:** nonostante un uggioso pomeriggio autunnale, una quarantina di persone interessate alla storia di Piuro si sono ritrovate nel pomeriggio all'open day al Mòt del castél in vista della chiusura della campagna di scavo 2024, ormai in atto da tre settimane ad opera degli archeologi dell'Università di Verona.

Il sindaco Iacomella ha accolto il pubblico con parole di soddisfazione per il buon esito della campagna 2024, augurandosi di poterla riprendere nel 2025. Mentre una decina di giovani archeologi setacciavano il suolo di Piuro antica, Dario Monaco ed Elisa Maccadanza hanno illustrato le fasi dello scavo, concentratosi intorno alla sommità della collinetta (mòt). I possenti muri venuti alla luce indicano quelle che potrebbero essere state le fondamenta di una torre o di una residenza fortificata forse abbattuta o caduta in rovina ben prima della frana del 1618. All'interno di questi muri, un ampio angolo focolare databile al XII secolo ed all'esterno una màcina per la battitura dei cereali scavata in un blocco di pietra. Numerosi i reperti rinvenuti: piccole monete, gli immancabili cocci di pietra ollare, frammenti di vetro. Fra questi ultimi, di particolare interesse, lo stelo di un calice in vetro finemente lavorato di produzione veneziana o islamica. Chi si poteva permettere servizi di tal fattura se non un personaggio altolocato?

All' termine il sindaco ha mostrato l'anello in oro e pietre preziose ritrovato in prossimità del fiume grazie all'intuito di Sergio Castelletti.



Fig. 10. Scolaresche agli scavi.



Fig.11. Adulti all'open day

Al mattino il luogo degli scavi era stato visitato dalle scolaresche di Piuro, classi 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>, e alcune classi di Chiavenna. Entusiasmante l'esperienza per gli alunni, che hanno potuto vedere al lavoro gli archeologi e toccare con mano alcuni dei reperti rinvenuti. (Fig.10- 11)

**11 ottobre:** chiusura del cantiere archeologico 2024 e copertura dello scavo con teli anti-pioggia.

**23 ottobre:** Archaeo Reporter, il giornale on-line che già più volte in passato si è occupato della storia di Piuro e delle ricerche in atto ha pubblicato un servizio sul fortuito ritrovamento dell'anello antico e del suo valore che va ben oltre quello venale dello splendido gioiello, con intervista al Sindaco Iacomella ed al Presidente Lisignoli. Il video su: <https://bit.ly/4dZKxsX>



Fig. 12. Presentazione Plurium XVII.

**24 ottobre:** il “Plurium” 2024 edizione XVII, uscito quest’anno un po’ in ritardo per una serie di involontari contrattempi, viene presentato in anteprima, come consuetudine, agli alunni della Scuola primaria di Prosto che hanno contribuito a questo numero con un articolo un po’ speciale, utilizzando la tecnologia a codice QR. Ogni alunno si è portato a casa il suo Plurium, promettendo sinceramente al Presidente di leggere gli articoli in compagnia dei genitori. Promessa mantenuta? (Fig. 12)

**13 dicembre, Assemblea ordinaria:** alla presenza di una trentina di associati, si è svolta l’Assemblea ordinaria dell’Associazione scavi di Piuro. Il Presidente Lisignoli ha svolto una dettagliata relazione sul suo mandato, giunto ormai alla scadenza statutaria, soffermandosi

in particolar modo sulle attività 2024 che sono richiamate nel presente articolo.

Successivamente l’Assemblea ha approvato all’unanimità il Bilancio consuntivo 2024 e quello preventivo relativo al 2025.

Come previsto dallo Statuto l’Assemblea, dopo ampia discussione, ha provveduto alla votazione per il rinnovo del Consiglio Direttivo che passa da sette a nove e che risulta così composto:

- 1 - Guido Scaramellini;
- 2 - Gianni Lisignoli;
- 3 - Michael Maurizio;
- 4 - Patrik Giovanoli;
- 5 - Alessandra Martinucci;
- 6 - Marisa Succetti;
- 7 - Elena Preda;
- 8 - Luca Acquistapace;
- 9 - Aldo De Pedrini.

Il nuovo Consiglio Direttivo provvederà nella seduta del 10 gennaio 2025 a riconfermare Gianni Lisignoli alla Presidenza dell’Associazione e Michael Maurizio alla carica di vicepresidente.

## Rapporti finanziari di Giovanni Battista, Georg e Paolo Werdeman (Vertemate) con il re polacco Ladislao IV Vasa

Tra i numerosi emigranti italiani dal nord della Lombardia un ruolo speciale spetta a quelli che erano al servizio dei re polacchi. Per l'ultimo dei Jagelloni, Sigismondo II Augusto<sup>1</sup>, lavorarono Giovanni de Val Clavena de la villa Piuro<sup>2</sup> e presumibilmente Antonio Mora<sup>3</sup>. Per Sigismondo III Vasa i fratelli Bartolomeo e Ortensio Brocchi, il che ho già presentato sulle pagine di *Plurium*<sup>4</sup>. Una ricerca sistematica condotta negli ultimi anni negli archivi polacchi, cechi e austriaci, ha rivelato ulteriori legami, questa volta di natura finanziaria, tra Giovanni Battista, Georg e Paolo Werdeman<sup>5</sup> e un altro re polacco della dinastia Vasa, Ladislao IV (Fig. 1).



Fig. 1. Cracovia, Castello del Wawel, ritratto del principe Ladislao Vasa, bottega di Pieter Paul Rubens, 1624.

<sup>1</sup> Traduzione italiana della dott. Anna Pieczka.

<sup>2</sup> S. Kłosowski, *Antonio Pelacini da Piuro, architetto-costruttore riscoperto. I Piuresi in Polonia tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo*, "Plurium", V (2012), pp. 19-20; idem, *Włoscy architekci i muratorzy z Piuro i ich działalność na ziemiach Rzeczypospolitej w XVI i XVII wieku*, Warszawa 2022, pp. 73-84.

<sup>3</sup> Ibidem, pp. 71-72.

<sup>4</sup> S. Kłosowski, *I Brocchi al servizio dei re polacchi*, "Plurium", XV (2022), pp. 21-34.

<sup>5</sup> Nei paesi di lingua tedesca, i membri della famiglia Vertemate usavano il cognome Werdeman, M. Buňatová, *Hedvábí, sklo a kořenění. Obchod mezi Prahou a Itálií (1500-1620)*, Praha 2019, p. 201.



## 1. I rappresentanti della famiglia Werdeman<sup>6</sup> nell'Europa Centrale

Grazie a un'ampia letteratura già esistente di ricercatori italiani<sup>7</sup>, tedeschi<sup>8</sup>, cechi<sup>9</sup> e polacchi<sup>10</sup>, possiamo caratterizzare i più importanti rappresentanti della famiglia Werdeman all'estero e le loro professioni. Da notare è la loro presenza nei mercati di tutta Europa, sia a est che a ovest<sup>11</sup>. Li incontriamo a Francoforte con la comparsa di Hans Anton e Cesareus de Vertemate nel 1524<sup>12</sup>. Le linee principali di questa famiglia si possono tracciare anche a Norimberga, mentre altre si stabiliscono a Lione, Amburgo, Basilea, Vienna e Praga. A Norimberga, nella seconda metà del XVI secolo, sono presenti tre società appartenenti alla famiglia Werdeman: a Guglielmo e Luigi, a Giovanni Maria e a Carlo<sup>13</sup>.

Come nota Marie Buňatová, nel XVI secolo i Werdeman si fecero conoscere nei mercati dell'Europa centrale soprattutto come importatori di seta, velluto e altri tessuti italiani, nonché di vini e spezie. "Il tipo di merce cambiava a seconda della domanda e della situazione politica, e i Werdeman si impegnavano sempre di più nei servizi finanziari"<sup>14</sup>. Secondo la ricercatrice, in Boemia meritano di essere notati Giovanni Maria e Carlo Werdeman, imprenditore e finanziere<sup>15</sup>. Il secondo, oltre a occuparsi del commercio, a partire dagli anni '90 del Cinquecento forniva i prestiti alla tesoreria della corte e i rifornimenti alle truppe imperiali che combattevano nella guerra austro-turca<sup>16</sup>. Un altro Carlo Werdeman svolgeva attività commerciale a Praga, Vienna e Amburgo negli anni 20 e '30 del Seicento. Secondo

<sup>6</sup> Nei documenti d'archivio della Cechia e dell'Austria il cognome appare più frequentemente nelle forme: Wertemate, Wertema, Werteman, Werdemann o Werdeman. In questo articolo è stata adottata la grafia Werdeman. S. Kłosowski, *Włoscy architekci...*, p. 49 (nota 143).

<sup>7</sup> A. Colombo, *La nobile famiglia de Vertemate Franchi di Piuro*, Milano 1969; A. Liva, *I Vertemate Franchi di Piuro*, in: *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, a cura di G. Mulazzani, Milano 1989, pp. 11-34; Guido Scaramellini, G. Kahl, G.P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995; R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, Lucca 1999; Guglielmo Scaramellini, *Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanziari di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)*, "Plurium", II (2009), pp. 53-60; idem, *Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l'Età moderna*, in: *Artisti italiani nelle terre sud-est della Repubblica Polacca nell'epoca moderna*, a cura di P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut 2016, pp. 9-42; idem, *Valchiavennaschi a Praga fra Cinque e Seicento*, "Clavenna", 59 (2020), pp. 145-170.

<sup>8</sup> A. Dietz, *Frankfurter Handelsgeschichte*, v. III, Frankfurt am Main 1921; L. F. Peters, *Die Grosskaufleute und Bankiers Werdeman aus Italien in Nürnberg (16. und 17. Jahrhundert)*. *Forschungsstand - neue Forschungsergebnisse - Forschungsaufgaben*, "Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg", 98 (2011), pp. 197-270.

<sup>9</sup> M. Buňatová, *op. cit.*, pp. 201-211; eadem, *Mercanti e banchieri della Valchiavenna nelle città dell'Europa centrale (1550-1620)*, "Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma", 13 (2022), pp. 61-80.

<sup>10</sup> D. Quirini-Popławska, *Die italienischen Einwanderer in Kraków und ihr Einfluss auf die polnischen Wirtschaftsbeziehungen zu österreichischen und deutschen Städten im 16. Jahrhundert*, in: *Italia mia. Studia z dziejów Italii i powiązań polsko-włoskich w późnym Średniowieczu i Renesansie*, Kraków 2016, pp. 11-28; S. Kłosowski, *La lapide commemorativa cracoviana di Giovanni Battista Vertemate. Prova di analisi dell'opera dell'arte sepolcrale*, "Plurium", VIII (2015), pp. 44-51; idem, *Włoscy architekci...*, pp. 49-62.

<sup>11</sup> A. Colombo, *op. cit.*, p. 30.

<sup>12</sup> A. Dietz, *op. cit.*, pp. 217, 243, 271, 359; R. Mazzei, *op. cit.*, p. 43.

<sup>13</sup> Ibidem, pp. 43-44.

<sup>14</sup> M. Buňatová, *Hedvabi...*, p. 205.

<sup>15</sup> Ibidem, pp. 205-210.

<sup>16</sup> Ibidem, pp. 206, 208.

le ricerche della Buňatová era figlio di Nicolò Vertemate e, oltre a commerciare in metalli, forniva armi e provviste all'esercito imperiale<sup>17</sup>.

Il più noto membro della famiglia Werdeman in Polonia è Giovanni Battista, figlio di Giovanni Antonio, che operava a Cracovia, allora capitale dello Stato Polacco dalla seconda metà del XVI. Svolgeva attività finanziaria con Sebastiano e Valerio Montelupi e con Giovanni Battista Fontanini<sup>18</sup>. Il piurasco era anche un mercante: in società gestita insieme a Federico Beccaria commerciava in vari tipi di seta<sup>19</sup>. Ho presentato questo personaggio insieme al suo epitaffio, situato nel monastero francescano a Cracovia, in una pubblicazione del 2022<sup>20</sup>.

## 2. La situazione politica del ducato di Opole e Racibórz

Nel Medioevo il territorio dei ducati di Opole e Racibórz fu proprietà della dinastia dei Piast della Slesia. Questo stato di cose durò fino alla fine del XIII secolo. Il secolo successivo portò la sua dipendenza dal Regno di Boemia. Nel 1327 i duchi di queste terre resero omaggio feudale a Giovanni I di Lussemburgo, re di Boemia, rendendole feudi ereditari. Negli anni successivi 1348 e 1355 il re Carlo IV di Lussemburgo emise un atto di incorporazione dei ducati della Slesia al Regno di Boemia, il che consolidò il loro legame con esso per i secoli successivi. Nella seconda metà del XV, dopo la morte di Giovanni II di Opole detto il Buono (che non lasciò discendenti)<sup>21</sup>, le terre slesiane furono date in pegno a varie famiglie che le saccheggiarono con l'intento di trarne rapidi guadagni<sup>22</sup>. La situazione rimase simile durante la Guerra dei trent'anni (1618-1648). Nella sua prima fase, fallì il piano del principe polacco Ladislao e di Stanisław Lubomirski di un intervento armato in Slesia<sup>23</sup>. Anche dopo l'incoronazione di Ladislao (06.02.1633), le sue decisioni non portarono la pace in terre slesiane. Le operazioni militari delle truppe tedesche e svedesi svolte in queste terre fino agli anni '40 sfociarono nella distruzione, nel crollo economico e nella morte di tanti suoi abitanti.

Gli sforzi dei Vasa per ottenere una proprietà ereditaria in Slesia, durati oltre un quarto del secolo, diedero frutti solo negli ultimi anni di vita di Ladislao IV. Dopo lunghe trattative, il 30 maggio 1645 al castello di Varsavia fu firmato il primo accordo, sebbene sfavorevole per la Polonia<sup>24</sup>. I Vasa dovevano versare una somma di 200.000 ducati alla tesoreria dell'imperatore Ferdinando III e in cambio ricevere il ducato di Opole e Racibórz in pegno per un periodo di 50 anni con restrizioni significative<sup>25</sup>. Trascorso questo tempo, l'imperatore poteva riscattarli.

<sup>17</sup> Ibidem, p. 211.

<sup>18</sup> S. Kłosowski, *op. cit.*, p. 50.

<sup>19</sup> Ibidem, pp. 50-52; M. Buňatová, *op. cit.*, p. 210.

<sup>20</sup> S. Kłosowski, *op. cit.*, pp. 49-62.

<sup>21</sup> Le terre dei ducati di Opole e Racibórz furono unificate da Giovanni il Buono. Allora coprivano circa 10 300 km<sup>2</sup>. Nel 1644 contenevano 27 città e 870 paesini. J. Kwak, *Miasta księstwa opolsko-raciborskiego w XVI-XVIII wieku*, Opole 1977, pp. 11-12.

<sup>22</sup> W. Dziegiel, *Utrata Księstwa Opolskiego i Raciborskiego przez Ludwikę Marję w r. 1666*, Kraków 1936, p. 7.

<sup>23</sup> H. Hallwich, *Briefe und Akten zur Geschichte Wallensteins 1630-1634*, v. II, Wien 1912, pp. 159, 237, 438, 500, 577, 601, 712, 728, 770.

<sup>24</sup> W. Dziegiel, *op. cit.*, p. 28; J. Leszczyński, *Władysław IV a Śląsk w latach 1644-1648*, Wrocław 1969, pp. 41-43.

<sup>25</sup> L'imperatore Ferdinando III dava in pegno i ducati della Slesia ai Vasa come parte del saldo delle doti non pagate delle principesse Anna, Costanza e Cecilia Renata d'Asburgo (moglie dei re della dinastia Vasa) e della rendita di Ladislao IV della tenuta di Wittingau (Trzeboń) in Boemia. W. Dziegiel, *op. cit.*, pp. 28-29; *Historia Śląska*, a cura di K. Maleczyński, v. 1, parte 3, Wrocław 1963, pp. 373-374.



Dal punto di vista giuridico, il ducato rimaneva fortemente dipendente non solo dall'imperatore (in quanto principe della Slesia e re di Boemia), ma anche dalle autorità centrali della Slesia<sup>26</sup>. Firmato l'accordo, il ducato non passò immediatamente a Ladislao IV né furono ritirate le truppe imperiali, come vedremo qui di seguito. Dopo la morte di Ladislao IV nel 1648, suo fratello e successore al trono polacco, Giovanni II Casimiro Vasa, divenne sovrano del ducato per un breve periodo. Successivamente fu sostituito dal terzo dei fratelli, Carlo Ferdinando Vasa, vescovo di Breslavia. Dopo la sua morte nel 1655 il ducato passò a Maria Luisa Gonzaga, moglie francese di Ladislao IV e successivamente di Giovanni Casimiro. La regina intendeva cedere il ducato dopo qualche anno a sua nipote Anna di Baviera, moglie del principe francese Enrico Giulio di Borbone, duca d'Enghien<sup>27</sup>. Di conseguenza, siccome i Borboni erano avversari degli Asburgo in Europa, l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo nel 1666 tolse ai Vasa il ducato di Opole e Racibórz dopo 20 anni di durata del pegno<sup>28</sup>.

Gli abitanti del ducato apprezzavano il regno di Ladislao IV e dei suoi successori della dinastia Vasa, soprattutto per la politica di tolleranza e per la protezione dai furti da parte delle autorità imperiali e delle truppe svedesi. Per la Polonia queste terre non portarono nessun vantaggio economico. I Vasa consideravano il pegno della Slesia esclusivamente come strumento dei propri interessi dinastici. Il ducato di Opole e Racibórz doveva essere per loro la base del potere familiare e una fonte di reddito per il figlio di Ladislao IV o per uno dei suoi fratelli. Rafforzava anche la posizione dei Vasa nelle trattative con la corte asburgica<sup>29</sup>. Inoltre, vale la pena notare che il ducato svolse un ruolo importante durante l'invasione svedese, cosiddetto "diluvio svedese" del 1655: quando quasi l'intero paese fu invaso dal nemico, la coppia reale, la corte e alcuni senatori trovarono rifugio in terra slesiana.

### 3. Cambiale dei Werdeman per il re polacco Ladislao IV Vasa

Esistono solo alcuni documenti d'archivio su Giovanni Battista, Georg e Paolo Werdeman<sup>30</sup>. Si tratta di testamenti e atti ritrovati negli archivi di Praga e di Vienna<sup>31</sup>. La genealogia e i legami familiari tra i fratelli possono essere ricostruiti sulla base di alcuni documenti: i testamenti di Georg, Giovanni Battista e Paolo, nonché l'atto di nobiltà rilasciato alla famiglia Wertemate il 15 settembre 1648 dalle autorità delle Tre Leghe Rezie<sup>32</sup> (cfr. Appendice 1). In quest'ultimo leggiamo:

...molti anni fa il signor Gaudenzio Wertemate, comunemente chiamato Wertema, proveniente dalla giurisdizione di Plurium all'interno del nostro dominio, si trasferì da qui in Austria e, morendo, lasciò legittimi figli: Johann Battista, Georg, Gaudenzio

<sup>26</sup> J. Leszczyński, *op. cit.*, p. 201.

<sup>27</sup> W. Dzięgiel, *op. cit.*, pp. 61-73.

<sup>28</sup> W. Dzięgiel, *op. cit.*, p. 112; *Historia Śląska, op. cit.*, p. 379.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 374.

<sup>30</sup> Nel 1618 a Praga soggiornavano: Giovanni Battista, Georg e Gaudenzio Wertemate. Guido Scaramellini, G. Kahl, G.P. Falappi, *op. cit.*, pp. 238, 244; Guido Scaramellini, *Piuro e le origini di Antonio Pelacini*, in: *Artisti italiani nelle terre sud-est della Repubblica Polacca nell'epoca moderna*, a cura di P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut 2016, pp. 72, 94; M. Buňatová, *op. cit.*, pp. 196, 210.

<sup>31</sup> L'autore sta preparando l'edizione dei testamenti e degli atti di nobilitazione della famiglia Wertemate/Wertema ritrovati negli archivi cechi e austriaci.

<sup>32</sup> Österreichisches Staatsarchiv (Archivio di Stato Austriaco), segn.: AT-OeStA/AVA Adel RAA 453.38.

e Paolo. Essi stessi sono morti non molto tempo fa in Boemia e in Austria, lasciando in vita figli nati da legittimi matrimoni. Questi ultimi, seguendo con rispetto le orme della loro nobilissima stirpe, ci hanno umilmente chiesto il pubblico riconoscimento della loro nobiltà. (...) con la presente dichiariamo che la FAMIGLIA DE WERTEMATE, comunemente detta WERTEMA, è ed è sempre stata annoverata tra le più antiche e nobili famiglie della contea di Chiavenna nel nostro dominio, e che molti uomini illustri si sono distinti in essa, in patria e all'estero, come colonnelli, baroni, cavalieri dello Speron d'Oro e consiglieri di re, adempiendo con dignità e onore i più alti compiti e doveri propri della nostra giurisdizione di Plurium<sup>33</sup>.

Il primo dei testamenti, quello di Georg Werdeman da Plursch<sup>34</sup>, mercante di corte a Vienna, fu redatto il 18 dicembre 1638<sup>35</sup>. Il testatore lasciò alla propria moglie, Lucrezia nata Pestalozzi, "oltre ai suoi beni dotali e a quanto stabilito nel contratto matrimoniale, ulteriori seimila fiorini, a condizione che non si risposi"<sup>36</sup>. Alla figlia Anna Maria destinò diecimila fiorini, da versare senza interessi al momento del suo matrimonio. I principali eredi furono i due figli Giovanni Battista e Georg Werdeman. Poiché erano ancora minorenni e studenti, il padre nominò come tutori i suoi fratelli Giovanni Battista e Paolo, nonché il cugino Bernardo Werdeman. Il testatore dedicò molta attenzione alla conservazione del patrimonio accumulato e alla prosecuzione delle attività economiche in società. Si legge infatti: "...voglio che i miei figli ascoltino e obbediscano in tutto ai loro [tutori] ordini (...) poiché possediamo e gestiamo affari ed impresa comuni, i nostri libri contabili mostreranno cosa e quanto spetta a ciascuno di noi. (...) desidero che i miei figli ed eredi si attengano alle registrazioni nei libri contabili e che non avanzino alcuna pretesa oltre a quanto sarà indicato nei suddetti libri"<sup>37</sup>.

L'analisi del testamento di Giovanni Battista Werdeman<sup>38</sup>, cittadino e mercante di corte a Praga, rivela che non lasciò discendenza. Come eredi designò suo fratello Paolo, la figlia di quest'ultimo, Anna Cecilia, e i figli del defunto fratello Georg. Esecutori testamentari della sua ultima volontà furono Oratio Casanova e Johann Dominic de Pauli, entrambi mercanti nella città reale di Praga. Nella parte successiva del testamento, Giovanni Battista esprime il desiderio che i tutori dei figli di suo fratello Georg siano "Johann Baptista Pestaluczi e Johann Antonio Loggio"<sup>39</sup>, entrambi mercanti di corte imperiali. Il documento fu redatto il 15 gennaio 1639.

Dal contenuto del testamento di Paolo Werdeman<sup>40</sup> risulta invece che, al 15 agosto 1640, i due figli di Georg, Johann Battista e Georg, e Anna Cecilia, unica figlia ed erede del patrimonio di Paolo, erano ancora minorenni. Per questo motivo, Paolo stabilì nella sua ultima volontà la nomina di curatori, affinché potessero influenzare le decisioni da prendere e gestire le finanze dell'impresa:

<sup>33</sup> Trascrizione del manoscritto dal latino in polacco: Iwona Krawczyk.

<sup>34</sup> Österreichisches Staatsarchiv (Archivio di Stato Austriaco), segn: AT-OeStA/HHSStA HA OMaA 625-6, Titolo: Testament des Georg Wertemann, Hofhandelsmann (18.12.1638), cc. 423r-427v.

<sup>35</sup> Tra i testimoni del testamento vi furono, tra gli altri: Giovanni Battista Elza, Giovanni Battista Lumaga e Giovanni Battista Losio. Idem, c. 425v.

<sup>36</sup> Idem, c. 423v.

<sup>37</sup> Idem, c. 424r.

<sup>38</sup> Cechia, Archiv hlavního města Prahy, AMP (Archivio della Città di Praga), ms. 2173, Kniha testamentů Menšího Města pražského (Libro dei testamenti della Città Minore di Praga) (1606-1650/1658), (di seguito: AMP, ms. 2173), cc. E.21r-E.22v. (nuova numerazione: cc. 168r-169v).

<sup>39</sup> Presumibilmente Johann (Giovanni) Battista Pestalozzi e Johann (Giovanni) Antonio Losio.

<sup>40</sup> AMP, ms. 2173, cc. E.23-E.25v (cc. 170r-172v).



E poiché tanto i miei due cugini sopramenzionati, ancora minorenni, quanto mia figlia Anna Cecilia, dopo la mia morte e fino alla loro maggiore età, devono essere affidati a tutori o curatori, nomino per i miei suddetti cugini Johann Baptista [Battista] e Georg Werdeman come tutori o curatori i signori Stephan Pestaluczi<sup>41</sup> e Benedetto Joanell, i quali potranno sostituirsi reciprocamente in caso di assenza dell'uno o dell'altro.

Per mia figlia, invece, [nomino come tutori giudiziari] il signor Matthias Werdeman, consigliere di Sua Maestà Imperiale, e il signor Anthoni Leuxen, Thumherr [?] presso San Stefano (...) anche mia figlia, insieme ai miei cugini, figli di mio fratello Georg, devono restare nella società fino al loro matrimonio. Essi, ovvero i miei cugini insieme con mia figlia sopra menzionata, sono tenuti a continuare l'attività fino ad allora. Allo stesso tempo ordino ed esprimo la mia volontà che, dopo la mia morte, l'attività non venga interrotta, ma che venga continuata regolarmente<sup>42</sup>.

Nella società commerciale di Paolo Werdeman lavoravano, sia a Praga che a Vienna, Hans Pizenon e Jacob Paravicino, ai quali il testatore lasciò tremila fiorini ciascuno per aver svolto un buon servizio. Il contabile era Johann Baptysta Senno, al quale furono assegnati 100 ducati<sup>43</sup>.

Ancora più ricco di informazioni biografiche risulta l'atto di nobilitazione di Georg Werdeman, rilasciato il 30 settembre 1653 dall'imperatore Ferdinando III d'Asburgo<sup>44</sup>.

Qui di seguito si riportano i passaggi più rilevanti del documento<sup>45</sup>:

Al nostro nobile nato e fedele verso il Sacro Impero Georg de Wertema, la Nostra grazia imperiale e ogni bene. (...)

Pertanto, avendo preso visione di testimonianze attendibili e presentate in forma autentica, apprendiamo che Georg de Wertema discende da una casata che da molti secoli appartiene alle più antiche famiglie nobiliari della contea di Chiavenna - la famiglia detta *de Wertemate*, comunemente nota come *Wertema* - da cui molti uomini illustri, grazie ai propri meriti e virtù, hanno raggiunto il rango di colonnelli, baroni, cavalieri del Toson d'oro, consiglieri di grandi principi, mentre altri, per i loro servizi resi alla patria, hanno ricoperto con onore e dignità importanti cariche e doveri nella giurisdizione di Piuro. Tra questi vi fu anche Julius de Wertema, fratello germano di tuo bisnonno, il quale, durante la cerimonia nuziale celebrata il 26 agosto dell'Anno del Signore 1571 alla corte dell'allora serenissimo Carlo, arciduca d'Austria, fu commensale d'onore e prese parte agli svaghi della nobiltà, e fu ammesso, insieme ad altri conti, baroni e nobili, alla mensa imperiale - conferma solenne lo splendore della propria nobiltà.

Il tuo castello avito, sede ereditaria della tua casata, è stato trasferito nei Nostri regni e province ereditarie. Anche tuo padre, Georgius de Wertema, si distinse non solo per la sua pietà e virtù (di cui sono prova numerose fondazioni e dotazioni ecclesiastiche), ma anche per la ferma fedeltà e straordinaria devozione verso la Nostra Serenissima Casa d'Austria. In particolare, negli ultimi anni, durante i tumulti e la ribellione nel Nostro Regno di Boemia, egli sacrificò non solo la sua vita e i suoi beni, ma anche ingenti somme di denaro per sostenere le operazioni belliche, rendendo servizi inestimabili. Anche tu, seguendo le orme dei tuoi antenati, hai dedicato la tua giovinezza

<sup>41</sup> Presumibilmente Stefano Pestalozzi.

<sup>42</sup> AMP, ms. 2173, c. 172r., Trascrizione del manoscritto in tedesco: Walter Zechmaister (Austria); traduzione dal tedesco in polacco: Elżbieta Hejnowicz.

<sup>43</sup> AMP, ms. 2173, c.171r.

<sup>44</sup> Österreichisches Staatsarchiv, (Archivio di Stato Austriaco), segn.: AT-OeStA/FHKA SUS Fam.A. W-94, cc. 2r-1lv. Esprimo la mia più sincera gratitudine alla Signora Joanna Ritter di Vienna per aver fotografato e messo a disposizione tutti i documenti ritrovati relativi alla famiglia Wertemate presso l'Archivio di Stato Austriaco.

<sup>45</sup> Trascrizione e traduzione dal latino in polacco: Jagoda Marszałek.

agli studi delle arti liberali, e in seguito ti sei recato in viaggio nelle province estere per ampliare le tue conoscenze e apprendere molte lingue. Infine, avendo contratto matrimonio con una famiglia che più volte ha reso importanti servigi a Noi e alla Nostra Casa, desideri a nobilitare la tua persona con la dignità e l'onore della nobile scienza. (...) Pertanto, in virtù della Nostra autorità imperiale e della piena giurisdizione che ci compete, concediamo a te, Georg de Wertema, nonché ai tuoi figli, eredi e successori, nati e da nascere da legittimo matrimonio, di ambo i sessi, e a coloro che da essi legittimamente discendono e discenderanno - il titolo e la dignità di *Freiherr* dei Nostri domini, del Sacro Romano Impero, dei Nostri regni e delle Nostre province ereditarie. Ti nominiamo barone e ti riconosciamo come tale con il presente documento, ti eleviamo con benevolenza allo stato e alla dignità di *Freiherr*, e ti onoriamo con il titolo nobiliare di barone. Allo stesso modo, ti annoveriamo e includiamo nello stimato stato, numero, comunità e assemblea degli altri legittimi *Freiherr*. Stabiliamo e proclamiamo con il presente Nostro editto imperiale quanto segue: che tu, il suddetto Georg de Wertema, così come tutti i tuoi discendenti, eredi e successori nati e da nascere da legittimo matrimonio, di ambo i sessi, possiate legalmente portare e conservare il nome e la dignità di *Freiherr*, sia nei documenti scritti che nelle dichiarazioni orali. E che in tutte le questioni spirituali e temporali, ecclesiastiche e civili, e in qualunque altra azione o contesto, da parte Nostra, dei Nostri successori e da chiunque altro, indipendentemente dal loro stato, rango, dignità o origine, sarete considerati, trattati, chiamati e onorati come veri *Freiherr*, esattamente come se foste nati da quattro generazioni di nobiltà, sia dal lato paterno che materno. (...)

Inoltre, a te, Georg, e a tutti i tuoi discendenti legittimi, uomini e donne, concediamo la grazia e il privilegio, e in virtù del presente atto vi conferiamo il diritto di essere da ora in poi chiamati non solo *Freiherr* e *Freifrau* de Werde man, ma anche nobili signori, conosciuti comunemente come *domini nobiles*, secondo l'usanza imperiale di Adlersberg e Thurnegg, e così potete essere chiamati e chiamarvi voi stessi, sia oralmente che per iscritto, in tribunale e fuori di esso, in qualunque parte del mondo, da persone di ogni nazione. (...)

Per manifestare ancora più chiaramente la Nostra grazia e benevolenza imperiale nei tuoi confronti, Georg, *Freiherr* de Wertema, nobile signore di Adlersberg e Thurnegg, abbiamo confermato, approvato e ratificato non solo i tuoi antichi stemmi di famiglia e segni nobiliari, ma li abbiamo anche ampliati, arricchiti e abbelliti<sup>46</sup>. (Fig. 2)



Fig. 2. Stemma di Georg de Wertema, conferito dall'imperatore Ferdinando III d'Asburgo nell'atto di nobilitazione (30.09.1653), Austria, Österreichisches Staatsarchiv (Archivio di Stato Austriaco), Segnatura: AT-OeStA/FHKA SUS Fam.A. W-94, c. 15r. Foto di Joanna Lukaszuk-Ritter.

<sup>46</sup> Österreichisches Staatsarchiv (Archivio di Stato Austriaco), segn.: AT-OeStA/FHKA SUS Fam.A. W-94, cc. 2r-11v.



Sicuramente negli anni '40 del Seicento i fratelli Georg, Giovanni Battista e Paolo<sup>47</sup>, risiedevano a Vienna o a Praga, e, come mostra il documento di nobilitazione sopra riportato, erano al servizio dell'imperatore Ferdinando III<sup>48</sup>. I fratelli Werdeman e Paolo collaboravano anche con il cappuccino Valeriano<sup>49</sup> e con suo fratello Francesco Magni, conte di Strassnitz<sup>50</sup>. In quel periodo, questi ultimi erano annoverati tra i diplomatici più influenti e attivi alla corte del sovrano polacco, partecipando attivamente ai lavori per il raggiungimento di un accordo tra il re di Polonia e l'imperatore d'Austria Ferdinando III. Il 30 luglio 1645 Ladislao IV ratificò l'accordo concluso a Młock, in base al quale avrebbe dovuto ricevere il ducato di Opole e Racibórz a titolo di pegno ipotecario, come descritto sopra. La condizione fondamentale per la cessione del ducato era il versamento all'imperatore dell'intera somma di 200.000 ducati, concessa come prestito. Tuttavia, il re non disponeva dei fondi necessari. Raccoglieva denaro da Cracovia, Danzica e Vilnius e altre località della Repubblica delle Due Nazioni, e prendeva in prestito ovunque potesse, tra cui da suo fratello Carlo Ferdinando, da cui ottenne 200.000 fiorini polacchi (złoty polacchi, złp)<sup>51</sup>. Per ottenere i fondi, impegnò anche la *starostia* di Knyszyn per la somma di 553.000 złp. Alla fine del 1645, Ladislao IV riuscì a consegnare ai commissari imperiali 150.000 ducati. Poiché Ferdinando III necessitava urgentemente di fondi per arruolare nuove truppe nella guerra dei Trent'Anni ancora in corso, acconsentì a cedere alla parte polacca il ducato di Opole e Racibórz. Tuttavia, trattenne i beni comunali di Koźle e Opole come garanzia per 50.000 ducati pendenti del prestito ipotecario<sup>52</sup>. Dopo lunghe trattative, il 18 febbraio 1647 fu firmato un secondo accordo, il cosiddetto II patto di Varsavia<sup>53</sup>.

Secondo il patto, la condizione per acquisire l'intero ducato slesiano e ritirare le truppe imperiali era il pagamento della prima rata di 25.000 talleri imperiali (*Reichstalar*)<sup>54</sup>. Viste le ulteriori difficoltà finanziarie del re, il pagamento fu garantito dalla regina Maria Luisa tramite l'emissione di un apposito titolo<sup>55</sup>. La somma doveva essere inviata a Breslavia nella seguente forma: 4.000 talleri in contanti e 20.000 talleri come cambiale emessa da Francesco Magni che sarebbe pagata a Vienna da Joannes Battista Giorgio e Paolo Verdemann<sup>56</sup>. Per i mille talleri rimanenti, il re accreditò la somma prelevata in precedenza da un funzionario imperiale dalle casse

<sup>47</sup> Sulla base dell'atto di battesimo, che ebbe luogo il 15 agosto 1628 nella chiesa di Santa Maria di Týn (Týnský chrám) a Praga, si sa che Paolo era fratello di Giovanni Battista, Georg e Anna Maria. Nel documento i genitori di Paolo sono indicati come: 'Georgius Werdeman' e 'Lucretia'. Archiv hlavního města Prahy, Sběrka matrik, Praha I-Staré Město, Kostel Matky Boží před Týnem; segn. TYN i1, c. 18r (20r) n. 64.

<sup>48</sup> L. F. Peters, *op. cit.*, p. 197 (nota 1).

<sup>49</sup> Il cappuccino Valeriano Magni dal 1632 fu strettamente legato alla corte polacca e personalmente al re, di cui divenne confidente e consigliere. Viaggiava tra Praga, Vienna, Roma e Varsavia, svolgendo compiti di diplomazia per conto di almeno due centri politici: la corte polacca e la corte imperiale. W. Tygielski, *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku*, Warszawa 2005, pp. 148-150; K. Targosz, *Magni (Magnus) Maksymilian, w zakonie Waleriana (1586-1661)*, lemma in: *Polski Słownik Biograficzny* (di seguito: PSB), v. XIX (1974), pp. 137-140.

<sup>50</sup> J. Leszczyński, *op. cit.*, pp. 87-88; J. Leszczyński, *Magni Franciszek hrabia Strassnitz (ok. 1598-1652)*, lemma in: PSB, v. XIX (1974), pp. 136-137.

<sup>51</sup> J. Leszczyński, *Władysław IV, ...* p. 62.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 109.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>54</sup> Il pagamento doveva avvenire in tre rate, ovvero: 25.000 talleri imperiali a Pasqua, altrettanti il 24 giugno, e il resto il 29 settembre 1647. *Ibidem*, p.110.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 122.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 121 (nota 82), 122.

reali. Tuttavia, il contenuto della cambiale fu messo in dubbio dai Werdeman e di conseguenza fu invalidata dalla corte imperiale<sup>57</sup>. In un documento del 4 luglio 1647 indirizzato alla “camera della corte imperiale” un funzionario sconosciuto riferisce che i Werdeman non avevano specificato se concedevano un prestito di 30.000 fiorini polacchi (**Appendice n. 2**).

Esiste un altro documento, datato come il precedente, che probabilmente è la copia di una lettera di Joannes Battista, Georg e Paolo Werdeman, indirizzata a Francesco Magni, conte di Strassnitz (dal settembre 1646 starosta del ducato di Opole e Racibórz). Dal contenuto del documento risulta che il re di Polonia ordina ai fratelli Werdeman di versare all'imperatore i 30.000 fiorini ricevuti tempo addietro. I Werdeman, tuttavia, rispondono che intendono versare soltanto 27.000 fiorini, secondo gli accordi precedenti, ben noti al conte di Strassnitz (**Appendice n. 3**, Fig. 3). Nel documento della Camera

di Corte Imperiale indirizzato alla Camera della Slesia, datato 4 luglio 1647, l'autore della lettera sollecita il destinatario affinché provveda quanto prima a consegnare i 3.000 fiorini mancanti e “soddisfi l'intero ammontare della cambiale” (**Appendice n. 4**). La lettera del consigliere della Camera di Breslavia, Michael Welly von Sallhausen, indirizzata al presidente della Camera della Slesia e redatta il 18 agosto 1647, ricorda invece già nella parte introduttiva i 2.000 talleri imperiali ancora mancanti da parte dei Werdeman (**Appendice n. 5**). Nelle corrispondenze successive, la questione del denaro mancante relativo alla cambiale dei Werdeman non viene più menzionata.

Riassumendo la corrispondenza presentata, si può supporre che i fratelli Werdeman e Paolo abbiano effettivamente concesso il prestito nella somma da loro promessa, ovvero 27.000

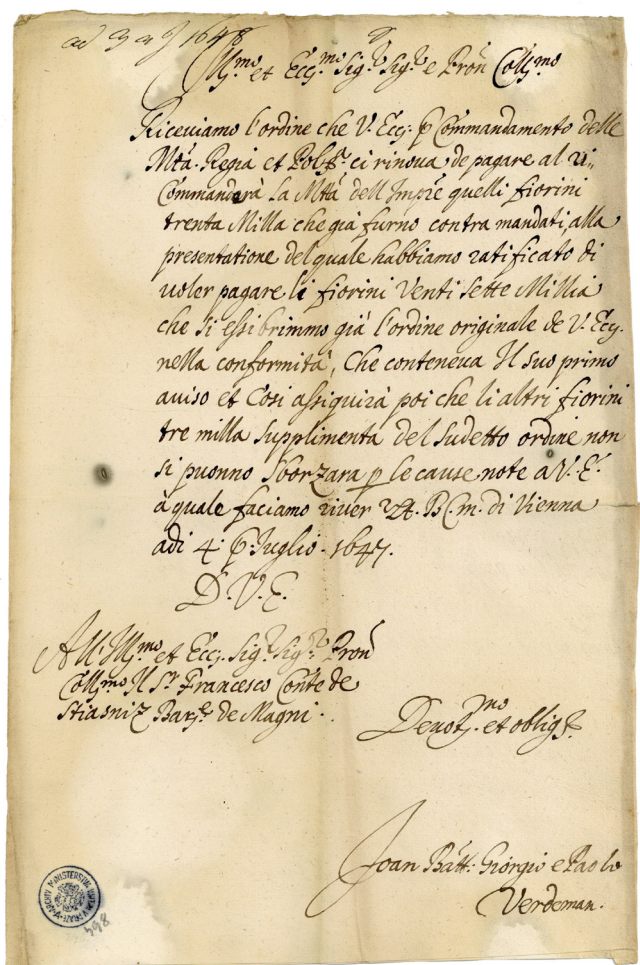


Fig. 3 Documento firmato da Giovanni Battista, Georg e Paolo Werdeman (4.07.1647), Národní archiv, NA (Archivio Nazionale), eská dvorská kancelář, DK (Cancelleria reale della Cecchia): NA, DK, i. . 1053, segn. V E 2, c. 832, fogl. 498.

<sup>57</sup> Ibidem, pp. 123-124.



fiorini. A luglio e agosto risultavano mancanti solo 2.000 talleri imperiali (equivalenti a 3.000 fiorini) “per [completare] l’intera cambiale”. La formulazione utilizzata può essere interpretata come indizio che conferma l’erogazione del prestito e l’adempimento dell’impegno assunto. Nonostante i problemi finanziari, il ducato di Opole e Racibórz passò sotto il dominio del re di Polonia nella seconda metà di giugno. Tuttavia, i beni comunali di Opole e Koźle rimasero ancora sotto l’amministrazione imperiale fino ad agosto 1647<sup>58</sup>.

Secondo gli storici polacchi W. Dziegiel e J. Leszczyński, la questione dell’effettiva realizzazione della cambiale, ovvero della concessione del prestito da parte dei Werdeman al re di Polonia, non è del tutto chiara. I due studiosi hanno evidenziato che il 13 febbraio 1647 “dopo calcoli dettagliati, si stabilì che il re doveva ancora pagare 139.273 fiorini e 40 kreuzer”. Inoltre, nell’agosto dello stesso anno, “il re risultava ancora debitore nei confronti dell’imperatore per oltre 139.000 fiorini. Il debito di tale entità fu riconosciuto dal sovrano”<sup>59</sup>. La questione del debito reale non fu mai completamente risolta durante la vita di Ladislao IV, che morì il 20 maggio 1648.

La liquidazione finale del pegno del ducato della Slesia fu completata solo all’inizio del 1652 da parte del fratello di Ladislao IV, Carlo Ferdinando<sup>60</sup>. Per ripagare i debiti imperiali Ladislao IV utilizzò principalmente la dote della regina Maria Luisa Gonzaga nella somma di 660.000 fiorini polacchi (220.000 talleri imperiali). Tale somma fu assicurata dal re a sua moglie nel ducato di Opole e Racibórz e nei porti di Danzica e di Elbląg<sup>61</sup>. Riassumendo, possiamo confermare un’operazione finanziaria in cui furono coinvolti Giovanni Battista, Georg e Paolo Werdeman, i quali, con ingenti risorse finanziarie a disposizione e operando al servizio della corte imperiale di Vienna, offrivano i loro servizi anche al sovrano polacco Ladislao IV Vasa. Le circostanze specifiche non sono note<sup>62</sup>. Una risposta definitiva ai dubbi sollevati e alle domande poste in questo articolo potrebbe essere fornita dai registri contabili della compagnia commerciale di Giovanni Battista e Georg, ai quali quest’ultimo ha fatto riferimento nel proprio testamento.

<sup>58</sup> Ibidem.

<sup>59</sup> Quando il debito del re di Polonia fu reso noto, l’amministrazione della Camera della Slesia cercò di trattenere i beni comunali, ma su ordine dell’imperatore fu costretta a consegnarli a Ladislao IV nell’agosto dello stesso anno. Idem, p. 124.

<sup>60</sup> W. Dziegiel, *op. cit.*, p. 32.

<sup>61</sup> Ibidem; J. Leszczyński, *op. cit.*, p.142.

<sup>62</sup> Durante la seconda guerra mondiale, nel 1945, furono persi importanti atti conservati a Breslavia. Tra questi, anche le ricevute delle somme ricevute dalla Camera imperiale nella capitale della Slesia.

## Appendice n. 1

Österreichisches Staatsarchiv (Archivio di Stato Austriaco), segn. AT-OeStA/AVA Adel RAA 453.38, c. 17r.

(...) ante complures annos. Dominum Gaudentium de Wertemate vulgariter dictum Wertema<sup>63</sup>, ex pluriensi Iurisdictione, Dominij nostri, hinc in Austriam commigrasse, et morte obita, filios legitimos. Johannem Baptistam, Georgium, Gaudentium et Paulum post se reliquisse, qui et ipsi non ita pridem in Bohemia atque Austria e vivis concesserint, filijs ex legitimo thoro procreatis superstitibus. Qui cum vestigijs Nobilissimae Prosapiae suae cum laude insistant a nobis Nobilitatis suae debita qua decet animi submissione, attestationem publicam petant.

(...)

Profitemur hisce FAMILIAM DE WERTEMATE et vulgariter dictam WERTEMA, esse et fuisse habitam e numero antiquarum et Nobilissimarum Familiarum Comitatus Clavennae. Dominij nostri in eaque plurimos insignes viros in patria et extra Patriam uti Colonellos Barones, Equites Auratos et Monarcharum Consiliarios claruisse et praecipua Officia et munera quae ad Pluriensem nostram Iurisdictionem spectans digne et honorifice gessisse.

(...)

## Appendice n. 2

Cechia, Národní archiv, NA (Archivio Nazionale), Česká dvorská kancelář, ČDK (Cancelleria reale della Cechia): NA, ČDK, i. č. 1053, segn. V E 2, c. 832, fogl. 497.

De anno Domini i. J. 1648<sup>64</sup>.

Hoch und wolgeborne <?> <sup>65</sup>etc. Wür haben der Herren vom 1. dits <dieses Monats Juli> an unñß abganges Schreiben, die 30000 Gulden Polnische Geldter betreffend, durch den Schlesischen Courier zu Recht empfangen und, derselben Andeuten nach, <nach Wunsch der Absender?> des Herrn Grafen von Magni miteingeschlossenes Briefl denen Werdemanischen durch den Hoffzalambtscontralorn alsobalden einhandigen lassen.

Die wollen sich aber zu Acceptierung denen anbelmten 30000 Gulden annoch nit versehen unnd <es> haben die Herrn auß beyligender Abschrift zu ersehen, was sy die Werdemanische deshalb gedachtem Grafen Magni geantwortet.

Zugleichen zeigt mitkhombende Abschrift, was mit Einschliessung des Originals dises Werdemanischen Antwortschreibens wür der Schlesischen Camer widerumb zufertigen lassen.

Welches denen Herrn wür also zur Nachricht zu communicirn khein Umbgang nemen wollen. Uns damit etc. Geben Wien, den 4. Julij 647.

N. der römisch kaiserlichen Mayestät hinderlassene Hoffcamerräthe.

<sup>63</sup> Trascrizione: Iwona Krawczyk

<sup>64</sup> Trascrizione: Walter Zechmeister (Austria); traduzione: p. Lucjan Hozer OFM.

<sup>65</sup> Trascrizione incerta.



### Appendice n. 3

Cechia, Národní archiv, NA (Archivio Nazionale), Česká dvorská kancelář, ČDK (Cancelleria reale della Cechia): NA, ČDK, i. č. 1053, segn. V E 2, c. 832, fogl. 498.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Signor e Padron Collendissimo<sup>66</sup>

Riceviamo l'ordine che V. Ecc. per Commandamento delle Maestà Regia et Pol.a [?] ci rinova de pagare al ri Commanderà la Maestà dell'Imperatore quelli fiorini trenta Milla che già furno contra mandati, alla presentatione del quale habbiamo ratificato di voler pagare li fiorini venti sette Millia che si essibrimmo già l'ordine originale de Vostra Eccellenza nella conformità, che conteneva Il suo primo aviso et cosi assiguirà poi che li altri fiorini tre mila supplimenta del sudeto ordine non si puonno sborzara per le cause note a V. E. a quale facciamo river [?] BC.m. di Vienna adì 6 luglio 1647

Di Vostra Eccellenza

All Ill.mo et Ecc. Sig. Sig. Padrone  
Collendissimo Il Signor Francesco Conte  
de Stiansiz Barone de Magni

Devotissimo et obligatissimo  
Joan. Batt. Giorgio e Paolo Verdeman

### Appendice n. 4

Cechia, Národní archiv, NA (Archivio Nazionale), Česká dvorská kancelář, ČDK (Cancelleria reale della Cechia): NA, ČDK, i. č. 1053, segn. V E 2, c. 832, fogl. 500r-500v.

Wolgebohren etc. Der Herrn vom 26.igisten Jüngsthin wegen der 30 000 Köllnischen wexlgedlter abganges Schreiben sambt beeden des Herrn grafen von Magni, eines an die Herrin und das andere an die Werdemanische Lautende Schreiben, seindt uns durch die bey dem khay. Hoff anwesende Löb. HoffCamer durch denherausgeschickhten Currir zu recht überlifert worden<sup>67</sup>.

Darauf wier gedachten Werdemanischen erwentes Schreiben von dem Herrn grafen Magni alsobalden überantworten und, ob Sie auch die abgengige 3000 f. an ernenten wexl zu bezahlen acceptirn wollten, vornemben lassen.

Weillen Sie sich aber hierzue nit verstehen wollen, massen solliches aus dem an wolgedachten herrn grafen v. Magni Lautenden und sub Sigillo volante beyligenden Schreiben mit mehrerm zu ersehen, Als ersuechen wier die Herrin hiemit dienstfr(eundlich?), Sie wollen dises Schreiben ihme grafen Magni dem negsten zustellen oder überbringen lassen und darauf bey demselben auf die richtigmachung sollicher 3000 f. unnachlessig tringen, auch Ihres Mittls den herrn Welli von Saalhausen dessen erindern und selbigem mitgeben, das Er ietzt

[Verso]

bey fürgehender traditions Commission die Guetmachung des völligen wexls vor übergebung der reservirten Herrschafften eufferigist urgire und sich deshalb vorhero genuegsamb versiechern lasse. Massen die Herrin derß sachen schon wolzuthuen werden wissen. Göttlicher obacht etc. Geben Wienn, den 4. Julij A.o 1647.

An die Sch. Camer.

<sup>66</sup> Trascrizione: prof. Guglielmo Scaramellini.

<sup>67</sup> Trascrizione: Walter Zechmeister (Austria).

## Appendice n. 5

Cechia, Praga, Národní archiv, NA (Archivio Nazionale), Česká dvorská kancelář, ČDK (Cancellaria reale della Cechia): NA, ČDK, i. č. 1053, segn. V E 2, c. 832, fogl. 519r-520r.

Hochwohlgebohrner Gnediger Herr<sup>68</sup>,

Euer Excell. habe durch diese Gelegenheit ich gehorsamblich aufwarten vnd darbey Vnterthäniglich berichten sollen, daß Ich zwar den 28. Juny nebenst einer Buchhalterey-Persohn von der Breßlawischen Cammer anhero ablegiret worden, dehnen Polnischen hierzu teputirten Ministris die baiden Cammerherschaften Oppeln vnd Kosell<sup>69</sup> zue tradiren:

Indehme eß aber sich anhero 1.mo wegen der Werttemannischen ermanglenden 2000 Rtahl<sup>70</sup>. welche der Herr Graf zue Straßniz, so [der] für 3 Tagen anhero kommen, [und der] wegen deß König. Polnischen Prinzenß Sigism. Casimiri am Tage S. Laurentij in Warssaw seel. erfolgten Todeßfahl die baiden Fürstenthümer auf den Cardinal Casimirum zu transferiren nach Hofe raiset, nur mehr aldahier bezahlen lassen wiel:

(...)

Und dieseß habe Euer Excell. Ich also unterthäniglich berichten und mich darbey unterthänig. befehlen sollen. Schloß Oppeln, den 18. Augusti 1647.

Euer Excell. unterthänig. und gehorsamer M. Velly v. Sallhausen m. p.

## Bibliografia

### 1. Fonti d'archivio

Austria

Österreichisches *Staatsarchiv* (**Archivio di Stato** Austriaco):

- Segn: AT-OeStA/AVA Adel RAA 453.38. Titolo: Wertema, Georg von Freiherrnstand, "Edler Herr zu Adersberg und Thurnegg", Lehenbesitzfähigkeit, privilegium denominandi, Wappenbesserung, Rotwachsfreiheit.
- Segn: AT-OeStA/AVA Adel HAA AR 1073.7. Titolo: Wertema, Georg von Freiherrrenstand, "Edler Herr zu Adersberg und Thurnegg", Intimation
- Segn: AT-OeStA/FHKA SUS Fam.A. W-94. Titolo: Wertema. Georg von, Erhebung in den Reisfreiherrenstand mit der Bewiligung, sich "Freiherr von Wertema und Edler Herr auf Adlersperg und Thurnegg" zu nennen.
- Segn: AT-OeStA/HHStA HA OMaA 625-6, Titolo: Testament des Georg Wertemann, Hofhandelsmann (18.12.1638), cc. 423r-427v.

Cechia

Národní archiv, NA (Archivio Nazionale), Česká dvorská kancelář, ČDK (Cancellaria reale della Cechia): NA, ČDK, i. č. 1053, segn. V E 2, c. 832, fogl. 497, 498.

Archiv hlavního města Prahy, AMP (Archivio della Città di Praga):

- ms. 2173, Kniha testamentů Menšího Města pražského (Libro dei testamenti della Città Minore di Praga) (1606-1650/1658), cc. E.21r-E.22v. (nuova numerazione: cc. 168r-169v).
- Sbíрка matrik, Praha I-Staré Město, Kostel Matky Boží před Týnem, segn. TYN i1, c.18r (20r).

<sup>68</sup> Trascrizione: Walter Zechmeister (Austria).

<sup>69</sup> Koźle: città dell'Alta Slesia.

<sup>70</sup> Reichstaler: tallero imperiale.



## 2. Letteratura

- Buňatová M., *Hedvábi, sklo a kořeni. Obchod mezi Prahou a Itáli (1500-1620)*, Praha 2019.
- Buňatová M., *Mercanti e banchieri della Valchiavenna nelle città dell'Europa centrale (1550-1620)*, "Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma", 13 (2022), pp. 61-80.
- Buňatová M., *Le operazioni di credito dei cortigiani italiani nella corte rodolfina*, "Bollettino dell'Istituto Storico Ceco di Roma", 13 (2024), pp. 51-76.
- Colombo A., *La nobile famiglia de Vertemate Franchi di Piuro*, Milano 1969.
- Dietz A., *Frankfurter Handelsgeschichte*, v. III, Frankfurt am Main 1921.
- Dziegiel W., *Utrata Księstw Opolskiego i Raciborskiego przez Ludwikę Marję w r. 1666*, Kraków 1936.
- Hallwich H., *Briefe und Akten zur Geschichte Wallensteins 1630-1634*, v. II, Wien 1912.
- Hatalska M., *Sejmik księstwa opolsko-raciborskiego w latach 1564-1742*, Wrocław-Gdańsk 1979.
- *Historia Śląska*, a cura di K. Maleczyński, v. 1, parte 3, Wrocław 1963.
- Kłosowski S., *Antonio Pelacini da Piuro, architetto-costruttore riscoperto. I Piuresi in Polonia tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo*, "Plurium", V (2012), pp. 18-41.
- Kłosowski S., *I Brocchi al servizio dei re polacchi*, "Plurium", XV (2022), pp. 21-34.
- Kłosowski S., *La lapide commemorativa cracoviana di Giovanni Battista Vertemate. Prova di analisi dell'opera dell'arte sepolcrale*, "Plurium", VIII (2015), pp. 44-51.
- Kłosowski S., *Włoscy architekci i muratorzy z Piuro i ich działalność na ziemiach Rzeczypospolitej w XVI i XVII wieku*, Warszawa 2022.
- Kwak J., *Miasta księstwa opolsko-raciborskiego w XVI-XVIII wieku*, Opole 1977.
- Leszczyński J., *Magni Franciszek hrabia Strassnitz (ok. 1598-1652)*, lemma in: PSB, v. XIX (1974), pp. 136-137.
- Leszczyński J., *Władysław IV a Śląsk w latach 1644-1648*, Wrocław 1969.
- Liva A., *I Vertemate Franchi di Piuro*, in: *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, a cura di G. Mulazzani, Milano 1989, pp. 11-34.
- Mazzei R., *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, Lucca 1999.
- Peters L. F., *Die Grosskaufleute und Bankiers Werdeman aus Italien in Nürnberg (16. Und 17. Jahrhundert). Forschungsstand - neue Forschungsergebnisse Forschungsaufgaben*, "Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg", 98 (2011), pp. 197-270.
- Quirini-Popławska D., *Die italienischen Einwanderer in Kraków und ihr Einfluss auf die polnischen Wirtschaftsbeziehungen zu österreichischen und deutschen Städten im 16. Jahrhundert*, in: *Italia mia. Studia z dziejów Italii i powiązań polsko-włoskich w późnym Średniowieczu i Renesansie*, Kraków 2016, pp. 11-28.
- Scaramellini Guido, Kahl G., Falappi G.P., *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995.
- Scaramellini Guido, *Piuro e le origini di Antonio Pelacini*, in: *Artisti italiani nelle terre sud-est della Repubblica Polacca nell'epoca moderna*, a cura di P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut 2016, pp. 71-97.
- Scaramellini Guglielmo, *Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanzieri di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)*, "Plurium", II (2009), pp. 53-60.
- Scaramellini Guglielmo, *Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l'Età moderna*, in: *Artisti italiani nelle terre sud-est della Repubblica Polacca nell'epoca moderna*, a cura di P. Łopatkiewicz, Rzeszów-Łańcut 2016, pp. 9-42.
- Scaramellini Guglielmo, *Valchiavennaschi a Praga fra Cinque e Seicento*, "Clavenna", 59 (2020), pp. 145-170.
- Targosz K., *Magni (Magnus) Maksymilian, w zakonie Walerian (1586-1661)*, lemma in: PSB, v. XIX (1974), pp. 137-140.
- Tygielski W., *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku*, Warszawa 2005.

## L'anello rinascimentale emerso dal fiume Mera: un primo sguardo

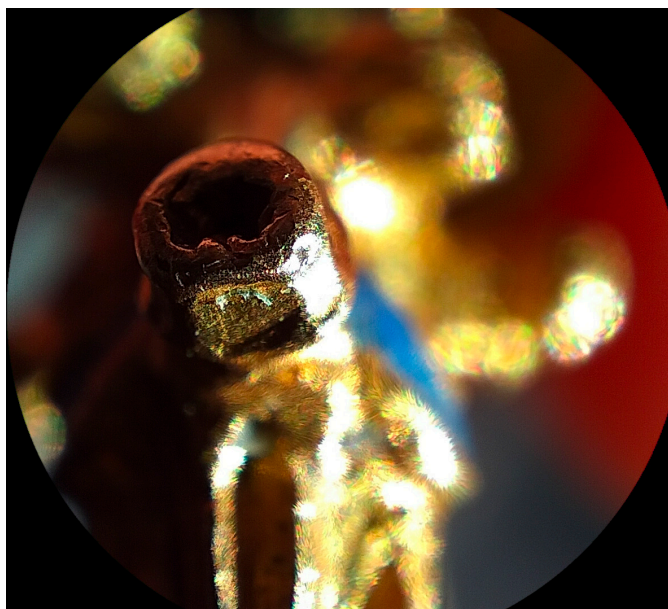
Nel mese di luglio dello scorso anno è stato rinvenuto nell'alveo del fiume Mera, in corrispondenza dell'area occupata dagli scavi archeologici di Belfòrt, un anello in oro con una gemma di colore rosso inserita a castone (*Fig. 1*). In questo intervento introduttivo è mia intenzione offrire una descrizione quanto più accurata mi sarà possibile del reperto, frutto di un'osservazione ravvicinata a occhio nudo, e confrontare il gioiello con esemplari analoghi.

Considerato il luogo di ritrovamento e ipotizzando che l'anello sia rimasto a lungo tra l'acqua, il fondo fangoso e le rocce del fiume Mera, lo stato di conservazione è molto buono. L'anello si trova presso Palazzo Vertemate Franchi, nel comune di Piuro, all'interno di uno degli edifici adiacenti alla struttura principale, nel quale è esposta parte della collezione del Museo degli Scavi.

Il gioiello è costituito da una banda in oro leggermente deformata, parzialmente ornata in prossimità del castone da due spirali consecutive ricavate a incisione e due volute per ogni lato. Nello specifico la prima voluta, posta in seguito alle spirali e più lontana dalla montatura, ha un aspetto classicheggiante, in quanto ricorda l'elemento architettonico della mensola. È ulteriormente ornata da un materiale color blu cobalto, verosimilmente smalto. Sui due lati, a questa voluta è agganciato un elemento tubolare che termina con una concavità, oggi vuota (*Fig. 2*). Il foro ha dimensioni così minute da rendere inverosimile l'inserimento di gemme preziose ora



*Fig. 1. L'anello emerso dal fiume Mera a luglio 2024.  
Foto di Luigi Bassanelli.*



*Fig. 2. Uno degli elementi decorativi sulle spalle dell'anello, oggi conservato presso Palazzo Vertemate.*



perdute, è tuttavia possibile che contenesse dello smalto o che, alternativamente, fosse privo di materiale decorativo già in origine. La seconda voluta è costituita da elementi vegetali, i quali si collegano direttamente al castone: si tratta di due minuscole foglie, simmetriche tra loro, di cui si riconoscono le nervature.

Il castone è collegato alle spalle dell'anello sia per mezzo della fascia, in basso, sia grazie alle due volute più vicine e desta grande interesse per l'abbondanza decorativa che lo caratterizza. La gemma, di colore rosso molto intenso, è difficilmente identificabile senza l'ausilio di ulteriori indagini scientifiche, inoltre, il castone rende molto difficile il passaggio della luce al suo interno; pertanto, a fronte di un'osservazione a occhio nudo sarebbe imprudente formulare delle ipotesi circa il materiale utilizzato. Considerata la colorazione intensa, non si può escludere che si tratti di un rubino, una delle pietre più utilizzate dagli orafi già dal periodo medievale<sup>1</sup>. Nei secoli che precedono il Rinascimento l'abitudine di riutilizzare gemme più antiche era piuttosto diffusa, ma dal Quattrocento in poi la maggior parte delle pietre preziose in uso agli artigiani proveniva dall'Oriente, benché sia noto anche un fiorente mercato parallelo di gemme false, perlopiù paste vitree. Potrebbe trattarsi anche di uno spinello rosso, una pietra visivamente molto simile al rubino (al punto che, anticamente, spesso erano confuse) e molto utilizzata in epoca rinascimentale<sup>2</sup>.

Il taglio della pietra si avvicina al taglio a tavola<sup>3</sup> e appare piuttosto irregolare. Durante tutto il Medioevo il taglio più comune scelto per le gemme preziose era il *cabochon*, il quale consentiva di seguire la forma naturale della gemma ma a partire dal Quattrocento gli orafi iniziarono a ricercare una finitura più precisa. In questo periodo si registrano i primi esempi di taglio a sfaccettatura e nel secolo successivo si hanno lavorazioni che possono essere accostati al trattamento che tuttora subiscono le pietre preziose destinate alla gioielleria<sup>4</sup>. Il taglio a tavola abbinato a una montatura squadrata, nel XVI secolo era tra le lavorazioni più comuni, in particolar modo nella penisola italiana<sup>5</sup>. Dal punto di vista conservativo, la pietra dell'anello oggi a Piuro presenta almeno due scheggiature piuttosto visibili in prossimità del castone, indubbiamente dovute alla sua permanenza in un contesto naturale ostile.

La pietra è incastonata per mezzo di una sottile lamina metallica ed è assicurata alla banda anulare da quattro griffe angolari a sbalzo. La foglia del castone presenta, per ognuno dei quattro lati, un doppio ornamento curvilineo che ricorda i petali di un fiore. La decorazione della montatura avvolge l'intera struttura ed è abbondante e complicata: le griffe angolari, che svolgono un ruolo funzionale, fuoriescono da elementi tubolari puramente decorativi, i quali abbracciano l'intera cassa congiungendosi alla sua base. La decorazione, infatti, occupa anche la superficie del castone che entra a contatto con il dito e che rimane completamente nascosta quando l'anello è in uso. A completamento dell'assetto decorativo, ai quattro lati del castone si trovano altrettanti elementi cilindrici caratteriz-

<sup>1</sup> E. Steingraber, *Oreficeria dal Rinascimento al Liberty*, 1966, Milano, p. 9.

<sup>2</sup> G. Gregoriotti, *Jewelry through the ages*, 1969, p. 308.

<sup>3</sup> Per una panoramica sui tagli delle pietre preziose tra il Rinascimento e i primi anni del '900, vedi Steingraber, 1966, p. 150.

<sup>4</sup> C. Maltese, *Le tecniche artistiche*, 2019, Milano.

<sup>5</sup> H. Clifford, Smith, *Jewelry*, 1908, p. 180.

zati da ulteriore smalto di colore verde, conservatosi solo parzialmente (Fig. 3).

L'anello è privo di iscrizioni, stemmi araldici o punzoni da orafo, vale a dire dei simboli impressi nell'oro volti a rendere riconoscibile la bottega orafa produttrice del manufatto. Le indicazioni relative all'artista o alla sua bottega, infatti, sarebbero state utilizzate con maggior frequenza solo dal periodo barocco.

Questo genere di montatura è un buon indicatore cronologico: molti reperti analoghi confermano che doveva essere piuttosto comune nel XVI secolo e sembrerebbe che nel 1600 fosse già passata di moda<sup>6</sup>. In epoca rinascimentale e, in particolare, a partire dalla fine del Quattrocento, l'oreficeria subì processi decorativi più appariscenti e variegati rispetto al passato, anche perché i gioielli iniziarono a

essere utilizzati con frequenza sempre maggiore<sup>7</sup>. In questo periodo si diffonde l'uso di anelli-reliquiario, i quali sono costituiti da una cassa piuttosto voluminosa in grado di contenere frammenti considerati sacri. Dal secolo successivo, le spalle degli anelli iniziano a subire un processo decorativo anche più invasivo<sup>8</sup>: l'oro viene lavorato a sbalzo o a incisione, inoltre non sono infrequenti le applicazioni di smalti o un'altra lavorazione che ha esiti simili, il niello. Questa tecnica, utilizzata soprattutto in oreficeria, prevede due fasi: in primo luogo, la lamina metallica viene lavorata a incisione, in seguito il solco viene riempito di un materiale di colore nero simile allo smalto. L'anello oggi conservato a Piuro sembrerebbe inserirsi in questo contesto stilistico.

Presso i più grandi musei nazionali ed europei sono conservati gioielli con caratteristiche simili o analoghe che offrono appigli cronologici utili, tuttavia, in assenza di notizie documentarie o analisi scientifiche più approfondite la proposta di una datazione per questo reperto non può che essere una supposizione.

Il museo milanese Poldi Pezzoli conserva un anello da dito<sup>9</sup> datato al XVI secolo e costituito da una cassa quadrangolare voluminosa e riccamente decorata, la quale presenta volute angolari che ricordano l'anello piurasco. Le spalle della banda sono arricchite da elementi di carattere vegetale a fogliame. Un altro anello di proprietà della medesima istituzione (n. inventario

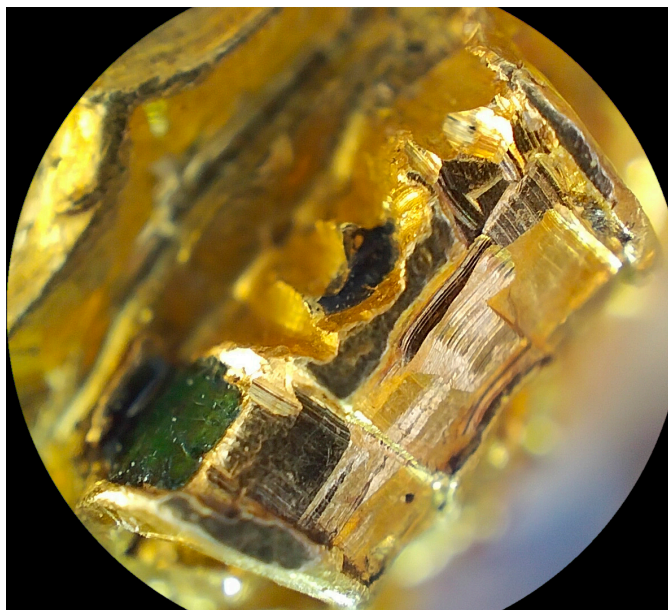


Fig. 3. Un elemento decorativo della cassa dell'anello oggi a Piuro, probabilmente ornato a smalto.

<sup>6</sup> O. Charles, *British Rings*, 1974, p. 24

<sup>7</sup> Gregoriotti 1969, p. 196.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Il gioiello è pubblicato da G. Gregoriotti, 1969, p. 196, ma non è stato possibile risalire al numero di inventario. Ulteriori esempi di manifattura italiana ubicati presso il museo Poldi Pezzoli e avvicinabili all'anello oggetto di ricerca sono resi noti da F. Rossi, *L'oreficeria italiana dal XI al XVIII secolo*, 1974, tavola 57.



Fig. 4. Manifattura italiana, anello, terzo quarto del XVI secolo, Milano, Museo Poldi Pezzoli (n. inventario 0689). Foto di proprietà del Museo Poldi Pezzoli.



Fig. 5. Manifattura europea, anello, 1530 - 1560 (ca.), Firenze, Museo del Bargello.

0681<sup>10</sup>, Fig. 4) è datato al terzo quarto del secolo XVI ed è formato da una cassa ornata da un motivo floreale a “doppio petalo” del tutto sovrapponibile alla decorazione presente sul castone dell’anello rinvenuto nel fiume che attraversa la Val Bregaglia. Il gioiello milanese è inoltre impreziosito da decorazioni a niello. Questa lavorazione del castone è frequente tra i gioielli caratterizzati da una struttura a “quattro lobi pendenti” (denominata anche “*scaloped quatrefoil bezel*” dalla letteratura inglese). L’anello oggi a Piuro e molti altri esemplari conservati presso istituzioni museali europee sono così configurati, come anche il gioiello oggi conservato presso il Museo del Bargello<sup>11</sup> (n. di inventario 0900132838, Fig. 5). Oltre a una simile decorazione del castone, l’anello fiorentino ricorda il reperto ritrovato nel fiume Mera anche per le spirali incise sulla banda anulare.

Il Victoria and Albert museum of London custodisce una vasta collezione di anelli di epoca rinascimentale e alcuni di essi presentano caratteristiche facilmente confrontabili con l’anello piurasco. In particolare, il gioiello inventariato come n. 731-1902 (Fig. 6), di cui non si conosce il luogo di produzione<sup>12</sup>, è datato al tardo XVI secolo e presenta caratteristiche di manifattura e di decorazione straor-

<sup>10</sup> La scheda di catalogo dell’anello è disponibile online sul sito web del museo Poldi Pezzoli.

<sup>11</sup> La scheda di catalogo dell’anello è resa disponibile dal Catalogo generale dei Beni Culturali. L’anello, n. di inventario 0900132838, è datato al XVI secolo.

<sup>12</sup> La scheda di catalogo dell’anello è disponibile online sul sito web del museo V&A. L’anello è stato acquistato dal museo nel 1902 e in occasione della vendita era stato classificato come “italiano”. Dal momento che non è specificato se questo termine si riferisca al luogo di produzione o al luogo di provenienza, considerando anche che al momento l’istituzione ha scelto di non avanzare ipotesi geografiche più precise, il paragone con l’anello oggi a Piuro aiuta solamente ad approfondire un’ipotesi di collocazione cronologica entro un più ampio contesto di produzione europea.

dinariamente simili all'oggetto di ricerca. La sua pietra, uno zaffiro rosa, è completamente avvolta dalla lamina utilizzata per creare il castone ed è sostenuta da quattro griffe angolari, una tecnica di incastonatura simile a quella utilizzata per il nostro anello. Inoltre, presenta un'analogia decorazione a "doppio petalo". L'ornamento delle sue altre parti sembrerebbe risentire della stessa influenza neoclassica, tipica del periodo<sup>13</sup>: il perimetro della cassa è rifinito da un ornamento che ricorda in maniera piuttosto diretta un motivo desunto dall'architettura classica, la dentellatura. L'utilizzo dei canonici motivi decorativi destinati alle modanature degli edifici in epoca classica si deve al revival neoclassico che pervade tutta la produzione artistica già dal Quattrocento. Un altro esemplare, attualmente all'asta<sup>14</sup> (Fig. 7), leggermente più antico rispetto agli esempi citati (è datato al XV secolo) e di presunta manifattura italiana, presenta la stessa decorazione a dentelli nella medesima posizione. La banda liscia e le spalle ornate in prossimità della montatura "a cassa" - è ormai evidente - sono elementi ricorrenti nella produzione orafa rinascimentale.

Considerata la buona quantità di anelli rintracciabili nei cataloghi museali, le possibilità di raffronto non si contano. Oltre alle collezioni pubbliche e private

<sup>13</sup> Gregoriotti 1969, p. 173. L'autore ritiene che l'oreficeria abbia subito un'influenza classicista di minor grado rispetto alle altre forme d'arte quali pittura, scultura e architettura.

<sup>14</sup> Anello rinascimentale in oro e cristallo di rocca di manifattura europea, datato al XV secolo. L'expertise è stata svolta dal Centro Studi Archeometrici CESAR, con sede a Roma e Milano. Bertolami Fine Art, asta n. 336, Gioielli d'Epoca e di Design / Orologi / Argenti del '900, Palazzo Caetani Lovatelli - Piazza Lovatelli, 1 Roma 00186, mar 6 Maggio 2025.



Fig. 6: Manifattura europea, anello, XVI secolo, Londra, Victoria and Albert Museum.



Fig. 7: Manifattura europea, anello, XV secolo. Bertolami Fine Art, asta n. 336, Gioielli d'Epoca e di Design, Orologi, Argenti del '900; Palazzo Caetani Lovatelli - Piazza Lovatelli, 1 Roma 00186, martedì 6 Maggio 2025.



nazionali, che purtroppo non sempre sono pubblicate nella loro interezza, diverse istituzioni museali estere offrono un'enorme quantità di materiale fotografico e bibliografico da porre a confronto con il gioiello emerso dal fiume Mera<sup>15</sup>. Pur limitandomi a riportare questi pochi esempi, a fronte di questi e molti altri confronti credo si possa ipotizzare, pur con molta cautela, che l'anello ritrovato nel Comune di Piuro sia stato prodotto nel corso del Cinquecento, probabilmente intorno alla metà del secolo e possibilmente in ambito italiano.

Considerato il luogo di ritrovamento e tenendo conto dei numerosi reperti archeologici emersi proprio nelle strette vicinanze, è facile immaginare che l'oggetto si sia depositato qui in seguito all'evento franoso che ha colpito il borgo di Piuro il 4 settembre 1618. Qualora l'anello fosse stato effettivamente prodotto prima di questa data, come sembrerebbe, gli antichi proprietari di questo bene potrebbero essere i ricchi mercanti che abitavano il borgo prima del tragico evento. I ritratti esposti presso il Palazzo Vertemate Franchi, terminati dagli artisti prima della tragedia e relativi agli antichi proprietari della casa di caccia, sembrano dirci che questa potrebbe essere la strada da percorrere. Le dita delle signore e dei signori sono adornate da diversi anelli che, per la forma del castone o per il colore della pietra, ricordano il reperto finalmente ritrovato.

Benché sia molta la voglia di conoscere meglio la vicenda che riguarda il nostro anello, ancora non sono stati svolti studi di tipo scientifico, non è stato possibile stabilire con certezza da quanto tempo l'anello sia rimasto in queste condizioni e, conseguentemente, allo stato attuale non è possibile accertare un'epoca e un luogo di produzione o eventuali passaggi di proprietà. Tuttavia, prossimamente sono previste diverse collaborazioni che speriamo possano offrire altre informazioni: l'Istituto Gemmologico Italiano condurrà uno studio specifico, mentre il Politecnico 3D Survey Group (Politecnico di Milano) si farà carico di un'esplorazione strutturale finalizzata a una conoscenza capillare dei criteri costruttivi, con anche la produzione di un'immagine 3D del reperto.

---

<sup>15</sup> Per citare un unico esempio, vale la pena di analizzare la collezione dell'Ashmolean Museum di Oxford, agilmente consultabile online.

## Un ritratto inedito di Vincenzo Vertemate Franchi (e breve storia della sua discendenza)

È conservato presso l'omonimo palazzo di Cortinaccio un ritratto, finora inedito, di

Vincenzo Vertemate Franchi (Fig. 1): nel *Catalogo delle opere* curato a suo tempo da Sandra Sicoli<sup>1</sup>, il dipinto è citato come *Ritratto di gentiluomo del XVII secolo*. Più di

recente, una didascalia cartacea posta sotto di esso indica soltanto l'appartenenza dell'effigiato alla famiglia Vertemate. Malgrado il precario stato di conservazione della tela in questione, è tuttavia possibile, almeno, decifrare le parole VINCENTIUS VERTEMA

FILUS NICOLAI, *Vincenzo Vertemate figlio di Nicola*, poste in alto a sinistra, e parte della data 17.., consentendo così di identificare il

soggetto rappresentato, per l'appunto, con uno dei figli di Nicolò II, a sua volta figlio di Carlo, l'unico, insieme ai fratelli Luigi e

Gerolamo, ad essersi salvato dalla frana del 1618 ed il solo ad aver proseguito la discendenza<sup>2</sup>. Madre di Vincenzo risulta essere, invece, Caterina Guarinoni del fu Vincenzo (dal quale il figlio erediterà il nome) di Morbegno, ma di famiglia originaria della

Val Brembana<sup>3</sup>. Stando ad alcuni documenti in nostro possesso<sup>4</sup>, Nicolò fu uomo pio e devoto, tanto da lasciare, al momento della sua morte, numerosi legati a chiese della Valchiavenna, tra cui Santa Maria in contrada Borgonuovo, presso l'attuale via Pedretti, e Santa Rosalia in Oltremera.



Fig. 1. Anonimo inizio XVIII secolo, Ritratto di Vincenzo Vertemate Franchi, Prosto di Piuro, palazzo Vertemate Franchi.

<sup>1</sup> SANDRA SICOLI, *La quadreria*, in AA.VV., *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, Milano, 1989, pp. 135-168, in part. p. 167.

<sup>2</sup> Carlo Vertemate era figlio di Nicolò I, a sua volta figlio di Aloisio o Luigi, insieme al fratello Guglielmo costruttore del palazzo di Cortinaccio di Roncaglia a Prosto: da questa linea genealogica discende dunque Vincenzo. È utile ribadire, inoltre, come lo stesso palazzo che tutt'ora si visita ed ammira nacque quale villa/residenza di campagna di natura agricolo-suburbana, tutt'al più quale "villino di delizie" e non, come tutt'ora si sente dire da alcuni, bordello o "casa di tolleranza"! In questo senso è fondamentale ed esaustivo il contributo di GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Il palazzo Vertemate Franchi di Cortinaccio di Piuro. Una villa rinascimentale suburbana nel cuore delle Alpi*, in *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio. Esempi in Lombardia ed Emilia Romagna*, atti del convegno (Varese, 21-22 settembre 1988), pp. 139-159.

<sup>3</sup> Un Vincenzo Guarinoni è stato ritratto dal celebre pittore bergamasco Giovan Battista Moroni nella seconda metà del Cinquecento.

<sup>4</sup> Parte dei documenti cui si accenna nel presente contributo sono conservati presso l'archivio della Comunità Montana della Valchiavenna in un apposito fondo.



Volle, inoltre, essere sepolto nel convento dei Cappuccini di Chiavenna, dove il figlio Ilario, di cui si conserva un bel ritratto nella galleria di famiglia, era un apprezzato predicatore.

Di Vincenzo, che sposò la valtellinese Francesca Quadrio del fu Ignazio, sappiamo che dal 1681, per un biennio, esercitò la carica di luogotenente presso la municipalità di Piuro. Il suo nome, inoltre, compare spesso, al principio del '700, all'interno di una serie di atti inerenti un'annosa lite sorta per motivi di eredità tra la famiglia del fu Francesco, fratello di Nicolò e quindi zio di Vincenzo e quest'ultimo: spesso, inoltre, la vedova di Francesco, Maria Diamante Stampa, si ritrovò parte in causa nel difendere gli interessi dei propri discendenti.

Egli, come si apprende dal *Liber Mortuorum* relativo alla parrocchia di Piuro, morì nell'anno 1714 e fu sepolto nel cimitero parrocchiale di Santa Maria di Prosto<sup>5</sup>. La moglie Francesca, dal canto suo, sopravvisse al marito per quasi quarant'anni: venne, infatti, sepolta nel medesimo luogo nell'anno 1752; da ciò si deduce che Vincenzo, al momento della morte, doveva essere ancora piuttosto giovane. Il ritratto che qui si considera è dunque da datarsi entro i primi tre lustri del Settecento.

Malgrado - come si è detto - l'infelice stato di conservazione, esso consente tuttavia di attribuirne la paternità ad un discreto pennello, capace di imprimere al soggetto una certa profondità psicologica, intuibile dallo sguardo diretto verso lo spettatore, come dalla resa delle mani dalle dita affusolate e tese. Un certo naturalismo, inoltre, è visibile nel rosa delle guance,

o nell'ombra della recente rasatura al di sopra del labbro superiore dall'aspetto piuttosto turgido: si coglie, poi, una lieve pinguedine all'altezza del ventre. Vincenzo, inoltre, posa la mano destra su una pila di libri appoggiata al di sopra di un tavolo: probabile riferimento agli interessi intellettuali del Vertemate come, allo stesso tempo, alla competenza e all'autorità acquisita ed esercitata in materia di legge. L'evidente restauro cui la tela, alcuni anni fa, è stata sottoposta<sup>6</sup> non ha permesso, tuttavia, di recuperare la parte destra del dipinto, dove sullo sfondo veniva a trovarsi un tendaggio rosso: rimangono, oggi, solo pochi frammenti dell'originaria pellicola pittorica.

L'acconciatura e la vistosa cravatta, che ha da tempo sostituito le ampie gorgiere di inizio Seicento, come il taglio della giacca militare, rimandano allo stile inaugurato, all'epoca, da Luigi XIV re di Francia, vero e proprio *influencer* in fatto di moda e costume.

Vincenzo ebbe due figli, Francesca e Nicolò



Fig. 2. G. Telsler (attr.), Ritratto di Nicolò de Vertemate, metà XVIII secolo, Prosto di Piuro, palazzo Vertemate Franchi.

<sup>5</sup> Si veda F. GIANOLI, *Palazzo Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, facoltà di Architettura, a.a. 1998/1999, relatore prof. Paolo Carpeggiani, doc. 308 pp. 609-611.

<sup>6</sup> Il restauro risale, assai probabilmente, ai primi anni Novanta del secolo scorso, come si evince da SICOLI, *cit.*, 1989, p. 149 nota 36.

IV (fig.2). Quest'ultimo, in particolare, è sovente ricordato per essere stato segretario dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo nonché della figlia, regina, come si legge talvolta, "di Polonia". Ritengo sia giunto il momento di rettificare, con tutta la decisione che merita, l'errata interpretazione di una fonte storica la quale risale, stando alle ricerche da me condotte, a Monsignor Colombo, il quale tradusse il termine latino "Pannonia", indicante anticamente parte degli attuali stati dell'Austria e dell'Ungheria, con "Polonia". L'equivoco è riscontrabile all'interno della monografia *La nobile famiglia de Vertemate Franchi di Piuro*, pubblicata nel lontano 1969, in cui al capitolo *La fine de Vertemate Franchi*, il Colombo ricorda come presso la chiesa di Villa di Chiavenna era conservata una preziosa pianeta donata da "Don Nicolò", il quale sul retro della stessa fece ricamare la scritta DIVO PAULAE FRANCISCO NICOLAI DE VERTEMATE CAROLI



Fig. 3 Maria Teresa d'Austria in un ritratto giovanile

SEXTI CAESARIS NUNC REGINAE PANNONIAE FLIAE A SECRETIS VOTUM 1741, ovvero "Ex voto a San Francesco di Paola da parte di Nicolò Vertemate, segretario dell'Imperatore Carlo VI e della figlia regina di Pannonia"<sup>7</sup>: si tratta, quindi, della grande Maria Teresa d'Austria (Vienna, 1717-1780, Fig.3), imperatrice, per l'appunto, dei regni austro-ungarici. Tale refuso è stato riportato per inerzia fino, in pratica, ai giorni nostri<sup>8</sup>.

La medesima carica ricoperta da Nicolò, inoltre, è ribadita a livello dell'interessante ritratto conservato nel palazzo avito<sup>9</sup>: NICOLAUS DE VERTEMATE CAROLO VI CESARI AUGUSTISSIMO REGIQUE CATHOLICO A SECRETI. Sul medesimo dipinto, si noti bene, è riportato in alto a sinistra lo stemma di famiglia, ovvero una porta di castello (riferimento all'antico cognome Della Porta) accostata all'aquila imperiale (privilegio concesso, a quanto pare, ai Vertemate Franchi da Ludovico il Bavaro nel XIV secolo), il quale campeggia qui -non a caso - al di sopra dell'aquila asburgica, coronata e linguata di rosso, evidente e riconoscibile simbolo dell'illustre casata per cui Nicolò svolse i propri servizi.

<sup>7</sup> E non di "Polonia", come - appunto - tradusse erroneamente il Colombo. La preziosa pianeta di damasco bianco a disegno di mazzo di fiori piramidali e di altri fogliami e fiorami stilizzati, recante sul retro, in basso, lo stemma della famiglia Vertemate, con notevoli galloni di argento dell'epoca, in forma di complicati merletti, fu purtroppo distrutta dall'incendio che divampò nel 1961 all'interno della sacrestia della chiesa di San Sebastiano a Villa di Chiavenna. Ringrazio Stefano Galli per le informazioni tempestivamente fornitemi.

<sup>8</sup> Si veda ad esempio, tra gli altri, GIANOLI, *cit.*, 1998/1999: "Quest'ultimo fu segretario dell'imperatore Carlo VI e poi della figlia di lui, regina di Polonia", p. 142.

<sup>9</sup> Il ritratto in questione, unitamente a quello della moglie Camilla Artaria e del figlio Giovanni Girolamo, arciprete di Prosto, è stato attribuito dalla Sicoli al pittore Giovanni Telser, forse originario della Val Venosta, attivo specialmente in alta Valtellina intorno alla metà del XVIII secolo.



Fig. 4. G. Telsler (attr.), Ritratto di Maria Camilla Artaria, metà XVIII secolo, Prosto di Piuro, palazzo Vertemate Franchi

junior ricoprì - tra l'altro- l'incarico di maggiordomo dell'imperatrice Eleonora Gonzaga, seconda moglie di Ferdinando.

L'onorata tradizione familiare, nonché l'appartenenza alla nobiltà cattolica di un'area come la Valchiavenna e, più in generale, i Grigioni, all'epoca di centrale importanza geopolitica per gli Asburgo d'Austria, già padroni dell'adiacente ducato di Milano, furono certamente fattori decisivi nel favorire l'accesso di alcuni Vertemate presso le più illustri corti mitteleuropee.

Tra i numerosi figli avuti da Nicolò e da sua moglie Camilla Artaria originaria di Berbenno (Fig. 4), colui che maggiormente si distinse fu senz'altro Fedele: egli fu, sul finire del Settecento, tra i più convinti sostenitori dell'unione della Valle con la neonata Repubblica Cisalpina, tanto da essere nominato, nel giugno 1797, insieme a Paolo Antonio Pestalozzi e Giuseppe Zovanni di Chiavenna, tra i delegati in visita al Bonaparte allora presso Mombello. Inoltre, ad annessione avvenuta, Fedele fu il solo rappresentante, per la Valchiavenna, nel Consiglio degli Juniori, organo che aveva la funzione di proporre le leggi. Fedele non ebbe figli e con la sua morte, avvenuta nel 1814, si estinse la discendenza di Vincenzo Vertemate. Desta stupore, forse, notare come, dopo lunghi anni di stretto sodalizio politico con i Grigioni e, in alcuni

La sua morte risale all'anno 1766: “muore il Nobile Nicolò *Secretis Caesareus*, figlio quondam Nobile Vincenzo Vertemate Franchi. Sepolto nel cimitero parrocchiale di Santa Maria di Prosto”,<sup>10</sup> lo stesso cimitero adiacente la chiesa dell'Assunta, soppresso definitivamente nel 1930.

Non fu, d'altra parte, Nicolò il primo tra i Vertemate a ricoprire incarichi prestigiosi presso la corte Asburgica: allo stato attuale delle ricerche il “capostipite”, in questo senso, fu Giulio Ascanio, coppiere degli imperatori Massimiliano II e Rodolfo<sup>11</sup>: caduto in disgrazia, sarebbe misteriosamente morto lontano dalla madrepatria per mano di un barone di Polonia. Al ramo dei Vertemate Biaia, poi, appartennero Mattia, morto nel 1628, consigliere aulico dell'imperatore Ferdinando II; suo figlio Giovanni Maria e suo nipote Mattia furono in seguito elevati dallo stesso sovrano alla dignità di baroni del Sacro Romano Impero, mentre Mattia

<sup>10</sup> La notizia è tratta sempre dal *Liber mortuorum* della parrocchia di Prosto, in GIANOLI, 1998/1999, cit.

<sup>11</sup> La notizia è riportata all'interno della “Genealogia nobilium dominorum de Weremann”, risalente all'anno 1577, documento conservato presso archivio privato. Giulio Ascanio risulta essere figlio di Felice e di Veronica Salis discendente, quest'ultima, per parte di madre da famiglia originaria del territorio bavarese del Wildenberg.



Fig. 5. Particolare della decorazione della camera di Napoleone, Prosto di Piuro, palazzo Vertemate Franchi.



casi, con gli Austriaci, i Vertemate Franchi passarono, non senza una certa disinvoltura, dalla parte politica avversa, ovvero la Francia di Napoleone (*Fig.5*): a questo proposito viene, a chi scrive, immediatamente alla memoria l'ormai proverbiale sentenza pronunciata ne *Il Gattopardo*, capolavoro di Tomasi di Lampedusa, dal principe di Salina don Fabrizio, ovvero *se si vuole che nulla cambi, è necessario che tutto cambi*.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Case Museo in Lombardia. Ville, palazzi, dimore fra città, laghi e monti*, a cura di V. Villosi, Torino, 2019, in part. E. BONAZZOLA-L. MARAZZI, *La bellezza sposata alla praticità, palazzo Vertemate Franchi, Piuro (Sondrio)*, pp. 138-145.

AA.VV., *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, Milano, 1989, in particolare i contributi di A. LIVA, *I Vertemate Franchi di Piuro*, pp. 11-34, e di S. SICOLI, *La quadreria*, pp. 135-168.

A. COLOMBO, *La nobile famiglia de Vertemate Franchi di Piuro*, Milano, 1969.

F. GIANOLI, *Palazzo Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, facoltà di Architettura, relatore prof. Paolo Carpeggiani, a.a. 1998-1999-

L. MARAZZI, *La Sala di Giove e Mercurio a Palazzo Vertemate Franchi: una lettura iconografica tra arte e storia*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa Rossana Sacchi, a.a. 2017-2018.

G. SCARAMELLINI, *La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, Chiavenna, 2006, in part. le pp. 128-130.

## L'unicorno medioevale di Piuro

Con la rivoluzione industriale inglese tra la seconda metà del Settecento e la prima metà del secolo successivo alcuni Valchiavennaschi emigrarono in Inghilterra. Tra costoro figura Giuseppe Silvani, nato a San Giacomo Filippo nel 1796 che, nella collegiata di San Lorenzo a Chiavenna, sposò Martina Cerletti e in King's Road a Brighton aprì un negozio di bronzi, porcellane, orologi, barometri ed altri oggetti preziosi. Il Silvani aveva un'abitazione a Chiavenna, al civico 3 dell'attuale piazza Castello<sup>1</sup>, morì nel 1871 e i suoi beni

e la sua fiorente attività fu ereditata e portata avanti dal figlio John, che diverrà uno dei principali benefattori degli enti socio-assistenziali di Chiavenna<sup>2</sup>. Tra i ritrovamenti negli scavi che si sono susseguiti a Piuro dopo la frana che il 4 settembre 1618 seppellì gran parte del borgo, figura un acquamanile medioevale in bronzo a forma di unicorno alto 10 pollici (25,4 cm). L'oggetto costituito da una lega di rame e stagno fu rinvenuto nel 1856 e acquistato lo stesso anno a Piuro da Giuseppe Silvani che, a sua volta, nell'autunno del 1857 lo rivendette nel



Fig. 1. Miniatura della metà del XIII secolo tratta dal salterio di Bonmont raffigurante, in basso a destra, Pontio Pilato che si lava le mani con un acquamanile a forma di drago (Biblioteca municipale di Besançon, ms 54, c 11v).

<sup>1</sup> CRISTIAN COPES, *Acquistata nel 1846 in piazza Castello a Chiavenna. La casa del benefattore inglese John Silvani*, «Valchiavenna», XLIII, n. 12 (dicembre 2023), Chiavenna 2023, p. 3.

<sup>2</sup> GUIDO SCARAMELLINI, *John Silvani, il benefattore inglese di Chiavenna*, in AUTORI VARI, *Vitae magistri. Studi storici in memoria dei professori Luigi Festorazzi e Sandro Massera*, a cura di Guido Scaramellini, Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XXIII, Chiavenna 2014, pp. 191, 193 e 194.



Fig. 2. Disegno dell'acquamanile a forma di unicorno rinvenuto a Piuro nel 1856 (ANONIMO, *Proceedings at Meetings of the Archaeological Institute*, «*The Archaeological Journal*», XV, Londra 1858, s.i.p.).

suo negozio di Brighton al reverendo anglicano George Mawson Nelson<sup>3</sup>.

Come suggerisce la parola stessa, un acquamanile serviva per il lavaggio delle mani e, fin dall'antichità, la loro forma si rifaceva pure a degli animali o a delle teste umane. Nel Medioevo in Europa si raffiguravano soprattutto leoni, ma anche uccelli, come il gallo, cervi e cavalli, tra cui pure dei destrieri. Inoltre c'erano draghi, grifoni, sirene, unicorni, cavalieri e paladini che riconducevano alla mitologia e al leggendario mondo cavalleresco, oppure, prendendo spunto dalla tradizione cristiana, dei busti di santi e Sansone che lotta col leone. Non a caso gli acquamanili erano diffusi sia nell'ambito profano che in quello

ecclesiastico, dove erano stati espressamente concepiti per il lavaggio liturgico delle mani prima dell'offertorio. Molti acquamanili medievali sono di bronzo, realizzati col procedimento a cera persa. Attorno a una massa di creta si modellava uno strato di cera, della forma e dello spessore del bronzo che si voleva ottenere. Il modello era ricoperto di creta e, poi, la cera veniva sciolta ed espulsa dalla colata stessa di bronzo. Quando il metallo si era raffreddato, lo strato esterno di creta veniva distrutto, mentre quello interno lo si estraeva attraverso un foro praticato nel bronzo che veniva chiuso in seguito. Oltre al bronzo, un altro materiale con cui si facevano gli acquamanili era l'ottone, lega di rame e zinco. Fin dal X secolo l'industria mineraria della catena montuosa di Harz nella Germania settentrionale fu la principale fornitrice di rame, proveniente in particolare dalle miniere di Rammelsberg, alle porte della città di Goslar nella Bassa Sassonia. Quattro secoli dopo un'altra industria mineraria particolarmente importante fu quella della regione di Mansfeld, nella Germania centrale. Anche lo stagno veniva estratto nell'Harz e pure in Spagna e Inghilterra, ed era facile da raffinare e trasportare, anche perché veniva usato solo in piccole quantità. Ciò non era così per lo zinco, che nel Medioevo si trovava soltanto sotto forma di giallamina, pietra estratta soprattutto nelle zone della Mosa e del Reno, a Stolberg, Aquisgrana, Altenberg e a Dinant. A causa delle difficoltà legate al trasporto, le fonderie sorsero quindi negli stessi luoghi dove si ricavava il rame e la giallamina, materie prime che servivano in grandi quantità. Questo spiega perché in Europa i centri dell'arte del bronzo sorgessero in un'area ben delimitata fra la Mosa e la Bassa Sassonia<sup>4</sup>.

Ad oggi non si sa che fine abbia fatto l'acquamanile rinvenuto a Piuro. Il suo riempimento avveniva tramite l'apertura di un piccolo coperchio posto tra le orecchie dell'unicorno, fissato

<sup>3</sup> ANONIMO, *Proceedings at Meetings of the Archaeological Institute*, «*The Archaeological Journal*», XV, Londra 1858, p. 280.

<sup>4</sup> PETER BLOCH, *Acquamanili. Oggetti medievali per uso sacro e profano*, Milano 1982, pp. 7-9, 13, 14 e 16.

al collo grazie a una cerniera, la cui chiusura era garantita da una molla di ferro a spirale posta all'interno del manufatto. L'acqua usciva dal corno sulla fronte, mentre sul dorso c'era un manico ricurvo, attaccato alla groppa e alla criniera. Incise col bulino, delle linee leggere caratterizzavano alcune zone, tra cui il petto, dove c'era una piccola piastra oblunga. L'unicorno non aveva più la coda e la sua zampa posteriore sinistra era stata saldata<sup>5</sup>.

Il reverendo George Mawson Nelson era nato il 9 giugno 1793 a Becksid, nella contea inglese di Westmorland, da Riccardo Nelson e Agnes Mawson. L'11 ottobre 1832 si era unito in matrimonio con Caroline Heydon a Banbury, nella contea dell'Oxfordshire, dove la sposa era

nata il 26 aprile 1794. In questa ultima contea fu curato di Bodicote, dove abitò in una casa con la moglie, la figlia, anch'essa di nome Caroline e da lui stesso battezzata il 4 dicembre 1836<sup>6</sup>, e cinque domestici. Egli morirà il 20 dicembre del 1859. Il funerale fu celebrato una settimana dopo dal reverendo Charles Francis Wyatt nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Vergine nel parco del castello di Broughton e seppellito nel cimitero della località<sup>7</sup>.

Per il decesso di George Mawson Nelson si tenne un'inchiesta presso il Plough Inn. Il medico legale Churchill appurò che la morte era avvenuta per suicidio, con un colpo di pistola sparato dal reverendo nella propria residenza di Bodicote Grange. Non avendo ricevuto alcuna risposta ed essendo chiusa la porta della camera da letto dove si era ritirato suo marito, Caroline Heydon aveva chiesto a uno dei domestici di raggiungere dall'esterno della casa con una scala una finestra della stanza. Nella camera da letto il domestico vide il reverendo morto, sdraiato su un fianco con la schiena rivolta verso la porta, un bastone da passeggio e la pistola. Il reverendo di Banbury nell'ultimo mese aveva assistito George Mawson Nelson, che si era spesso lamentato di non riuscire a dormire perché aveva difficoltà economiche, motivo per cui il suo medico gli aveva prescritto un oppiaceo. La somministrazione della droga non si rivelò una buona idea, tant'è che in tribunale la giuria stabilì che il reverendo si era ucciso in preda a un temporaneo stato di pazzia<sup>8</sup>.



Fig. 3. Disegno della testa dell'unicorno di Piuro con la cavità dove veniva versata l'acqua per riempire l'acquamanile (ANONIMO, Proceedings at Meetings of the Archaeological Institute, «The Archaeological Journal», XV, Londra 1858, s.i.p.).

<sup>5</sup> ANONIMO, *Proceedings at Meetings of the Archaeological Institute*, «The Archaeological Journal», XV, Londra 1858, pp. 280-282.

<sup>6</sup> Archivio parrocchiale di Bodicote, *Registri dei battesimi*, 1836 dicembre 4, p. 65.

<sup>7</sup> Archivio parrocchiale di Broughton, *Registri dei defunti*, 1859 dicembre 27, p. 66.

<sup>8</sup> ANONIMO, *Obituary*, «The Gentleman's Magazine and Historical Review», VIII, gennaio-giugno 1860, Londra 1860, p. 190.

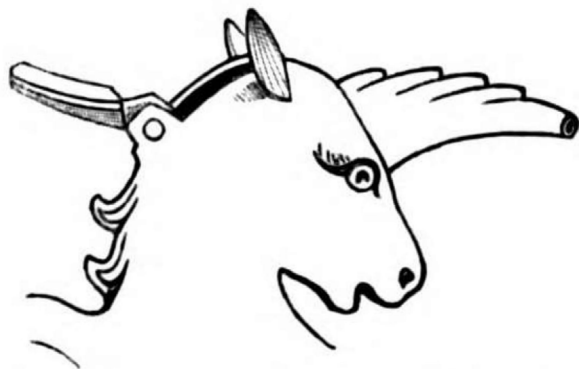


Fig. 4. Fotografia dell'acquamanile rinvenuto a Piuro nel 1856 (OTTO VON FALKE, ERICH MEYER, *Romanische Leuchter und Gefässe, Giessgefässe der Gotik*, Berlino 1935, p. 207).

Nel 1935 l'unicorno rinvenuto a Piuro 79 anni prima apparteneva a Elizabeth Annica Goddard di Swindon nella contea di Wiltsbire<sup>9</sup>, famosa per il sito neolitico di Stonehenge. La donna era nata il 24 dicembre 1866 e aveva sposato Edward Hungerford Goddard, antiquario, canonico di Salisbury e vicario dal 1883 al 1935 di Clyffe Pypard, dopo essere subentrato al suocero, il reverendo anglicano Charles William Bradford.

Figlio del canonico Francis Goddard di Hilmarton, Edward

Hungerford Goddard era nato l'1 gennaio 1854 e a Clyffe Pypard fece realizzare un giardino con ben 1300 specie di piante. Egli fu pure segretario della Società archeologica e di storia naturale del Wiltshire, costituitasi nel 1853 per istituire un museo e una biblioteca per la promozione e lo studio della storia della contea inglese. Oggi è l'attuale Wiltshire Museum di Devizes, città dove nel 1947 morirono sia Edward Hungerford Goddard che la moglie Elizabeth Annica Goddard. I coniugi sono ricordati su una lapide nella chiesa di San Pietro a Clyffe Pypard, dove furono sepolti nel cimitero.

<sup>9</sup> OTTO VON FALKE, ERICH MEYER, *Romanische Leuchter und Gefässe, Giessgefässe der Gotik*, Berlino 1935, pp. 85, 116 e 207.

## Dalla Casa dei catecumeni di Venezia a Piuro

Ho reperito questa notizia settecentesca nell'Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna, precisamente nella registrazione anagrafica in latino, che era allora affidata ai curati dal Concilio di Trento. E così sarà fino al 1866, anche se negli ultimi settant'anni sotto il regno Lombardo-Veneto, i curati, pur continuando la loro registrazione in latino, furono tenuti anche a quella in italiano su appositi registri, validi agli effetti civili. Quel che qui interessa è un atto di battesimo, non per il neonato, ma per la madre, detta figlia della Casa dei Catecumeni di Venezia<sup>1</sup>.

Queste Case erano state istituite per promuovere al battesimo ebrei, protestanti e musulmani, tra cui anche schiavi. La casa di Venezia fu la terza a nascere in Italia, aperta nel 1557, dopo quelle di Roma nel 1543 e di Ancona nel 1547. Nello stesso secolo sarà la volta di Bologna nel 1568, di Mantova nel 1574 e di Ferrara nel 1584. Altre sorgeranno nel secolo seguente: a Pesaro nel 1611, a Reggio Emilia nel 1633, a Firenze nel 1636, a Torino nel 1653 e a Modena nell'anno 1700. Una Casa è documentata anche a Livorno a partire dal 1791.

Si trascrive qui integralmente l'atto del 15 gennaio 1724.

Anno Domini millesimo septingentesimo vigesimo quarto die decima quinta januarij ego Sacrae Theologiae doctor Bartholomaeus Pestalotius qui antea baptizavi infantem hac nocte hora duodecima natum ex Carolo quondam Petri Pasini de Prusto habitatore Clavennae et Maria Bernarda filia Domus Cathecumenorum de Venetia coniugibus, cui nomen impositum est Petri Mauri. Patrini fuerunt Thomas filius quondam Gabriellis Bruni de Valle Sancti Jacobi habitator Clavennae et Catharina Sciaustagna de Tomilasca habitatrix Clavennae nunc vidua relicta a quondam Andrea Neli jam habitatore Clavennae.

Traduzione: Nell'anno del Signore 1724 il 15 gennaio io Bartolomeo Pestalozzi, dottore in sacra teologia come detto prima<sup>2</sup>, battezzai un bambino nato questa notte alla dodicesima ora<sup>3</sup> dai coniugi Carlo fu Pietro Pasini di Prosto, abitante a Chiavenna, e Maria Bernarda, figlia della Casa



Fig. 1. Casa dei Catecumeni a Venezia

<sup>1</sup> ACLC, Registro dei battezzati (1708-1725), n. 10, p. 149. Pubblicai la prima volta la notizia nel 2024 (

<sup>2</sup> Cioè arciprete della collegiata di San Lorenzo in Chiavenna (dal 1701 al 1744). Bartolomeo Pestalozzi nacque da Filippo nel 1676 e morì nel 1744. H. PESTALOZZI-KEYSER, *Geschichte der Familie Pestalozzi*. Zürich 1958, p. 213 e Stammtafel 16; P. BUZZETTI, *Le chiese nel territorio dei comuni di Chiavenna - Mese - Prata*, a cura di Guido Scaramellini. Chiavenna 1964 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, 4), p. 71.

<sup>3</sup> Equivale alle ore 6 attuali.

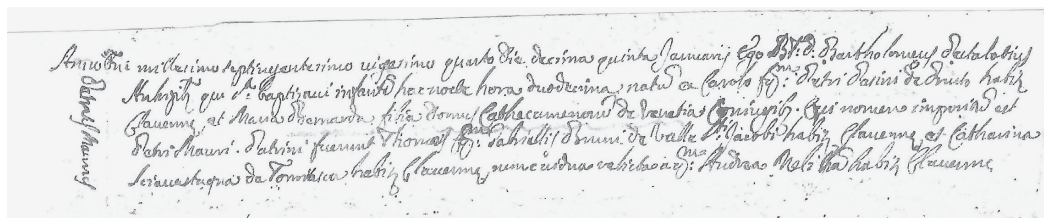


Fig. 2. Atto di nascita di Pietro Mauro Pasini 15 1 1724.

dei Catecumeni di Venezia, e a lui fu imposto il nome di Pietro Mauro. Padrini furono Tomaso fu Gabriele Bruni di val San Giacomo, abitante a Chiavenna<sup>4</sup>, e Caterina Sciaustagna di Domigliasca<sup>5</sup>, abitante a Chiavenna, attualmente vedova di Andrea Neli, già abitante a Chiavenna.

Studi specifici sulla Pia Casa dei Catecumeni di Venezia sono opera di Pietro Ioly Zorattini<sup>6</sup>, che, su mia richiesta, gentilmente mi ha fornito notizie sulla nostra Maria Bernarda. Dal registro n. 3 dei battesimi dei catecumeni e nel n. 3 dei neofiti presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, oltre che nel manoscritto di metà '700 «Campidoglio veneto» di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, conservato nella Biblioteca nazionale Marciana, le ricerche di Zorattini hanno permesso di identificarla con sufficiente certezza nell'ebraica Perla Salom di Padova, dov'era attiva una comunità ebraica. Il padre Abram era già deceduto quando il 7 agosto 1708 la giovane sedicenne fu accompagnata nella Casa di Venezia da due suore Cappuccine del monastero di Cologna Veneta in provincia di Verona, oggi abbandonato e in stato di degrado. Il 30 maggio 1709, nella annessa chiesa di San Giovanni Battista dei Catecumeni, fu battezzata da Sebastiano Maccotti, vice priore della Casa. Le fu imposto il nome di Maria Bernarda Donà in onore del padrino Bernardo Donà, figlio del defunto Marco, residente in parrocchia di San Geremia, magistrato senatorio sopra le biade, nel 1701 capitano e podestà di Brescia.

Con buona probabilità il Pasini fu uno dei tanti emigrati a Venezia a fare il "luganeghero", cioè a gestire botteghe per la vendita di minutame di carne, frittiture di pesce, uova sode, castagne, minestre ecc., insomma prodotti alimentari comuni. Dalla val Bregaglia italiana proviene, infatti, la maggior parte dei nostri emigrati, che là si costituivano in associazioni, donando anche oggetti d'arte alle loro chiese di origine<sup>7</sup>.

Attualmente la Casa di Venezia, nel quartiere Dorsoduro, vicino alla basilica della Madonna della Salute, è collegio universitario e la chiesa, frutto di una ricostruzione nel 1727, è oratorio annesso al convento delle salesie, come sono chiamate le suore di san Francesco di Sales.

<sup>4</sup> Gabriele Bruni di Campodolcino, di professione bastaio, cioè fabbricante di basti per animali, sposò Anna Maria Macolino, figlia secondogenita del pittore Giovan Battista Macolino senior. Guido SCARAMELLINI, *Vita e opere dei Macolino*, in Guido SCARAMELLINI, S. COPPA, *I Macolino pittori chiavennaschi del Seicento*, Chiavenna 1996 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, 12), pp. 22-23.

<sup>5</sup> Nella Domigliasca grigione esiste a Fürstenu il castello di Schauenstein.

<sup>6</sup> Pietro Yoli Zorattini, che ringrazio, è autore di importanti studi, tra i quali *I nomi degli altri*, *Conversioni a Venezia e nel Friuli Veneto in età moderna*, Firenze 2008 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, 348) e *La Pia Casa dei catecumeni di Venezia durante la seconda metà del Settecento*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 50 (2014/2), pp. 315-378.

<sup>7</sup> Guido SCARAMELLINI, *I tesori degli emigranti*, in *I tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX*, a cura di Guido Scaramellini, Cinisello Balsamo 2002, p. 15. Sui "luganegheri" valchiavennasca a Venezia si veda L. BOVOLATO, *L'arte dei luganegheri di Venezia tra Seicento e Settecento*, Venezia 1998 (Memorie. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. LXXVIII), pp. 117-178.

## I muratori italiani di Valchiavenna Giovanni Battista e Mattia Trapola, Paolo de Lacola e Tommaso della Collo Trapolin nel Regno di Boemia nella Collo Trapolin nel Regno di Boemia nel Cinquecento e Seicento, alla luce delle nuove ricerche<sup>1</sup>



Fig. 1. B. Bayer e J. J. Zeiser, La vista su Brno durante l'assedio svedese della città nel 1645 (particolare), dopo il 1645, olio su tela, S. Kłosowski

Le ricerche condotte negli archivi della capitale della Repubblica Ceca Praga e a Brno hanno fatto venire alla luce nuove informazioni sui muratori di Valchiavenna operanti nel Regno di Boemia nel Cinquecento e nel Seicento. La scoperta più rilevante delle ricerche attuali riguarda tuttavia nuove informazioni su Mattia Trapola e sulla sua famiglia contenute nell'archivio della città di Brno. (Fig. 1) La ricerca ha reso possibile stabilire i legami familiari dell'architetto e la sua provenienza e infine dare la direzione giusta alle ricerche successive. Il presente articolo mira a mostrare l'attuale stato della ricerca su Mattia Trapola e suo padre Giovanni Battista in base alle pubblicazioni ceche e alla ricerca condotta nell'archivio della città di Brno<sup>2</sup>. Il tema fondamentale della presente elaborazione è il seguito delle ricerche sull'emigrazione di muratori italiani di Valchiavenna e Valcodera nell'Europa centrale durante l'età moderna. La visita compiuta nel 2024 a Cola - una piccola località montana situata in

<sup>1</sup> Tradotto in italiano da Karolina Chomiczewska.

<sup>2</sup> L'Autore sta preparando la pubblicazione dedicata all'opera architettonica di Mattia Trapola e di suo padre Giovanni Battista in base ai nuovi accertamenti d'archivio.



Val Codera<sup>3</sup>, all'altezza di 1018 m s.l.m. - è stata lo spunto per presentare le figure dei due emigranti, che all'inizio del Seicento operarono nella ceca Praga. Essi sono "Paolo de Lacola" e Tommaso della Collo Trapolini.

## 1. Giovanni Battista e Mattia Trapola

Nelle ricerche precedenti nessuno identificava Mattia, figlio dell'emigrante italiano Giovanni Battista Trapola, attivo nel capoluogo della Moravia Brno, con Mattia Trappola che negli anni Venti e Trenta del Seicento operò a Nowy Wiśnicz e in altre città della Repubblica di Polonia per il voivoda di Cracovia Stanisław Lubomirski. Possiamo supporre che un certo ostacolo potesse derivare da un'insolita capacità degli scrittori moravi di modificare la pronuncia dei cognomi degli emigranti italiani. La forma corretta del cognome "Trapola" fu scritta solo nell'atto dell'adozione del diritto municipale di Brno. In tutti gli altri documenti la grafia del cognome è modificata e adattata alla pronuncia in ceco o in tedesco, allora dominante tra le lingue straniere. Troveremo quindi le forme linguistiche quali Trapl, Träpl, Trapel, Trappel, Trappell, Drappel, Treple, Trapol, Trapolin, Trapulin, Trampolin, Tramplin. Anche il nome del muratore italiano subì la variazione in Hans, Hanns, Hanss, Hanns Baptista, Baptista. La forma più frequente che appare in molte elaborazioni dei ricercatori cechi è "Hans Trapl". Tale forma prevale inoltre negli atti della città di Brno nel caso del figlio Mattia. Troviamo quindi le seguenti forme di scrittura: Trapl Mathias, Matthiss, Mathis, Mathes e Matthes. Probabilmente la prima a menzionare il cognome "Hans Trapl" è stata C. Hálová-Jahodová, la ricercatrice che si occupa delle vicende artistiche della città di Brno, che allo stesso tempo voleva sapere quali opere avesse potuto eseguire il muratore italiano<sup>4</sup>.

Tra gli altri autori delle pubblicazioni ceche, hanno dedicato il massimo spazio a Giovanni e Mattia Trapola Karel Šmrha<sup>5</sup> nonché Petr Kroupa e Jiří L. Bílý<sup>6</sup>. Šmrha per primo ha rivolto la sua attenzione a Giovanni Trapola. Nell'opinione di questo ricercatore "Hans Trapolin (Trapolin, Trapl, Trapola)" sarebbe stato il più bravo e il più importante tra i muratori e i costruttori operanti nella società edilizia di Petro Gabriho<sup>7</sup>. L'autore, in base ai fondi dell'Archivio della Città di Brno, ha pubblicato le più rilevanti informazioni sulla vita e i lavori edilizi eseguiti dal muratore italiano a Znojmo, Meziříčí (Velkém) e a Brno.

Nel 1987 è stato pubblicato il lavoro più importante per la nostra ricerca in cui gli autori Petr Kroupa e Jiří L. Bílý presentano, in maniera enciclopedica, gli scultori, i tagliapietre e i muratori conosciuti e attivi a Brno negli anni 1570-1620. Tra i muratori è menzionato "Johannes Jore di Plurnu", che ottenne la cittadinanza nel 1575<sup>8</sup>. Inoltre sono stati presentati

<sup>3</sup> La visita a Cola è stata possibile grazie all'impegno del sindaco di Piuro Omar Iacomella a cui pongo i miei infiniti ringraziamenti.

<sup>4</sup> C. Hálová-Jahodová, *Brno. Stavební a umělecký vývoj města*, Praha 1947, p. 144.

<sup>5</sup> K. Šmrha, *Brněnští stavitelé v době kolem roku 1600. I. - Petr Gabri a jeho stavební družina*, "Umění", 5(1967), pp. 312-320; Idem, *Brněnští stavitelé v době kolem roku 1600. II. stavební družina Antonia Gabriho, Antonio Paris a další mistrři*, "Umění", 2(1968), pp. 50-59

<sup>6</sup> Petr Kroupa - Jiří L. Bílý, *Brněnští sochaři, kameníci a zedníci v letech 1570 - 1620*, Brno 1987.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 318.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 79.

“Johann Baptist Trapl (Trapolin)”<sup>9</sup> e “Mathias Trapl”<sup>10</sup>. Sono stati considerati anche i registri della parrocchia di San Jacopo, il che ha permesso ai ricercatori di ricostruire i più notevoli avvenimenti della famiglia Trapoli. Il grande successo delle ricerche è stato presentare per la prima volta Mattia Trapoli come apprendista muratore, in base ai documenti d’archivio della città di Brno.

Giovanni Battista e Mattia Trapola sono stati elencati inoltre nella pubblicazione della professoressa Ludmila Sulitková, “Italové v Brně v předbělohorském období”<sup>11</sup>. È un’opera molto rilevante, in cui la ricercatrice elenca nell’epilogo i 94 immigranti italiani nonché i loro mestieri. Tra loro è “Hans Trampolin (Trapolin, Trapol, Trappel, Trepl), Maurer (1587-1608) e Mathias Trapl jun. Maurer (1616)”<sup>12</sup>. Tra altre figure elencate è importante il cognome del mercante di Piuro “Jean Baptista Lumaga”, apparso negli atti nel 1618<sup>13</sup>.

### 1.1 Giovanni Battista Trapola

In base agli atti comunali della città Brno nonché ai registri della parrocchia di San Jacopo, possiamo presentare le più importanti vicende del muratore italiano in Moravia. Giovanni Battista arrivò all’inizio nella città Znojmo, situata al confine con l’Austria presso un’importante rotta commerciale da Vienna a Brno e poi via Olomunec fino a Cracovia. Apprese l’artigianato di muratore dal maestro “Franze”<sup>14</sup>, certamente Janusch Franz a Znojmo<sup>15</sup>. Prima del 1585 era un apprendista ormai qualificato dal capomastro muratore e costruttore Pietro Gabri a Brno<sup>16</sup>. Sicuramente negli anni successivi partecipò ai suoi lavori edili<sup>17</sup>. Presto accumulò una considerevole ricchezza. Il 6 febbraio 1587 acquistò dal fornai Jakob Kreutzer la casa in via “Kozí” per la somma di 230 zloty moravi<sup>18</sup>. Pagò 30 zloty in contanti e il resto a rate annuali, 10 zloty ognuna<sup>19</sup>. Dopo la morte di Pietro Gabri nel 1585, lavorò per suo fratello Antonio

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 158-159. La pubblicazione menziona inoltre il capomastro muratore Abbondio Olivier Salis, (1599-1618), pp. 127-130.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 159-160.

<sup>11</sup> L. Sulitková, *Italové v Brně v předbělohorském období*, in *Cramars. Furlánští a italští obchodníci v českých zemích*, Giorgio Cadorini (a cura di), *Oddělení italistiky Ústavu románských studií FF UK*, Praha 1999, pp. 55-65.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 65. L’Autore ringrazia la Professoressa per le consultazioni nonché per le pubblicazioni ricevute.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 64; M. Buňatová, *Hedvábí, sklo a koření. Obchod mezi Prahou a Itálií (1500-1620)*, Praha 2019, p. 214.

<sup>14</sup> A Znojmo dal 1575 lavorò conosciuto solo col nome “Hans muratore” e “Hans tagliapietre”. Mancano tuttavia le prove per poter identificarlo con Hans Trapl/Trapola. B. Samek, *Stavitelé a umělečtí řemeslníci ve Znojmě 1408 - 1621 (Příspěvek ke slovníku výtvarných umělců na Moravě)*, “Vlastivědný věstník moravský”, XXIII (1971), 1, p. 34.

<sup>15</sup> Tale informazione risulta dalla richiesta del consiglio comunale di Brno, indirizzata a Znojmo, di confermare le opere di Trapoli, Archiv Města Brna (di seguito: AMB), rkp. nr 83, k. 15v; K. Šmrha, *Brněnští stavitelé v době kolem roku 1600. I. - Petr Gabri...*, p. 318.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Il 26 febbraio 1587 al patrimonio di Pietro Gabri venne aggiunto il debito pari a 6 zl relativo al mancato pagamento della retribuzione a Trapoli. AMB, rkp. n. 1775 (Rychtářské knihy), k. 9r (66); P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 18.

<sup>18</sup> Ne fu testimone “Anthony Pariss Maurer”, importante muratore italiano a Brno AMB, rkp. n. 1776, (Rychtářské knihy), k. 45v (147v).

<sup>19</sup> *Ibidem*.



Fig. 2. J. B. Bayer e J. J. Zeiser, Brno durante l'assedio svedese della città nel 1645 nella prospettiva "dall'alto" (particolare), 1646, olio su tela, le costruzioni di via "Kozí" evidenziata con la riga rossa. Fatto da S. Kłosowski.

Gabri<sup>20</sup>, allora uno dei più celebri muratori e costruttori in Moravia<sup>21</sup>. Nel 1594 ottenne la cittadinanza di Brno. L'iscrizione è molto laconica: "Hanns Trapola Maurer"<sup>22</sup>. Purtroppo non vennero scritti il luogo di nascita Trapoli nonché i nomi dei genitori. Tuttavia possiamo supporre, in base alle ricerche precedenti, che venisse da Jusgiono (attuale Uschione) nel comune di Chiavenna. Sarebbe stato allora il figlio di Pietro Trapolini e il fratello di Antonio<sup>23</sup>. Per confermare tale ipotesi vanno continuate altre ricerche negli archivi italiani. Nel 1594 venne ammesso alla gilda di muratori e tagliapietre di Brno<sup>24</sup>. Nel 1609 pagò l'ultima rata per la sua casa in via "Kozí" e ne divenne il proprietario<sup>25</sup>. (Fig. 2)

<sup>20</sup> Il 14 giugno 1594 Antonio Gabri dovette a G.B. Trapoli la retribuizione pari a 48 zł, AMB, rkp. n. 1783 (Rychtářské knihy), k. (30v).

<sup>21</sup> K. Šmrha, *op. cit.*, p. 318; Idem, *Brněnští stavitelé v době kolem roku 1600. II. stavební družina Antonia Gabriho...*, p. 50-53; P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 48-54.

<sup>22</sup> AMB, rkp. n. 2769 (Kniha příjmu měšťanů 1559-1619), 72v; P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 158.

<sup>23</sup> S. Kłosowski, *Włoscy architekci i muratorzy z Piuro i ich działalność na ziemiach Rzeczypospolitej w XVI i XVII wieku*, Warszawa 2022, p. 69, nota 266. Nella versione italiana: S. Kłosowski, *Architetti e costruttori di Piuro nella Polonia del XVI e XVII secolo*, a cura di G. Scaramellini, trad. di S. Santoliquido, Milano 2022, l'informazione è a p. 86, nota 266.

<sup>24</sup> AMB, rkp. Cechy 1/1 (Kniha cechu kamenického a zednického od r. 1582), k. 1v, 21r.

<sup>25</sup> *Ibidem*, rkp. n. 1799, k. 54r (138r), 100r (184r); P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 159.

In quel tempo assunse i due apprendisti - a uno dovette per il lavoro 18 zl e ad altro 7 zl 24 gr<sup>26</sup>. Morì a Brno prima del 13 febbraio 1612<sup>27</sup> e probabilmente fu sepolto presso la chiesa di San Jacopo<sup>28</sup>. Trapola lasciò il testamento, scritto in tedesco, “venerdì prima della festa di Santa Barbara [il 4 dicembre] 1611”<sup>29</sup>. Possiamo supporre che parlasse il tedesco similmente alla maggioranza degli abitanti di Brno e della Moravia. I testimoni dell’ultima volontà di Trapola furono i cittadini di Brno Jann Hoffman, Georg Zimmerman e il muratore Hans Steiner<sup>30</sup>. Il documento del muratore italiano conservato è estremamente importante, in quanto consente di apprendere parecchi dettagli sulla sua biografia. All’inizio leggiamo<sup>31</sup>: “Io, Hans Trapl muratore e cittadino di Brno affermo con questo mio testamento dispersivo e codicillo, vedendo che Dio in cielo anche per un uomo in terra non possiede nulla più buono, nulla più ideale e affascinante della beata pace divina e della sua volontà, (...) per primo affermo e ordino [di rendere] la mia anima povera all’ineffabile misericordia divina e voglio davanti alla sua severa giustizia, affidarmi al trono clemente di Cristo, nostro Salvatore. (...) Decido di seppellire il mio corpo in terra secondo il rito cristiano”<sup>32</sup>. Questa e altre iscrizioni rivelano che fu un uomo profondamente credente nella religione cattolica romana.

Inoltre fu un uomo ricco. La sua casa si trovava in centro città, non lontano dalla piazza del mercato. Lasciò: “cento talleri in valuta forte. In più ducati in sachelto e inoltre i soldi grossi...”<sup>33</sup>. Nell’elenco degli oggetti lasciati possiamo trovare “6 cucchiari in argento, inoltre un bicchiere in argento e maiolica, inoltre un calice in argento dorato, inoltre un piumone con perline”<sup>34</sup>.

Il testatore provvide anche a sua moglie Anna e a sua figlia Margareta. L’erede principale rimase suo figlio Mathias, a cui oltre ai soldi aveva lasciato “5 mila scandole e più di 3800 mattoni assieme a tutti gli attrezzi. Tuttavia a condizione che dovesse (...) ad Anna (come sua madre naturale) provvedere fino alla fine della sua vita l’alloggio presso di lui fin quando lei non cambierà la sua condizione. Nel caso in cui questi due non potessero andare d’accordo nella residenza, dovrebbe lui consegnarle l’abitazione assieme alla dispensa. Se però mio figlio non tornasse o morisse, la casa dovrebbe essere venduta al miglior prezzo, tuttavia senza le scandole e gli attrezzi che dovrebbero essere presi. Inoltre a mia moglie Anna lascio un terzo di tutto e del totale della mia eredità, secondo il diritto municipale di Brno. Inoltre voglio che niente dei miei beni sia diviso finché mio figlio Mathias non assuma lavori in proprio,

<sup>26</sup> I nomi degli apprendisti non furono elencati, AMB, rkp. n. 51 (Kniha testamentů 1599-1619), k. 386r; P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 159.

<sup>27</sup> AMB, rkp. n. 51, *op. cit.*, k. 387r; P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 158.

<sup>28</sup> La tomba di G. B. Trapola non si conservò. Le riforme di Giuseppe II comportarono la demolizione nel 1784 del cimitero parrocchiale per motivi sanitari. I resti delle tombe furono trasportate nelle cripte sotto il pavimento della chiesa di San Jacopo. Vi si trovano i resti dei cittadini di Brno in numero non più di 50 mila. È il secondo ossuario più grande dopo quello di Parigi. In bare furono sepolti solo borghesi eminenti, benefattori della chiesa nonché dignitari ecclesiastici. V. Slouk, *Kostel svatého Jakuba, gotické srdce Brna*, Brno 2017, pp. 77-79.

<sup>29</sup> AMB, rkp. n. 51, *op. cit.*, k. 385r-387r.

<sup>30</sup> *Ibidem*, k. 385v, 387r.

<sup>31</sup> Trascrizione degli atti dell’archivio di Brno: Petr Houzar, traduzione Elżbieta Hejnowicz. Per il loro lavoro esprimo i miei ringraziamenti.

<sup>32</sup> AMB, rkp. n. 51, *op. cit.*, k. 385r-385v.

<sup>33</sup> *Ibidem*, k. 385v.

<sup>34</sup> *Ibidem*, k. 386r.



ma mia moglie dovrebbe rimanere fino ad allora a casa come padrona. Inoltre assegno a mia moglie Anna per l'assunzione dei contadini ...30 di sessanta grošu českých<sup>35</sup> (in quanto non è sicuro se mio figlio torni presto a casa). Inoltre, tutto ciò che mia figlia Margarita (che è sposata con Thoman Kniepandl) ha ricevuto in regalo di nozze, dovrebbe essere considerato e tolto nella divisione perché durante la ripartizione dei beni regni la giustizia<sup>36</sup>.

Dal testo del testamento possiamo inoltre avere informazioni sui suoi lavori edilizi. Sicuramente lavorò presso la chiesa di San Jacopo in quanto gli amministratori di tale parrocchia gli furono debitori di 6 zl<sup>37</sup>. Eseguì inoltre i lavori per il comune di Brno, per la somma di 300 zl, che gli fu pagata<sup>38</sup>. I registri comunali di Brno ci forniscono altre informazioni, tra cui quella che Antonio Gabrì affermò nel testamento di aver lasciato a "Trapl" il lavoro nel comune Velké Meziříčí, per il quale questo gli dovette la somma fissata<sup>39</sup>. In merito a quell'affare il consiglio comunale di Brno si rivolse a Meziříčí con la richiesta di pagare a Trapl la somma dovuta<sup>40</sup>. Si trattava del completamento in tale città, nel 1595, della costruzione del ponte, che serviva per la strada tra Brno e Iglawa<sup>41</sup>. Nel momento in cui il ponte entrò in funzione, era alto 10 metri e fu considerato il ponte più alto delle terre di Moravia. Certamente Trapola godette di un'alta reputazione nel suo mestiere in quanto nel 1610 fu mandato per valutare la casa che il cavaliere Jan Čejka di Olbramovice e sua moglie Voršila vollero acquistare a Bystrzyca. Assieme al falegname Eberl riceverono la somma di 6 fiorini<sup>42</sup>. Il 27 febbraio 1597 fu inoltre testimone del testamento del capomastro muratore Albrecht Čínk<sup>43</sup>.

La ricerca nei registri della parrocchia di San Giacomo ha rivelato le informazioni sui più importanti avvenimenti della vita di Giovanni Battista Trapola. Sappiamo che si sposò due volte. Dal matrimonio con la prima moglie Ewa nacque "Margaretha", che fu battezzata l'11 luglio 1588<sup>44</sup>. Certamente subito dopo Ewa morì in quanto il 5 agosto 1590 al battesimo di Lucia i genitori furono "padre Hans muratore e madre Anna"<sup>45</sup>. I figli successivi al matrimonio del costuttore italiano ed Anna furono battezzati negli anni: Anna (il 1° giugno 1596)<sup>46</sup>, Georg (il 2 novembre 1600)<sup>47</sup> e Dorothea (il 6 febbraio 1607)<sup>48</sup>. Gli ultimi tre figli morirono nell'infanzia, probabilmente prima del 1611<sup>49</sup>, in quanto non furono menzionati nel testa-

<sup>35</sup> 1 groš český = 2 groše míšeňské. M. Buňatová, *op. cit.*, p. 273.

<sup>36</sup> *Ibidem*, k. 386v.

<sup>37</sup> *Ibidem*, k. 386r.

<sup>38</sup> Giudicando dall'altezza della retribuzione fu un grande lavoro, *Ibidem*.

<sup>39</sup> AMB, rkp. n. 50 (Kniha testamentů 1572-1598), k. 436r.

<sup>40</sup> P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 159.

<sup>41</sup> AMB, rkp. n. 83, *op. cit.*, k. 111r, 122v, 123r.

<sup>42</sup> AMB, rkp. 1800, k. 50v-52v (138v-140v).

<sup>43</sup> P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 159.

<sup>44</sup> Moravský Zemský Archiv v Brně, fond E 67 matriky, Římsko-katolická farnost u sv. Jakuba (di seguito: MZA v Brnie), libro/kniha n. 16850, battesimi/narození 1587-1599, p. 25. Accessibile in Internet: <https://www.mza.cz/actapublica/matrika/detail/7786?image=216000010-000253-003381-000000-016850-000000-00-B03697-00010.jp2>

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 68.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 183.

<sup>47</sup> MZA v Brně, libro/kniha n. 16851, battesimi/narození 1600-1607, p. 7, n. 43.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 350, n. 31.

<sup>49</sup> P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 158.

mento del padre nè in altri documenti. Margaretha si sposò con Thoman Kniepandl prima del 1611, come sappiamo già dal testamento. Lucia invece sposò Merten Bericht prima del 1614, che probabilmente era proprietario di un negozio<sup>50</sup>.

Rimane dunque la domanda su quando fosse nato Mathias, del quale - secondo il testamento ed altri atti della legge - madre naturale era Anna. Possiamo supporre che tra gli anni 1591 e 1595 nel libro delle nascite della parrocchia di San Giacomo di Brno fosse stato omissso oppure iscritto erroneamente.

### 1.2 Maciej/Mattia Trapola/Trapl

Similmente al caso del padre Giovanni Battista, il nome e il cognome di suo figlio Maciej/Mattia Trapola appare nei documenti del archivio comunale di Brno nella forma linguistica tedesca: "Mathias Trapl". Alcuni mesi dopo la morte del padre il 5 maggio 1612 ottenne la cittadinanza di Brno come muratore e cittadino<sup>51</sup>. (fig. 3)

I documenti seguenti degli anni 1612-1618 riguardano l'acquisto della casa in via "Kozi" per 500 zloty moravi. Il 14 maggio 1612 Mathias pagò 60 zloty in contanti e il resto a rate annuali 30 zloty ognuna, in presenza di Thoman Knap e Thoman Kniepandl. La vedova Anna ricevette secondo le decisioni precedenti 20 zloty quindi un terzo della somma versata<sup>52</sup>. Dall'atto successivo stilato il 26 febbraio 1614, veniamo a sapere che Mathias pagò per la casa altre due rate pari a 60 zl. Dalla divisione di questa somma risulta un'importante informazione: Thoman Kniepandl e Merten Bericht (negoziante) riceverono due terzi della somma per le loro mogli Margaretha e Lucia<sup>53</sup>. Il 13 marzo 1617 Mathias confessò davanti all'ufficio comunale di Brno che suo padre con il testamento gli aveva lasciato la casa in via "Kozi" (accanto al tagliapietre B.V.

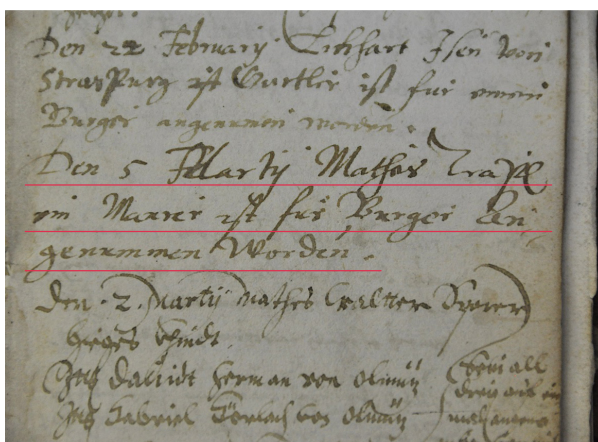
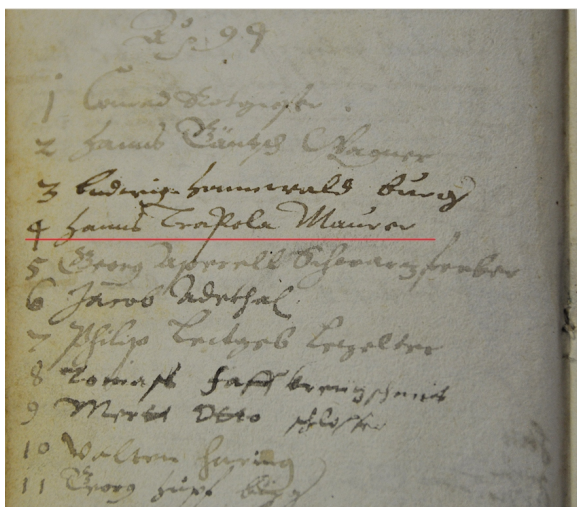


Fig. 3. Iscrizione dell'adozione del diritto municipale di Brno da Giovanni/Hanns Trapola (di sopra) e Mattia/Mathia Trapla (di sotto). Archivio della città di Brno, Libro delle adozioni del diritto municipale di Brno 1559-1619, k. 72v i 95r, segnatura. AMB, manoscritto n. 2769. Fatto da S. Kłosowski

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> AMB, rkp. n. 2769, k. 95r.

<sup>52</sup> AMB, rkp. n. 1802, k. 164v.

<sup>53</sup> AMB, rkp. n. 1805, Capitolo 5, k. 9r (100r).



Spindler) per la somma di 500 zloty moravi che dovette pagare in rate pari a 30 zloty ognuna. Dato che, tuttavia, per motivi di lavoro svolto all'estero, non potette abitare in quella casa, la consegnò a sua madre Anna per farne ciò che ne volesse, a condizione però che gli restituisse tutto ciò che aveva pagato lui e che in seguito pagasse da sola tutto il resto (quindi due parti per le sue sorelle e niente per lui). Se in qualsiasi momento fosse voluto tornare e abitare qui, Anna avrebbe continuato ad essere la proprietaria della casa e allora avrebbe potuto rivendergliela<sup>54</sup>.

L'ultimo documento dei registri comunali di Brno, stilato il 18 giugno 1618 riguarda la vendita della casa in via "Kozí". Leggiamo: "Anna, vedova del fu Giovanni B. Trapl vende la casa (situata tra le case di Zdenk Lhotski e B.V. Spindler) per 600 zloty a Martin Visačov, che paga in contanti 200 zl, e deve provvedere il resto a rate annuali pari a 30 zloty moravi ognuna"<sup>55</sup>. La casa della famiglia Trapoli non si è conservata. L'attuale aspetto della via "Kozí" è l'effetto di una totale ristrutturazione, realizzata in questa parte di Brno a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento fino al 1915<sup>56</sup>. In quel periodo sono stati abbattuti tutti gli edifici storici. Possiamo osservare il loro aspetto solo sulle vedute della città risalenti alla metà del Seicento. Dai registri comunali sappiamo, che negli anni 1586-1595, in via "Kozí" accanto alla proprietà di Hans Trapola ebbero le loro case altri muratori e costruttori: Giorgio Piezzo (Piazoli), Hans Peter Martinus, Hans Petschin e Antonio Bernard<sup>57</sup>. All'angolo delle vie "Kozí" e "Koblišnéj", dal 1580 ebbe la propria casa il costruttore italiano Pietro Gabri, e dopo di lui suo fratello Antonio Gabri<sup>58</sup>, uno dei più ricchi e i più attivi costruttori a Brno<sup>59</sup>.

Dopo l'analisi dei documenti presentati possiamo notare che Mathias apprese la professione di muratore dal padre, che con il testamento gli lasciò non solo gli attrezzi di base, ma anche il materiale edilizio posseduto: scandole e mattoni. Nel 1612 ottenendo la cittadinanza di Brno era ormai muratore, ma non si fece ammettere alla gilda di muratori e tagliapietre di questa città come suo padre. Per poter comprare la casa, lasciatagli nel testamento da suo padre, soggiornò all'estero della Moravia per motivi di profitto. Effettuava i pagamenti per la casa nei mesi invernali, a febbraio o a marzo, quindi nel periodo in cui dopo la fine della stagione edilizia tornava a Brno, la sua città natale. L'anno 1617 fu per Mathias l'anno cruciale in quanto allora prese la decisione di dover, per motivi di lavoro, "rimanere all'estero". Purtoppo non furono precisati né città né paese dove si era trasferito. Vista l'incertezza del lavoro intrapreso si assicurò e fissò le condizioni nel caso del suo ritorno a Brno. Una certa stabilizzazione all'estero arrivò per Mathias nei primi mesi del 1618, in quanto il 18 giugno venne presa la decisione sulla vendita della casa familiare. Mathias non tornò più a Brno, non apparve più nei registri comunali. Per lui cominciò un nuovo capitolo di vita.

Considerando i sopracitati documenti e il cognome di famiglia Trapola possiamo supporre,

<sup>54</sup> AMB, rkp. n. 1807, k. 54r -54v (142r-142v).

<sup>55</sup> AMB, rkp. nr 1810, Capitolo 5, k. 3v-4r (255v-256r).

<sup>56</sup> P. Holub, *P. Kováčik..., Předběžné výsledky záchranných archeologických výzkumů v Brně v roce 2001*, "Přehled Výzkumů" 43, Brno 2002, p. 101; K. Künzel, *Brněnské ulice vyprávějí své dějiny*, Brno 2019, pp. 143-147.

<sup>57</sup> C. Hálová-Jahodová, *op. cit.*, p. 102.

<sup>58</sup> P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, p. 55.

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp. 48-62; H. Jordánková - L. Sulítková, *Italové a Španělé v předbělohorském Brně, in Ad vitam et honorem. Profesoru Jaroslavu Mezníkovi přátelé a žáci k pětasedmdesátým narozeninám*, Tomáš Borovský Libor Jan Martin Wihoda (a cura di), Brno 2003, pp. 715-742.

che Mathias/Maciej dopo il 1617 - e forse ancora prima - scegliesse la Repubblica di Polonia e la sua capitale Cracovia, e in seguito la città di Wiśnicz, appena fondata, e la corte di Stanisław Lubomirski. Gli archivi confermano la sua presenza a Wiśnicz il 27 luglio 1626<sup>60</sup>, quando misurava i terreni per i borghesi di Wiśnicz. Non abbiamo le informazioni di fonti su dove soggiornasse e presso quale capomastro acquisisse la sua abilità di costruttore di palazzi, chiese e fortificazioni. Sono quindi cruciali questi dieci anni mancanti nella sua biografia.

È molto probabile che fosse stato raccomandato dai “connazionali”<sup>61</sup> al capomastro Andrea Spezza e che diventasse suo apprendista e collaboratore stretto. Il capomastro di Arogn soggiornò in Polonia dal 1615 al servizio di Stanisław Lubomirski, com'era già stato confermato da Mariusz Karpowicz<sup>62</sup>. Nel 1618 Spezza progettò la facciata della chiesa dei Camaldolesi a Bielany vicino a Cracovia, come confermano gli archivi<sup>63</sup>. Nell'opinione del professor Karpowicz, Spezza sarebbe stato inoltre l'autore del progetto degli interni<sup>64</sup>. Nel 1623 lasciò la Polonia e partì per la ceca Praga presso la corte di Wallenstein<sup>65</sup>. A questo punto non possiamo confermarlo - vista la mancanza di prove certe d'archivio -: è una cauta ipotesi quella che collega Mattia Trapola al capomastro Andrea Spezza.

## 2. Paolo de Iacola

L'emigrante italiano Paolo viene molto spesso menzionato dai ricercatori cechi e italiani. Nella storiografia è stato introdotto da A. Podlaha nel 1918 con la citazione della registrazione del battesimo del figlio “Johannes”<sup>66</sup>, e di seguito da Karel Šmrha<sup>67</sup> e Pavel Vlček nella prima edizione di “Encyklopedie architektů, stavitelů, zedníků, a kameníků v Čechách”<sup>68</sup>. L'autore

<sup>60</sup> Archivio di Stato di Cracovia (di seguito: APKr), segnatura IT 2046 *Liber inscriptionum, actionum, causarum (...) ab anno 1622 ad anno 1765 (...) civitas Wiśnicz*, pp. 7-8 (10-11). Lubomirski nel luglio 1626 stilò “il documento, in cui precisò i terreni aggiuntivi appartenenti alla città come base agricola. Non era un terreno dedicato all'urbanizzazione, ma a campi agricoli, giardini e appezzamenti ceduti a contadini per la coltivazione. I terreni furono misurati e descritti dal voivoda Stanisław Stanisławski e dall'architetto Maciej Trapola. K. Folprecht, *Czy Lubomirscy kochali Wiśnicz, czyli o przywilejach dla miasta*, in *Muzeum Ziemi Wiśnickiej. Zbiory duchowe i materialne kultury Wiśnicza*, Nowy Wiśnicz 2012, pp. 29-30.

<sup>61</sup> A Brno soggiornò negli anni 1587-1615 lo scultore e tagliapietre Virgilio Spazio (Spatio, Spatz, Spacz), che nell'opinione degli ricercatori cechi sarebbe venuto dalla famosa famiglia degli architetti Spezza. La casa di Virgilio era situata all'angolo di via “Kozí”, in cui si trovarono inoltre le case di Trapoli, del muratore Baltazar Spindler, del falegname Hans Ziegler. P. Kroupa - J. L. Bílý, *op. cit.*, pp. 140-141.

<sup>62</sup> M. Karpowicz, *Artyści włosko-szwajcarscy w Polsce I połowy XVII wieku*, Warszawa 2013, pp. 115, 124.

<sup>63</sup> A. Mitobędzki, *Architektura Polska XVII wieku*, Warszawa 1980, pp. 125-128; M. Karpowicz, *op. cit.*, p. 118; M. Ličeniková, *Architektura na dvoře Albrechta z Valdštejna*, in *Barokní architektura v Čechách*, P. Macek, R. Biegel, J. Bachtík (a cura di), Praha 2015, pp. 80-81; P. Uličný, *Andrea Spezza*, in *Architektura Albrechta z Valdštejna, Italská stavební kultura v Čechách v letech 1600-1635*, t. II, P. Uličný (a cura di) a kol., Praha 2017, p. 1118.

<sup>64</sup> M. Karpowicz, *op. cit.*, pp. 124-125.

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 128, 137.

<sup>66</sup> A. Podlaha, *Materiálle k slovníku umělců a uměleckých řemeslníků v Čechách*, “Památky archaeologické”, XXX, p. 136.

<sup>67</sup> L'autore ha elencato Paolo della Collo, supponendo che fosse connazionale di Tomass della Collo, K. Šmrha, *Vlastní stavitelé v Praze a jejich druzi (1530-1620)*, “Umeni” XXIV (1976), p. 171.

<sup>68</sup> Esprimo i miei ringraziamenti al Professore per la consultazione e per i materiali archivistici spediti. P. Vlček,



ha avanzato l'ipotesi che Paolo fosse venuto da "Lugánska" - Bissone, dove è documentata una famiglia di tale cognome. Secondo il ricercatore era figlio di "Giovannino de la Colla", tuttavia non riporta la fonte di tale informazione<sup>69</sup>. Guglielmo Scaramellini nel 2020 ha presentato una genealogia assai parziale della famiglia "della Colla"<sup>70</sup>.

È conosciuto solo un documento che conferma la presenza di Paolo a Praga. Si tratta dell'atto del battesimo di suo figlio "Johanes", che avviene presso la chiesa di San Tommaso a Malé Straně il 19 settembre 1617. Da questo atto risulta che i suoi genitori erano "Paoli de Iacola murarij" e "Mariae"<sup>71</sup> e che i padrini erano "Petr Piscina murario", il sarto Roberto Lampert e Georgio Marco<sup>72</sup>. Non sono conosciute le opere architettoniche, confermate dagli archivi, che potessero essere eseguite da lui. L'eminente ricercatrice ceca Jarmila Krčálová ha tuttavia notato, che i rapporti stretti tra Paolo de Iacola e Petro Piscina avrebbero potuto portare all'assunzione del muratore italiano per le realizzazioni architettoniche di Piscina<sup>73</sup>. Questi fu, tra l'altro, costruttore di molti palazzi borghesi, condusse i lavori al Castello di Praga, al palazzo comunale a Malé Straně nonché al Palazzo di Albrecht Valdstein<sup>74</sup>. Per la loro costruzione Piscina assunse probabilmente alcuni bravi muratori e tagliapietre, di solito i suoi amici "connazionali" provenienti dalla Lombardia del Nord. Va inoltre sottolineato che la sua casa si trovava in una località molto prestigiosa cioè alla fine di via Nova/Vlašská. Non sappiamo se Paolo avesse la casa lungo la stessa strada; possiamo solo supporre che la casa si trovasse a Malé Straně, in quanto ci fu battezzato suo figlio Giovanni. Paolo non ottenne la cittadinanza di Praga, il che fa capire che non si sentì legato permanentemente alla capitale del Regno di Boemia e che quindi poté emigrare in un'altra città.

### 3. Tommaso della Collo Trapolin

Tommaso Trapolini è menzionato in alcune pubblicazioni degli autori cechi come un individuo che svolse il lavoro di muratore<sup>75</sup>. È stata inoltre accentuata la presenza della famiglia dell'italiano e il battesimo di suo figlio "Jan Petro" nella chiesa di San Tommaso a Malé Straně.

Più attenzione al muratore italiano è stata dedicata da Pavel Vlček<sup>76</sup>. Il ricercatore ceco ha notato che i personaggi presenti nella letteratura Tommaso de la Collo (Colla) e Tommaso (Tomáš) Trampolin (Trapulin, Trapolin) sono con alta probabilità la stessa persona<sup>77</sup>. Ha inoltre

*Encyklopedie architektů, stavitelů, zedníků, a kameníků v Čechách*, Praha 2004, s. 114.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> G. Scaramellini, *Valchiavennaschi a Praga fra Cinque e Seicento*, "Clavenna", LIX (2020), pp. 163-166.

<sup>71</sup> L'Archivio della Città di Praga (di seguito: AMP), il libro dei battesimi della parrocchia di San Tommaso I (1590-1632), k. 75r(80r).

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> J. Krčálová, *Italští mistři Malé Strany na počátku 17. století*, "Umění" 18 (1970) p. 570.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 570-572; K. Šmrha, *Vlašští stavitelé v Praze a jejich druzi (1530-1620)*, "Umění", 24(1976), p.175;

P. Vlček *op. cit.*, p. 504-505.

<sup>75</sup> Z. Winter, *Řemeslnictvo a živnost XVI. věku v Čechách (1526-1620)*, Praha 1909, p.131; A. Podlaha, *Materiálle k slovníku umělců a uměleckých řemeslníků v Čechách*, "Památky archaeologické", XXXI (1919), p. 114-115; A. Kubiček, *Grisonské mistři v Praze*, "Umění", 2 (1954), p. 338; J. Krčálová, *op. cit.*, p. 564; K. Šmrha, *op. cit.*, p. 171; M. Buňatová, *op. cit.*, pp. 292-293.

<sup>76</sup> P. Vlček, *op. cit.*, pp. 114, 668; P. Vlček, P. Zahradník, *Encyklopedie architektů, stavitelů, zedníků a kameníků v Čechách*, ed. II, Praha 2023, pp. 137, 928.

<sup>77</sup> P. Vlček, *Encyklopedie architektů...*, 2004, p. 668.

elencato i più importanti atti d'archivio riguardanti l'adozione del diritto municipale a Malé Straně nonché l'acquisto della casa "U tři muskétýrů" numero 347/III in via Vlašské (Italiana)<sup>78</sup>. Ora Guglielmo Scaramellini ha avviato un'analisi approfondita della figura di Tommaso in base agli archivi italiani<sup>79</sup>, nonché una ricerca sulla famiglia Trapola (Trapolini), i cui risultati saranno certamente pubblicati nell'anno corrente. L'Autore della presente elaborazione si è concentrato soltanto sui documenti rinvenuti negli archivi cechi.

### 3.1. L'atto di adozione del diritto municipale a Malé Straně<sup>80</sup>

È il primo e allo stesso tempo il più notevole documento scritto nella lingua ceca che menziona "Tomasz de la Collo artigiano muratore"<sup>81</sup>. L'atto attestante la nascita era scritto su pergamena con il sigillo del comune "Klavenna" e firmato da Andreas Sprecher, commissario e giudice di Chiavenna nonché dal sindaco di tale città Francesco Pestalozzi il 20 marzo 1600. A Praga garantirono per Tommas, Petr de la Pasquina muratore e costuttore, nonché "Dominik di Bos", architetto e costruttore<sup>82</sup>. L'ultima notizia importante si riferisce alla data dell'adozione del diritto municipale da parte di Tommas, il che avvenne dopo dieci anni dall'emissione del document, l'8 luglio 1610. Questo non significa affatto che in quel tempo il muratore italiano soggiornò fuori Praga; si può supporre che fosse nella capitale ceca oppure in un'altra città europea. Molto spesso gli emigranti dopo l'arrivo in una nuova città cercavano prima di verificare se avessero scelto bene e inoltre quali fossero le prospettive di un arricchimento veloce.

Nel caso svolgessero una professione ricercata, la decisione di rimanere e di adottare il diritto municipale era presa velocemente. In situazione peggiore erano tutti quegli emigranti, che ancora dovevano imparare il mestiere percorrendo tutte le tappe di formazione regolate rigorosamente dalle leggi della gilda. Nel documento i garanti erano delle figure autorevoli; certamente non furono persone scelte a caso, ma molto importanti per Tommas. Torneremo ancora su questo argomento.

### 3.2. Registrazioni battesimali e matrimoniali della parrocchia di San Tommaso di Malé Straně

Le registrazioni battesimali e matrimoniali conservate presso la parrocchia di San Tommaso di Malé Straně permettono di ricostruire gli avvenimenti più cruciali della vita di Tommas Trapolin:

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 114, 668; *Umělecké památky Prahy*, Malá Strana, P. Vlček (a cura di), Praha 1999, p. 445.

<sup>79</sup> G. Scaramellini, *op. cit.*, pp. 163-166.

<sup>80</sup> AMP, rkp. 567, k. 106r.

<sup>81</sup> *Ibidem*, "Thomass de la Collo řemesla zednického přijal právo městský a živnost jemu při městě tomto propuštěna, že jest ukázal list svého pořádného zplnění, rodičů i jeho samého dobrého chování na pergamentu řečí latinskou psaný od Andrease Sprechera, komisaře a soudce v Klawennie a práva osvícených pánů trojího puntu hořejšího Rhecza (Řecka?) vůbec Grysony řečeného, též Františka jménem Dauosinus z Pestalotys, purkmistra a agenta jménem téhož hrabství Klawenny, pod pečeti obce Klawenny, jehož datum 20. dne Martii léta Páně 1600. Rukojmě za něj Petr de la Pasquina a Dominik di Bos. Actum in consilio feriae 5 post Procopii, 8. Julii Anno 1610. Magistro civium domino Andrea Koutek". La trascrizione del documento fatta da Jiří Smrž, a cui esprimo i miei ringraziamenti.

<sup>82</sup> Certamente si tratta del conosciuto a Praga architetto e costruttore Dominik/Domenico de Bossi.



- **29.05.1618**, Bap[isata] est infans Thomae Trapulin Itali murarij et Jacobinae uxoris[,] quae Anna Maria est nominata. P[at]rini erant D[omi]n[u]s Petrus de Ferrarij Cammergeltschmidt, D[ominus] Joannes Booz mercator et Joannes Schmidt<sup>83</sup>.
- **21.06.1620** Bap[isatus] e[st] Joa[nn]es Petrus filius Thomae Trapolin murarij eiusque uxoris Rosinae. P[at]rini erant D[omi]nus Compagnonus Corlo. D[omi]nus Joa[nn]es Minek et D[ominus] Philibertus Emanuel de Boijs<sup>84</sup>.
- **6.02.1625**, Baptisata e[st] Dorothea filia Tomae Trapolin Maurer eiusque uxoris Jacobinae, Matrina, Judith Marin, D[ominus] Petrus Cunts Mercator[,] Toma Planta Mercator cives parvae partis.<sup>85</sup>
- **19.05.1625**, Copulatus fuit Tomas Trapolin Murarius cum vidua Sabina<sup>86</sup>.

L'analisi delle registrazioni parrocchiali non è possibile senza ulteriori documenti dell'Archivio della Città di Praga che a questo punto sono essenziali.

### 3.3. Gli atti d'acquisto e di vendita della casa “U tři mušketýrů”/Dai tre moschettieri

Si sono conservati tre documenti. Il primo nel libro comunale di Praga, mentre i due successivi nella cronaca del monastero di Strahov a Praga.

Nell'atto d'acquisto scritto il **14 giugno 1616** possiamo leggere: “Thomass de la Collo<sup>87</sup> Trapolin ha acquisito a se stesso, a sua moglie Jakobina e ai suoi figli nati prima da Marketa e poi da Jakobina, ambedue sue mogli, nonché ai suoi figli futuri, la casa corte Skalowsky, situata in via Nova<sup>88</sup>, allora vicino alla casa di Erhart Wolff, ai signori Florian/Flioriano e Waclaw/Venceslao Pisecki di Kranichfeld (...) per la somma di 600 “kop miszeńskich (kop m.)<sup>89</sup> allo scopo di possesso, affitto, proprietà ereditaria e utilizzo, (...) secondo la legge di questa città”<sup>90</sup>. Il giorno della transazione Trapolin pagò la metà della somma e si impegnò a regolare il resto, negli anni successivi, a rate pari a 100 “kop miszeńskich” ognuna, fino a rimborsare tutto il debito. La proprietà acquistata da Trapolin era soggetta alla giurisdizione amministrativa della città solo ipoteticamente. In effetti tale terreno assieme a tutti gli edifici lì situati apparteneva al monastero di Strahov a Praga e i monaci avevano il diritto di riscuotere l'affitto. La situazione cambiò nel 1620 dopo la Battaglia della Montagna Bianca. La Chiesa cattolica, sostenuta dagli Asburgo, cominciò a richiedere i suoi beni in base a privilegi e concessioni precedenti.

<sup>83</sup> AMP, *Sbírka matrik, katolické, Praha III - Malá Strana, kostel sv Tomáše*, sygn. TO N101, *battesimi/narozeni 1590-1632*.

<sup>84</sup> *Ibidem*, k. k. 98r(103r).

<sup>85</sup> *Ibidem*, k. 140r (145r).

<sup>86</sup> AMP, *Sbírka matrik, katolické, Praha III - Malá Strana, kostel sv Tomáše*, segn. TO N101, *matrimoni/oddani 1588-1632* (di seguito: AMP, *matrimoni/oddani 1588-1632*), k. 287v. Trascrizione Iwona Krawczyk.

<sup>87</sup> La descrizione della provenienza “de la Collo” è apparsa solo due volte nei documenti cechi. Per la prima volta nel 1610 nell'atto dell'adozione del diritto municipale di Praga e nell'atto d'acquisizione della casa da parte del Trapolin nel 1616. È caratteristico che siano i documenti dell'archivio della città; nei documenti della chiesa del convento tale descrizione non appare.

<sup>88</sup> Via “Nova” fu anche chiamata dai cittadini “Vlašská”/Italiana oppure “Ujezdskou” C. A. Straka, *Pohled na Menší město Pražské s Petřínem z let 1659-1665*, “Památky Archaeologické”, XXII (1906-1908) szp. 497.

<sup>89</sup> 1 kopa míšeňská (kop. m.) = 60 grošů míšeňských = 1/2 kopy české. M. Buňatová, *op. cit.*, p. 273. Dal 1589 1 kopa míšeňská (kop. m.) corrisponde a 10 talleri.

<sup>90</sup> AMP, libro n. 2216, k. 33r-33v;

**Il secondo documento** riguarda l'accettazione da parte di Tommas Trapolin della giurisdizione dei monaci con tutte le ripercussioni.

Il **18 dicembre 1621** l'abate del monastero di Strahov a Praga Kaspar di Questenberk ordinò l'introduzione dell'affitto legale della casa "dai tre moschettieri", dove all'inizio si trovava il birrifico monastico, appartenente a Tommas Trapolin, muratore e cittadino di Malé Straně<sup>91</sup>. Nella cronaca del convento si è conservata la nota: "non ha potuto presentare nessun documento del trasferimento della proprietà, non pagava gli interessi dovuti e si ribellava alla giurisdizione monastica"<sup>92</sup>. La nuova proprietà fu confermata il 18 dicembre 1621 alla presenza dell'abate e dei suoi accoliti. E di seguito il cronista scrisse: "Tale trasferimento della proprietà Tommaso Trapolin l'ha confermato e l'ha introdotto. Inoltre, come è stato chiesto, le tre chiavi, una dell'abitazione, seconda della dispensa e terza della cantina, le ha consegnate - tuttavia evitando i grandi pericoli dei tempi presenti e inoltre volendo che lo stesso Tommas Trapoli con sua moglie e i suoi figli possa continuare i propri affari, le chiavi gli sono state benevolmente riconsegnate, senza abuso del diritto. Subito dopo però, appena sono passati dieci giorni da quando Trapolin aveva promesso di voler sottoporsi alla giurisdizione monastica, la casa con il giardino gli è stata nuovamente venduta per la somma di 600 "kop miszeńskich" e l'affitto annuale di 4 "kop miszeńskich", una buona lepre nonché una libbra<sup>93</sup> di pepe a Natale di Gesù Cristo"<sup>94</sup>. Tale documento menziona inoltre la moglie Rozyna.

**Il terzo documento risale al 27 settembre 1627** "dopo la morte di Thomass Trapolyn muratore"<sup>95</sup>. È un documento molto importante da cui risulta che la casa appartenente a Trapolin passò "nelle mani dell'orfano Dominik/Domenico Sskog"<sup>96</sup>. La proprietà fu valutata e venduta per la somma di 1200 "kop miszeńskich" da Filip/Filippo Tanberg<sup>97</sup>. Nell'atto apparve anche Rozyna come matrigna dell'orfano, alla quale furono pagati 96 "kop miszeńskich" nonché gli interessi dai locatari pari a 54 "kop miszeńskich". Inoltre venne annotato che "tutto ciò che le apparteneva ha preso con sé e nient'altro le spetta e può spettare più"<sup>98</sup>.

Furono inoltre assegnati i tutori al minorenni Dominik/Domenico: essi furono Jan/Giovanni Torkl<sup>99</sup> e Antoni/Antonio Chrosstik. In più, per l'insegnamento all'orfano Dominik/Domenico, furono pagati 25 "kop miszeńskich" al pittore Dawid/Davide Altman<sup>100</sup>, che è

<sup>91</sup> Národní archiv, *Premonstráti - klášter Strahov*, Praha (ŘP), libro n. 138 (di seguito, NA, ŘP, libro 138), fol. 178r (222r); C. A. Straka, *op. cit.*, p. 504.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Una czeska libra = 513,75 g. M. Buňatová, *op. cit.*, p. 273.

<sup>94</sup> *Ibidem*, pp. 504-505.

<sup>95</sup> NA, ŘP, libro 138, k. 214r, 214v (259r, 259v).

<sup>96</sup> *Ibidem*, k. 214r (259r).

<sup>97</sup> La valutazione della casa 1200 "kop miszeńskich" fu il totale di due somme che Trapolin aveva pagato per la sua casa. Per P. Vlček il prezzo elevato della casa dopo la morte di Trapolin potrebbe significare che la casa fosse stata ampliata dal proprietario. P. Vlček, *Encyklopedie...*, p. 668.

<sup>98</sup> NA, ŘP, libro 138, k. 214r (259r).

<sup>99</sup> Jan/Giovanni Torkl fu il consigliere giurato della legge. C.A. Straka, *op. cit.*, p. 504.

<sup>100</sup> Dawid/Davide Norbert Altman di Edimburgo veniva dalla famiglia artistica di Praga. Suo fratello Daniel/Daniele Altman scultore ne fu il più conosciuto rappresentante. A cavallo degli anni Venti e Trenta del Seicento Dawid/Davide lavorò per il convento di Strahov assieme a suo fratello. Tra l'altro nel 1618 ambedue i fratelli lavorarono all'altare della chiesa Santa Maria di Strahov. Le sculture della chiesa furono eseguite da Daniel/Daniele Altman



molto probabile lavorasse assieme al capomastro presso la biblioteca del convento di Strahov oppure la chiesa di San Rocco. La chiesa di San Tommaso a Malé Straně ottenne 15 “kop miszeńskich”, il che può significare che Tommaso Trapolin potesse esservi sepolto. Negli anni 1628-1638 Filip/Filippo Tanberger pagò per la casa e i soldi andarono all'orfano Dominik/Domenico Sskog.

La prima analisi dei presenti documenti fa notare una contraddizione dei dati che non si possono riferire in modo logico alla stessa persona. Sarebbe stato possibile che Tommaso Trapolin avesse avuto cinque mogli di seguito? E poi, sarebbe stato possibile che Sabina, sposata da “Tommas Trapolin Murarius”, non fosse menzionata anche lei nella divisione del patrimonio del coniuge defunto, ma solo Rozyna? E l'ultimo dubbio cruciale: sarebbe stato possibile che nel corso del matrimonio con Jakobina, l'altra donna dal nome Rozyna fosse diventata moglie di Trapolin? Si pone quindi la domanda: abbiamo a che fare con uno o con due emigranti italiani dallo stesso nome e cognome, che esercitarono il mestiere di muratore a Praga all'inizio del Seicento? A tal fine seguiremo le iscrizioni negli atti d'acquisto e di vendita della casa di Strahov, negli anni 1616-1627 appartenente a “Tommaso de la Collo Trapolin”. Nel primo documento è menzionata Marketa (Margherita), che allora non era più vivente, ma rimasero dei figli (o un figlio) i nomi dei quali non furono elencati. In quel 1616 Trapolin viveva già con Jacobina, che il 29 maggio 1618 diede alla luce Anna Maria<sup>101</sup>.

Nel secondo documento stilato nel 1621 venne menzionata Rozyna come moglie del muratore Tommas Trapolin: Rozyna fu madre di Jan Piotr/Giovanni Pietro battezzato il 21 giugno 1620<sup>102</sup>. Possiamo supporre, che dopo la morte di Jacobina, Tommaso si sposasse con Rozyna, al più tardi nel 1619<sup>103</sup>.

Nel terzo documento del 1627 venne citata solo Rozyna come matrigna dell'orfano Dominik/Domenice Sskog, il quale ereditò il patrimonio dopo la vendita della casa in via Italiana. Tale iscrizione potrebbe confermare la supposizione secondo la quale il figlio di Rozyna potesse essere morto subito dopo la nascita e che tutto il patrimonio dovesse dunque passare al figlio di Marketa o Jacobina del primo matrimonio. Nella divisione del patrimonio non fu neanche menzionata Anna Maria. Purtroppo non si sono conservati o non sono stati ancora rinvenuti gli atti di matrimonio delle prime mogli di Tommas. Anche la mancanza dei cognomi da nubile delle mogli di Trapolin rappresenta un grande ostacolo alla ricerca. L'analisi delle fonti archivistiche permette di presentare i legami familiari attraverso la tavola seguente.

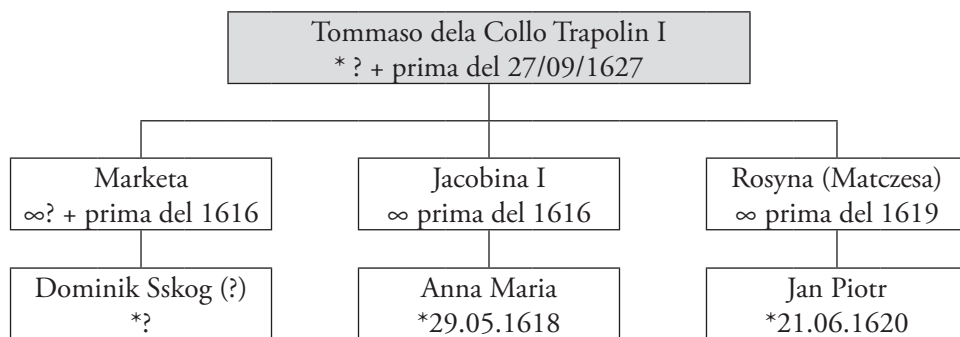
---

mentre suo fratello Dawid/Davide si occupò del loro completamento fino al 1638. Nel 1633 dipinse il quadro di San Rocco per l'altare maggiore della chiesa dello stesso patrono di Strahov. Di seguito lavorò nella biblioteca monastica, dove dorava e decorava le casse per i libri. Il 10 gennaio 1644 fu ammesso alla gilda dei pittori e ne fu scelto come capo. Svolse tale funzione fino alla morte avvenuta nel 1656. Attualmente è conosciuto solo uno dei suoi quadri “Madonna con San Giuseppe, Santa Elisabetta e San Giovanni Battista”, nonché il disegno del fiume Moldava del 1643. Nell'opinione dei ricercatori cechi “Dawid/Davide Altman sarebbe stato influenzato dalla pittura del manierismo (...) e del primo barocco”. M. Šroněk, *Matyáš Mayer, Oldřich Musch a David Altman — Pražští malíři první poloviny 17. století*, “Umění”, 40 (1992), pp. 155-159.

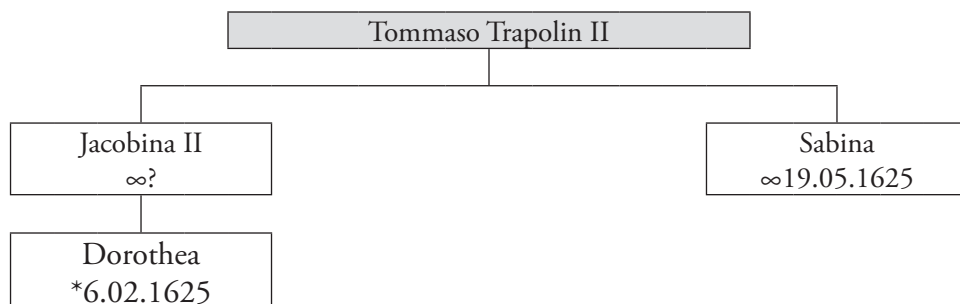
<sup>101</sup> AMP, *Batvesimi/Narození 1590-1632*, k. 83v(88v).

<sup>102</sup> AMP, *Ibidem*, k. 98r(103r).

<sup>103</sup> La mancanza dei libri dei defunti non permette di verificare tali dubbi.



Rimangono Jacobina II e Sabina che probabilmente poterono essere mogli di Tommas Trapolin II. Tale situazione avrebbe avuto luogo solo nel caso in cui Jacobina fosse morta alla nascita di figlia Dorothea a febbraio e Tommas di seguito avesse potuto sposare Sabrina nel maggio 1625. In epoca moderna tali situazioni accadevano spesso e in teoria anche in quel caso poté essere così. Solo le ulteriori ricerche negli archivi cechi possono dare la risposta giusta ai dubbi apparsi e verificare gli attuali accertamenti genealogici.



### 3.4 La casa di Trapolin in via Vlašská/Italiana a Malé Straně

Dal contenuto dei documenti già presentati sappiamo che la casa di “Tommas Trapolin dela Colo” e della sua famiglia era collocata in via Vlašská. In seguito fu comprata da Jakub/Giacomo Skála che la rimaneggiò e poi i proprietari cominciarono a cambiare. Dal cognome di Jakub/Giacomo la casa prese il soprannome della corte “skalowski”. Certamente fu una casa di piccole dimensioni, in quanto comprese la dimora, la dispensa, la cantina nonché il giardino di cui abbiamo già parlato. Nell’archivio del monastero dei premostratensi di Strahov a Praga viene custodito l’interessante disegno eseguito precisamente con l’inchiostro nero, con il chiaroscuro a colori<sup>104</sup>. Risale agli anni verso il 1660<sup>105</sup> e rappresenta “la vista da Hradčany su Újezd, Malou Stranu con Petřínem e sul chiostro di Strahov con la parte Pohořelce”<sup>106</sup>. (Fig. 4)

Nella parte bassa del disegno c’è una precisa descrizione dei singoli edifici segnati con le

<sup>104</sup> Il disegno è delle dimensioni 52 cm x 25 cm. Národní archiv (di seguito: NA), fond Premonstráti - klášter Strahov (di seguito: ŘP), kart. 260, piantina (mancanza di paginazione).

<sup>105</sup> Il disegno è stato pubblicato all’inizio del Novecento da C. A. Strak, e di seguito da P. Vlček nel 1999. C. A. Straka, *op. cit.*, pp. 497-498; P. Vlček i kol., *Umělecké památky Prahy. Malá Strana*, Praha 1999, p. 40.

<sup>106</sup> C. A. Straka, *op. cit.*, p. 495.



Fig. 4 .Vista da Hradčany su Újezd, Malou Stranu con Petřínem e sul chiostro di Strahov con la parte Pohořelce, circa 1660, autore ignoto. Casa di Tommas Trapolin in via Vlašská segnata con il rettangolo rosso. Národní archiv, fond Premonstráti - klášter Strahov, kart. 260, piantina (mancanza di paginazione). Fatto da Národní archiv.

lettere d'oro. La lettera "K" presenta il corso della via Vlašská. Lungo questa strada si trovava il palazzo di "Colloreda" con le tre torrette, segnato con la lettera "H". Sicuramente a destra si trovarono le sette case marcate con la lettera "I". L'ultima di quelle case era la casa di Tommas Trapolin detta "Dai tre moschettieri", che nel periodo successivo portò il numero 347/III.

Dall'altra parte della strada, di fronte alla casa di Trapoli, si trovava un ospedale italiano con la cappella, segnato con la lettera "M". Nella raccolta monastica si è conservato inoltre un altro disegno (finora non pubblicato) che mostra la divisione degli appezzamenti accompagnati dai cognomi dei loro proprietari<sup>107</sup>. (Fig. 5) La casa "drei Musqueteram" è evidenziata in giallo. Il suo ingresso, situato di fianco, divide la casa in due parti, una grande e una piccola contrassegnata con la linea interrotta. Probabilmente il disegno risale al 1623 in quanto gli appezzamenti situati a destra della casa di Trapolin non hanno ancora i proprietari. Quell'anno e l'anno successivo l'abate di Strahov vendé terreni monastici "perchè ci fossero costruite case nuove"<sup>108</sup>. Tra l'altro il quarto appezzamento nel 1623 venne comprato dal muratore italiano Antonio de Walda, di larghezza di 21 aune, la settima fu invece asquisita nel 1630 da Jan

<sup>107</sup> NA. ŘP. kart. 260, piantina (mancanza di paginazione).

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. 505.

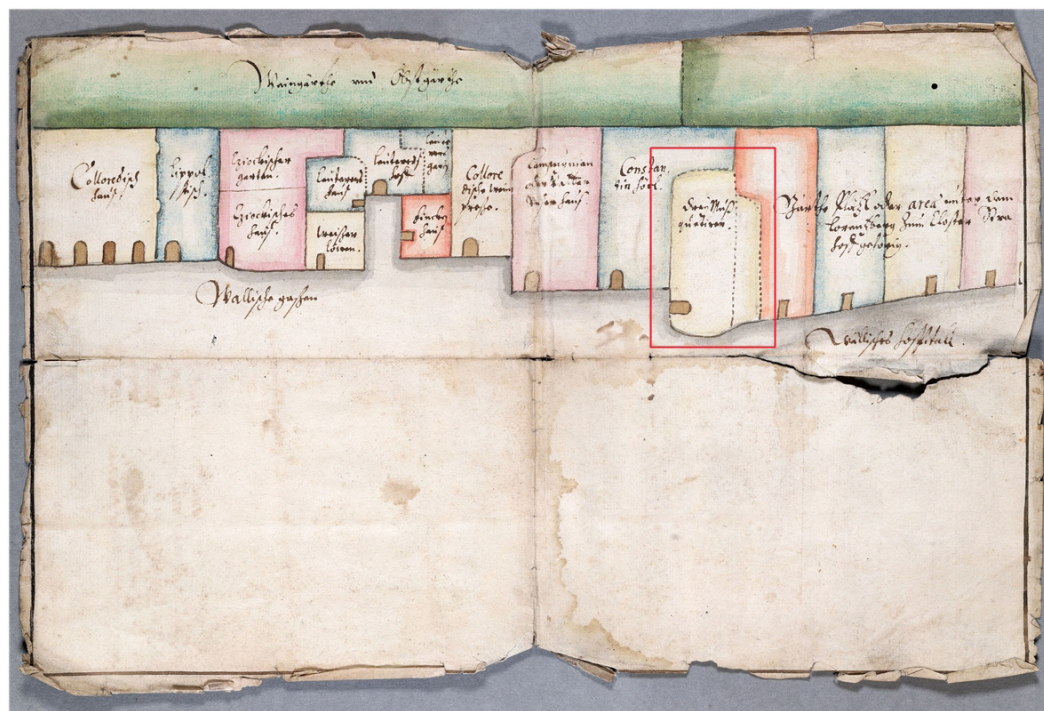


Fig. 5 Disegno schematico della costruzione della via Vlašská con la casa di Tommas Trapolin, segnata con il rettangolo rosso, circa 1623, autore ignoto. Národní archiv, fond Premonstráti - klášter Strahov, kart. 260, piantina (mancanza di paginazione). Fatto da Národní archiv.

Jiří Herynk, pittore della corte, nato a Eschwegen<sup>109</sup>. Sull'altra piantina di Praga eseguita da Alessandro Borri nel 1638 la casa di Trapolin è anche segnata<sup>110</sup>.

La casa “Dai tre moschettieri” dopo la morte di Trapolin venne venduta a Filip/Filippo Tanberger, e questo è già stato detto prima. Nel 1656 Tanberger comprò una parte dell'appezzamento adiacente (giardino) da Hans Schmid<sup>111</sup>. Nella seconda metà del Seicento i proprietari di casa cambiarono spesso. Se un padrone non poté pagare l'affitto oppure trascurò l'ambiente, dovette lasciarlo. Alla fine del Seicento e nei primi anni del secolo seguente il conte František Karel Přebořovský di Kvasejovic, il più eminente capomastro di zecca, cominciò a comprare gli appezzamenti con le case in via Vlašská con lo scopo di costruirsi un palazzo<sup>112</sup>. In quel tempo il conte riscattò anche la casa “Dai tre moschettieri”<sup>113</sup>. Negli anni 1702-1704 Bartholomeo Scotti fece costruire in quel posto il palazzo barocco probabilmente su progetto di Giovanni Battista Alliprandi<sup>114</sup>. Nella seconda metà del Settecento il palazzo venne ampliato e sopraelevato di un piano da Ignazio Palliardi<sup>115</sup>.

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. 506.

<sup>110</sup> P. Uličný i kol., *op. cit.*, p. 822.

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 505.

<sup>112</sup> P. Vlček i kol., *op. cit.*, p. 445.

<sup>113</sup> Nell'attuale architettura del palazzo non si possono trovare le tracce della costruzione precedente.

<sup>114</sup> P. Vlček i kol., *op. cit.*, pp. 445 - 446.

<sup>115</sup> Il palazzo cambiava i proprietari per via delle successioni ereditarie. Attualmente è chiamato il Palazzo Lobkowitzk e ospita l'ambasciata della Germania (Vlašská 19).



### 3.5. Le opere di Tommas Trapolin

Come nel caso di Paolo non siamo a conoscenza delle opere edili e murarie di Tommas che non sono confermate dalle fonti archivistiche. Nel caso di architetti e costruttori si sono conservati solo pochi contratti di lavoro nonché conti rilasciati che permetterebbero di identificare l'attribuzione. La situazione quasi disperata riguarda gli artigiani - muratori a cui era pagata la retribuzione senza stipulare il contratto. Rimangono solo le supposizioni. Certamente negli anni 1610-1627 Trapolin lavorò come muratore nella squadra edile di Pietro della Pasquina e Domenico de Bossi, che garantirono per lui all'adozione del diritto municipale. Pasquina fu non solo "compaesano" di Trapolin, ma anche suo vicino. Nell'ambiente degli emigranti italiani era una persona rispettata e impegnata a svolgere molte funzioni di prestigio<sup>116</sup>. La casa rinascimentale, costruita da Pietro per la sua famiglia, si trovava in via Vlašská numero 353/III<sup>117</sup>. Inoltre la scelta di Tommas del luogo dell'abitazione non fu casuale: il monastero di Strahov, sotto la cui giurisdizione rimase, guidò alcuni importanti investimenti edili presso i quali Trapolin poté trovare l'impiego come muratore nonostante il grave conflitto con l'abate Kaspar di Questenberk. All'inizio del Seicento ebbero luogo i lavori dell'ampliamento del chiostro nonché del rimaneggiamento della chiesa conventuale del tardo rinascimento dei Premostratensi dell'Assunzione della Vergine Maria. I lavori furono diretti da Giovanni Battista Bussi de Campione<sup>118</sup>. Negli anni 1603-1612 a Strahov venne costruita la chiesa di San Rocco e San Sebastiano fondata da Rodolfo II come voto in ringraziamento per la fine della peste nera<sup>119</sup>. Anche il suo progetto nonché la costruzione vengono attribuiti a Bussi de Campione<sup>120</sup>. Vicino alla via Vlašská e alla casa di Trapolin Domenico de Bossi di Tessyn ampliò il monastero e la biblioteca degli Agostiniani nonché la chiesa conventuale di San Tommaso. I lavori durarono dal 1606 al 1623<sup>121</sup>, e quindi nel periodo della massima attività lavorativa di Trapolin. Sono gli indizi più considerevoli la cui comprova esige ulteriori ricerche negli archivi degli Agostiniani nonché nei ricchissimi fondi dell'archivio dei Premostratensi di Strahov.

### Conclusioni finali

Il presentato stato della ricerca sui quattro emigranti di Valchiavenna non esaurisce il tema. È ovvio che i lavori dovrebbero essere continuati. Nel caso di Giovanni Battista e Maciej/Mattia Trapola la ricerca ha dato all'Autore molta gioia e soddisfazione in quanto dopo molti anni di sistematica ricerca archivistica, Maciej Trapola e la sua famiglia sono stati rinvenuti a Brno in Moravia. Sono stati dimostrati inoltre i loro legami genealogici con le famiglie di Chiavenna e di Piuro. Tale scoperta riguardante Trapoli e la sua famiglia apre ampiamente la porta verso successive analisi e comparazioni. Tutto ciò è stato possibile grazie alla collaborazione con il professore Guglielmo Scaramellini e Gianni Lisignoli, presidente dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, che ringrazio infinitamente. Un'altra situazione riguarda Paolo e Tommaso

<sup>116</sup> Nel 1614 e di seguito nel 1619 fu scelto come capomastro della gilda. Nel 1616 fu nominato sindaco di Malé Straně, invece come consigliere fu elencato nel 1598 e nel 1620. Nel 1613 fu rettore dell'ospedale italiano. P. Vlček, *Encyklopedie...*, p. 482; K. Šmrha, *op. cit.*, p. 171.

<sup>117</sup> P. Vlček i kol., *op. cit.*, p. 452.

<sup>118</sup> Idem, *Encyklopedie...*, p. 94.

<sup>119</sup> J. Krčálová, *op. cit.*, p. 568; P. Uličný i kol., *op. cit.*, p. 930.

<sup>120</sup> *Ibidem*, p. 930, 967; J. Krčálová, *Italské podněty v renesančním umění českých zemí*, "Umění", 33 (1985), p. 58.

<sup>121</sup> P. Vlček, *op. cit.*, p. 76.

della Colo Trapolin e Tommaso Trapolin (?). È poco probabile che saranno rinvenuti nuovi documenti essenziali. Solo ulteriori ricerche negli archivi polacchi, cechi e italiani potranno dare la risposta alle domande poste nonché dissipare i dubbi.

## Bibliografia

### 1. Fonti archivistiche

Archiv Města Brna

- rkp. Cechy 1/1 - Kniha cechu kamenického a zednického dal 1582.
- rkp. nr 50 - Kniha testamentů 1572-1598.
- rkp. nr 51 - Kniha testamentů 1599-1619.
- rkp. nr 83 - Kopiař města Brna za léta 1594-1595.
- rkp. nr 1775 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1776 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1783 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1799 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1800 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1802 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1805 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1807 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 1810 - Rychtářské knihy.
- rkp. nr 2769 - Kniha příjmu měšťanů 1559-1619.

Moravský Zemský Archiv v Brně

- fond E 67 matriky, Římsko-katolická farnost u sv. Jakuba,
- kniha nr 16850, Narození: 1587-1599,
- kniha nr 16851, Narození: 1600-1607

Archiv hlavního města Prahy, Sběrka úředních knih a rukopisů,

- rkp. 567, Kniha měšťanských práv Menšího Města pražského (1587-1639).
- Sběrka matrik, katolické, Praha III - Malá Strana, kostel sv Tomáše
- sygn. TO N101 Narození (1590-1632), Oddaní (1588-1632)
- księga nr 2216, kniha trhová (1616-1677) - Libe[r] Contractum N. VII.

Národní Archiv, Premonstráti - klášter Strahov, Praha,

- Kniha nr. 138
- kart. 260, mapa.

Archivio di Stato di Cracovia

- sygn. IT 2046, Liber inscriptionum, actionum, causarum (...) ab anno 1622 ad anno
- 1765 (...) civitas Wiśnicz.

### 2. Fonti elettroniche

- Moravský Zemský Archiv v Brně, fond E 67 matriky, Římsko-katolická farnost u sv. Jakuba, kniha nr 16850, narození 1587-1599, oddaní 1587-1596. Accessibile in Internet: <https://www.mza.cz/actapublica/matrika/detail/7786?image=216000010-000253-003381-000000-016850-000000-00-B03697-00010.jp2>

### 3. Pubblicazioni

- Buňatová M., *Hedvábí, sklo a koření. Obchod mezi Prahou a Itálií (1500-1620)*, Praha 2019.
- Folprecht K., *Czy Lubomirscy kochali Wiśnicz, czyli o przywilejach dla miasta*, in *Muzeum*



- *Ziemi Wiśnickiej. Zbiory duchowe i materialne kultury Wiśnicz*, Nowy Wiśnicz 2012, pp. 27-33
- Hálová-Jahodová C., *Brno. Stavební a umělecký vývoj města*, Praha 1947.
- Holub P., Kováčik P..., *Předběžné výsledky záchranných archeologických výzkumů v Brně v roce 2001*, "Přehled Výzkumů" 43, Brno 2002, pp. 71-114.
- Jordánková H. - Sulítková L., *Italové a Španělé v předbělohorském Brně*, in *Ad vitam et honorem. Profesoru Jaroslavu Mezníkovi přátelé a žáci k pětasedmdesátým narozeninám*, Tomáš Borovský Libor Jan Martin Wihoda (a cura di), Brno 2003, pp. 715-742.
- Karpowicz M., *Artyści włosko-szwajcarscy w Polsce I połowy XVII wieku*, Warszawa 2013.
- Künzel K., *Brněnské ulice vyprávějí své dějiny*, vol. 1, Brno 2019.
- Kłosowski S., *Włoscy architekci i muratorzy z Piuro i ich działalność na ziemiach Rzeczypospolitej w XVI i XVII wieku*, Warszawa 2022.
- Kłosowski S., *Architetti e costruttori di Piuro nella Polonia del XVI e XVII secolo*, a cura di G. Scaramellini, trad. di S. Santoliquido, Milano, Franco Angeli, 2022
- Krčálová J., *Italské podněty v renesančním umění českých zemí*, "Umění", 33 (1985), pp. 54-82.
- Krčálová J., *Italští mistři Malé Strany na počátku 17. století*, "Umění" 18 (1970), pp. 545-581.
- Kroupa P.- Bílý J. L., *Brněnští sochaři, kameníci a zedníci v letech 1570 - 1620*, Brno 1987.
- Kubiček A., *Grišonští mistři v Praze*, "Umění", 2 (1954), pp. 337-338.
- Ličeníková M., *Architektura na dvoře Albrechta z Valdštejna, w: Barokní architektura v Čechách*, red P. Macek, R. Biegel, J. Bachtík, Praha 2015, pp. 79-99.
- Miłobędzki A., *Architektura Polska XVII wieku*, Warszawa 1980.
- Podlaha A., *Materiálle k slovníku umělců a uměleckých řemeslníků v Čechách*, "Památky archaeologické", XXX (1918), s. 50-60, 127-139, 196-203.
- Podlaha A., *Materiálle k slovníku umělců a uměleckých řemeslníků v Čechách*, "Památky archaeologické", XXXI (1919), pp. 42-44, 106-116, 164-167.
- Samek B., *Stavitelé a umělci řemeslníci ve Znojmě 1408-1621 (Příspěvek ke slovníku výtvarných umělců na Moravě)*, "Vlastivědný věstník moravský", XXIII (1971), z. 1, pp. 32-36.
- Scaramellini Guglielmo, *Valchiavennaschi a Praga fra Cinque e Seicento*, "Clavenna", LIX (2020), pp. 145-170.
- Slouk V., *Kostel svatého Jakuba, gotické srdce Brna*, Brno 2017.
- Straka C. A., *Pohled na Menší město Pražské s Petřínem z let 1659-1665*, "Památky Archaeologické", XXII (1906-1908), szp. 495-510.
- Sulítková L., *Italové v Brně v předbělohorském období*, w: *Cramars. Furlánští a italští obchodníci v českých zemích*, red. Giorgio Cadorini, Oddělení italistiky Ústavu románských studií FF UK, Praha 1999, pp. 55-65.
- Šmrha K., *Brněnští stavitelé v době kolem roku 1600. I. - Petr Gabri a jeho stavební družina*, "Umění", 5(1967), pp. 312-320.
- Šmrha K., *Brněnští stavitelé v době kolem roku 1600. II. stavební družina Antonia Gabriho, Antonio Paris a další mistři*, "Umění", 2(1968), pp. 50-59.
- Šmrha K., *Vlašští stavitelé v Praze a jejich druzi (1530-1620)*, "Umění", XXIV (1976), pp. 159-184.
- Šroněk M., *Matyáš Mayer, Oldřich Musch a David Altman - Pražští malíři první poloviny 17. století*, "Umeni", 40 (1992), s. 148-162.
- Uličný P., *Andrea Spezza*, w: *Architektura Albrechta z Valdštejna, Italská stavební kultura v Čechách w letech 1600-1635*, vol. II P. Uličný a kol. (a cura di), Praha 2017, pp. 1117-1127.
- Vlček P., *Encyklopedie architektů, stavitelů, zedníků, a kameníků v Čechách*, Praha 2004.
- Vlček P., Zahradník P., *Encyklopedie arcitektů, stavitelů, zedníků a kameníků v Čechách*, ed. II, Praha 2023.
- Vlček P. i kol., *Umělecké památky Prahy. Malá Strana*, Praha 1999.
- Winter Z., *Řemeslnictvo a živnost XVI. věku v Čechách (1526-1620)*, Praha 1909.

## Il tesoro di Piuro, non solo scavi

La bella brochure *Piuro - La Pompei delle Alpi tra conoscenza, osservazione e valorizzazione*, infopiuro.it, per un “Bando di Regione Lombardia, edizione realizzata in collaborazione con l’Università di Verona - Dipartimento Culture e Civiltà, il Comune di Piuro e l’Associazione italo-svizzera per gli Scavi di Piuro”, mi ha portato a fare alcune riflessioni.

La prima considerazione prende spunto dalla definizione “Piuro, Pompei delle Alpi”, che è corrente da noi, ma ce n’è un’altra, di cui ho parlato in un articolo sul *Plurium* 2022: “Piuro, Vineta delle Alpi” che qui da noi continua a essere ignorata. Scrivevo: “Vineta, fu una città tedesca nella Germania settentrionale, sulle coste del Mar Baltico, tra l’isola di Rügen e quella di Usedom o poco più a est, verso la Polonia. Di essa una leggenda narra che durante un violentissimo uragano sprofondò nel mare e scomparve con tutti gli abitanti. Tra il 900 e il 1100 sarebbe stata una delle città commerciali più importanti della Germania”<sup>1</sup>.

La seconda considerazione prende avvio dalla grafica della brochure. È evidente che il grafico ha realizzato un risultato che lo soddisfacesse dal punto di vista estetico. I grafici però si dimenticano qualche volta di chi guarda e legge e così scordano o sottovalutano l’aspetto della leggibilità. Ad esempio, nella pagina dedicata a “*Piuro, la ricchezza e la frana*”, che idea ci si può fare dell’anello d’oro, prezioso reperto rinascimentale venuto alla luce negli scavi del 2024? L’anello è *appoggiato* in doppia riproduzione a fasce ondulate e colorate, ma non lo si vede nell’intero suo splendore. Per la leggibilità, non era meglio ingrandire i caratteri delle didascalie? Lo spazio c’è e, se necessario, si potevano diminuire le ondulazioni, irreprensibili graficamente, però non favoriscono la leggibilità.

Ma vengo a qualcosa di più sostanzioso. A destra del testo nel breve capitolo intitolato “*Piuro e Chiavenna*” c’è la fotografia del famoso fonte battesimale nel battistero della collegiata di San Lorenzo a Chiavenna. Di esso la didascalia dice che si tratta: “*di scultura romanica in pietra ollare scolpita sotto i Consoli di Chiavenna e di Piuro nel 1156*”. Tutto qui? No, la storia di questo capolavoro offre aspetti ed elementi ben più interessanti e corposi.

A prescindere da articoli di storici valchiavennaschi, c’è un saggio di Hagen Keller (*Fig. 1*),

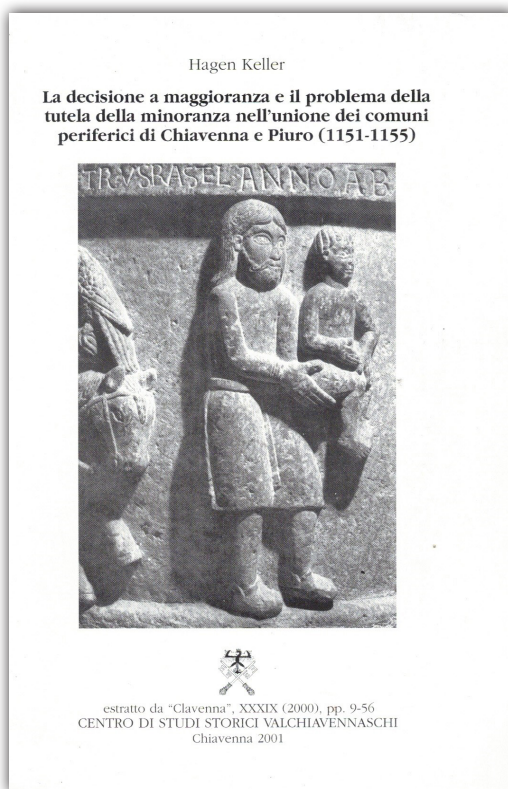


Fig. 1. Frontespizio del saggio di Hagen Keller.

<sup>1</sup> GIAN PRIMO FALAPPI, *Vineta e Piuro: Il comune, tragico destino di due città "superbe"*, in: *Plurium* XV - 2022, pp. 39-42.



emerito di storia all'università di Münster, pubblicato in Germania nel 1984 e sul Clavenna XXXIX - 2000, titolo italiano: “*La decisione a maggioranza e il problema della tutela della minoranza nell'unione dei comuni periferici di Chiavenna e Piuro (1151-1155)*”<sup>2</sup>, che parla degli antefatti, quasi di certo alla base della realizzazione del fonte battesimale. Guido Scaramellini<sup>3</sup> è stato il primo a rilevare il nesso tra il fonte battesimale e le controversie tra Chiavenna e Piuro di cui dirò ora.

Keller scrive che negli anni attorno alla metà del 1100 i due comuni di Chiavenna e Piuro, pur restando enti autonomi, regolavano i propri rapporti anche con un'unione vicinale retta da un consiglio consolare (*consularia comunis*), composto per tre quarti da consoli di Chiavenna e per un quarto da consoli di Piuro. Le spese decise da questo organo dovevano essere per interessi comuni a entrambi gli enti ed erano a carico per tre quarti dei chiavennaschi, per un quarto dei piuraschi. Il problema sorse quando i piuraschi si rifiutarono di versare la loro quota perché, affermavano, subivano la prevaricazione della maggioranza chiavennasca, che votava compatta interventi per il proprio territorio, e i piuraschi dovevano versare un quarto di queste spese che non li riguardavano. Ambo le parti decisero di adire le vie legali e si rivolsero per un giudizio arbitrare ai consoli di Como.

I giudici di Como resero pubblica la sentenza il 7 luglio 1151 a Roncaglia, località piurasca al confine tra Piuro e Chiavenna. Decretarono che doveva valere il principio di maggioranza (questa è, si badi bene, una delle prime volte che è attestata l'applicazione del principio di maggioranza in Italia), e ciò comportava anche la conferma della ripartizione tradizionale delle spese: 3:1.

Ma Piuro continuò a non versare la propria quota. Così, neanche un anno dopo, l'8 maggio 1152, Chiavenna e Piuro si ripresentarono al tribunale dei consoli, questa volta di Milano. Qui i consoli di Piuro affermarono che non pagavano la loro quota, perché le spese, di cui erano ritenuti insolventi, non erano fatte per interventi a vantaggio di ambedue i comuni, ma solo di Chiavenna. Il giudice *Gerardus Cagapistus* con i colleghi sentenziò: se il console di Piuro giurava assieme a 11 suoi concittadini (i cosiddetti *compurgatori*<sup>4</sup>) che i giudici di Como non avevano stabilito che Piuro dovesse partecipare alle spese che servivano alla sola Chiavenna, i piuraschi erano affrancati dalle richieste chiavennasche. I piuraschi giurarono e la sentenza dei giudici milanesi fu a loro favore. Dunque, tutto finito? No, manca ancora il più bello.

Quasi due anni dopo, il 14 aprile 1154, di nuovo a Milano, ai giudici fu riproposto il rinnovato rifiuto di Piuro di pagare, in quota, per spese derivanti da interventi a favore della sola Chiavenna. Piuro sollevò la *exceptio rei iudicatae*, in quanto i giudici di Como nel 1151 avevano già dibattuto e sentenziato sullo stesso oggetto del contendere. Per i giudici milanesi restava irrisolto solo su come si dovesse intendere la maggioranza, essendo chiaro che nella *consularia comunis* vigeva il principio di maggioranza e che il rapporto 3:1 nella composizione

<sup>2</sup> HAGEN KELLER, *Mehrheitsentscheidung und Majorisierungsproblem im Verbund der Landgemeinden Chiavenna und Piuro (1151-1155)*, in: *Civitatatum communitas - Studien zum europäischen Städtewesen*, Festschrift Heinz Stooß, Köln, Wien 1984, pp. 2-41. Traduzione italiana di Gian Primo Falappi: *La decisione a maggioranza e il problema della tutela della minoranza nell'unione dei comuni periferici di Chiavenna e Piuro (1151-1155)*, in: *Clavenna XXXIX - 2000*, pp. 29-56.

<sup>3</sup> GUIDO SCARAMELLINI, *Note e ipotesi sul fonte battesimale di Chiavenna*, in: *Clavenna XVII - 1978: “Il fonte risulta così il segno della riconciliazione tra Chiavenna e Piuro, dopo lunghe liti”*, pp. 13-14.

<sup>4</sup> *Compurgatore*: chi è chiamato in tribunale a confermare con giuramento la credibilità di quanto affermato da una parte in giudizio.

di quest'organo comportava per i piuraschi (cioè per la minoranza) essere soggetti alla dittatura della maggioranza.

Il giudice milanese *Guertius* con i colleghi sentenziò che Piuro non doveva partecipare a spese fatte solo a favore di Chiavenna. Se fosse risultato controverso quali spese andassero o no a vantaggio di ambedue i comuni, doveva valere la votazione a maggioranza nella *consularia comunis*, ma con la riserva che con la maggioranza doveva avere votato almeno anche un rappresentante di Piuro: è la maggioranza qualificata. Wikipedia dice: “In ambito parlamentare, il requisito della maggioranza qualificata, specie se elevata, è generalmente volto a far sì che il partito o la coalizione che detiene la maggioranza debba acquisire il consenso dell'opposizione o, almeno, di una sua parte”<sup>5</sup>.

Nel marzo del 1155 Piuro e Chiavenna stipularono una *concordia*, un accordo valido per un anno, con cui si mutava la composizione della *consularia comunis*, ora fatta da quattro chiavennaschi e da due piuraschi, inoltre Piuro accettava di contribuire per un quarto alle spese di Chiavenna. Purtroppo non conosciamo i retroscena che portarono a questa *concordia*, ma fu una trappola giuridica per i piuraschi perché, nell'ultima sentenza del 29 giugno 1155, i giudici milanesi ritennero che i piuraschi avessero rinunciato all'elemento giuridico di protezione della minoranza, la maggioranza qualificata, avendo anche accettato di pagare un quarto delle spese fatte per la sola Chiavenna.

La *concordia* tra i due comuni fu ufficializzata con il fonte battesimale del 1156: sarebbe interessante sapere se il costo dell'opera sia stato sostenuto da Chiavenna e Piuro con il rapporto di 3:1...

Rimane però che un istituto giuridico importante, la protezione della minoranza dalla dittatura della maggioranza mediante l'applicazione della maggioranza qualificata, fu creato in prima mondiale da giudici milanesi nel 1154 trattando le divergenze tra Chiavenna e Piuro.

Il tesoro di Piuro è composto di molti gioielli, uno che non compare nella brochure, e che sembra caduto nel dimenticatoio anche per i piuraschi, è il *Rechenbuch* o *Abaco Vertemate* (Fig.2) del 1593. Ne ha parlato il compianto Günther Kahl, in un articolo, uscito in tedesco nel 1991 e in traduzione italiana nel Clavenna XXXIX<sup>6</sup>. È un manuale per apprendere da autodidatta l'aritmetica, di autore ignoto, probabilmente un italiano. Sul frontespizio c'è il nome



Fig. 2. Abaco Vertemate.

<sup>5</sup> Articolo *Maggioranza* in Wikipedia.it, consultato il 9 marzo 2025.

<sup>6</sup> GÜNTHER KAHL, *Das Rechenbuch der Werthema: Eine Handschrift aus Piuro/Piuro von 1593*, in: Jahresbericht 1991 des Rätischen Museums, Chur, pp. 45-71. Traduzione italiana di Gian Primo Falappi: *Il libro di aritmetica dei Vertemate: un manoscritto del 1593 proveniente da Piuro*, in: Clavenna XXXIX - 2000, pp. 85-102.

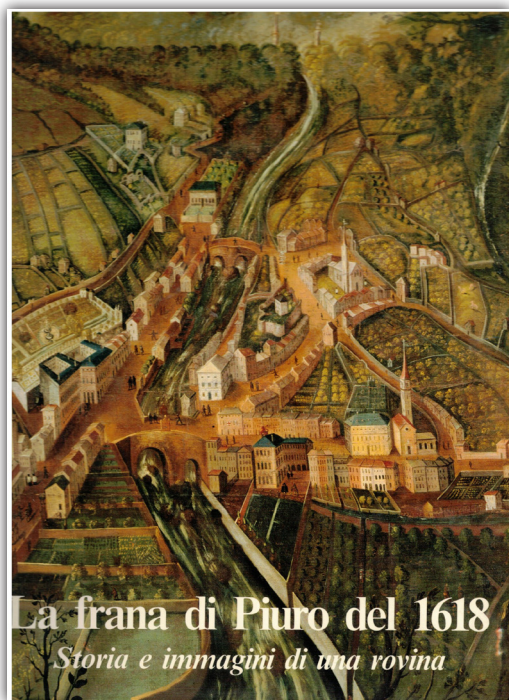


Fig. 3. La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina.

del destinatario: Johann Baptista Wertema di Piuro, che nel 1593 aveva 12 anni, ed era figlio di Johann Franziscus Wertema, che evidentemente aveva a cuore l'istruzione e la formazione professionale del figlio nelle attività commerciali. Johann Baptista e molti altri membri della famiglia Vertemate non sopravvissero alla frana del 1618.

Kahl evidenzia che siamo di fronte a un capolavoro rinascimentale dell'arte calligrafica e di didattica dell'aritmetica. Oggi è al Rhätisches Museum di Coira. Il manoscritto, miniato e decorato, è di 193 carte di 195 mm x 155 mm, rilegate in tela dopo il 1979. Fu venduto poco prima della fine dell'Ottocento dagli ultimi Vertemate, che erano in evidenti difficoltà economiche. Subì numerosi cambi di proprietà e periodi in cui non se ne seppe più niente, infine fu acquistato da un collezionista californiano, alla cui morte i beni artistici furono messi all'asta da Sotheby's nel 1979 e, come detto, approdò al museo Retico di Coira.

Che nel 1500 a Piuro le famiglie abbienti del borgo praticassero il commercio a livello europeo, è dimostrato da una citazione che troviamo nel primo volume di una corposa storia commerciale di Francoforte sul Meno<sup>7</sup>, all'epoca centro fieristico internazionale: "*Quali località di provenienza degli espositori italiani vengono nominate con precisione: Milano nel 1490, Como e Piuro in Bregaglia nel 1516, Firenze e Roma nel 1520, Genova nel 1521, Pisa nel 1528, in seguito anche Venezia, Bologna, Lucca, Napoli, Piacenza, Verona e Vicenza*". Tra città capitali di Stato, capoluoghi di distretto, di regione e di provincia, c'è anche Piuro, piccolo borgo della Bregaglia italiana.

Va citata l'ampia e insuperata monografia *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*<sup>8</sup> (Fig. 3), del 1988, seconda edizione nel 1995. Di Guido Scaramellini, promotore e guida dell'impresa, è il saggio storico, Günther Kahl è autore del saggio sull'iconografia di Piuro, a me è toccato tradurre soprattutto dal tedesco i documenti che parlano della tragedia, riprodotti con grande acume in originale. Sarebbe utile una terza edizione con l'aggiornamento del saggio storico, perché negli ultimi 30 anni l'orizzonte in cui collocare i piuraschi si è molto dilatato, soprattutto nell'est europeo.

Guglielmo Scaramellini ha approfondito, in molti articoli, la conoscenza dell'attività commerciale delle famiglie piurasche in tutta Europa. Con *Architetti e costruttori di Piuro nella*

<sup>7</sup> ALEXANDER DIETZ, *Frankfurter Handelsgeschichte*, Literaricon, reprint 2018, ediz. originale Frankfurt am Main, 1910, vol. I, p. 64.

<sup>8</sup> GUIDO SCARAMELLINI, GÜNTHER KAHL, GIAN PRIMO FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1988, 1995<sup>2</sup>.

*Polonia del XVI e XVII secolo*<sup>9</sup>, lo studioso polacco Stanisław Kłosowski (Fig. 4) ha coronato la sua ricerca ultradecennale delle tracce di piuraschi costruttori di valore. L'instancabile Guido Scaramellini, oltre a innumerevoli articoli, ha dato alle stampe due monografie su Piuro<sup>10</sup>.

Dal 2005, la nuova presidenza dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro ha favorito la ricerca in tutti i campi, i risultati sono stati sorprendenti. Dal 2008, c'è *Plurium*, il bollettino annuale dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, che produce nuove ricerche e nuovi ricercatori. E non si devono dimenticare gli articoli, le storie, i disegni e altre iniziative delle classi delle elementari di Piuro, stimulate e guidate da maestre e maestri.

Così ho scoperto la novella *Vittoria de Bastinelli* di Anna Richli<sup>11</sup> (Fig.5), che parla di amore e sacrificio nella figura della protagonista, e i due racconti del semiconosciuto Paul Zuan, dove si parla di amore in famiglie nemiche, del cetto contadino in uno e del cetto alto nell'altro<sup>12</sup>.

La scoperta di piccoli tesori non è appannaggio della sola ricerca di scavo archeologico, anche nella ricerca bibliofila si scopre talora una perla, da cui discende una piccola pietra preziosa, che ne produce un'altra, e così via.

<sup>9</sup> STANISŁAW KŁOSOWSKI, *Architetti e costruttori di Piuro nella Polonia del XVI e XVII secolo*, traduzione in italiano di Serafina Santoliquido, edizione italiana a cura di Guglielmo Scaramellini, Piuro e Varsavia, 2022.

<sup>10</sup> GUIDO SCARAMELLINI, *Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni*, Piuro 2004; IDEM, *La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, 2006.

<sup>11</sup> ANNA RICHLI (Willisau 1884- Lucerna 1954), Anna de Bastinelli, in: ANNA RICHLI, *Der Mantel der Liebe*, Regensburg 1922, traduzione italiana di Gian Primo Falappi: Anna Richli, Vittoria de Bastinelli, Piuro 2013.

<sup>12</sup> PAUL ZUAN, *Die Granate von Plurs*, St. Moritz 1982, recensione di Luigi Festorazzi in Clavenna XXII - 1983.



Fig. 4. L'ampio saggio di Stanisław Kłosowski.

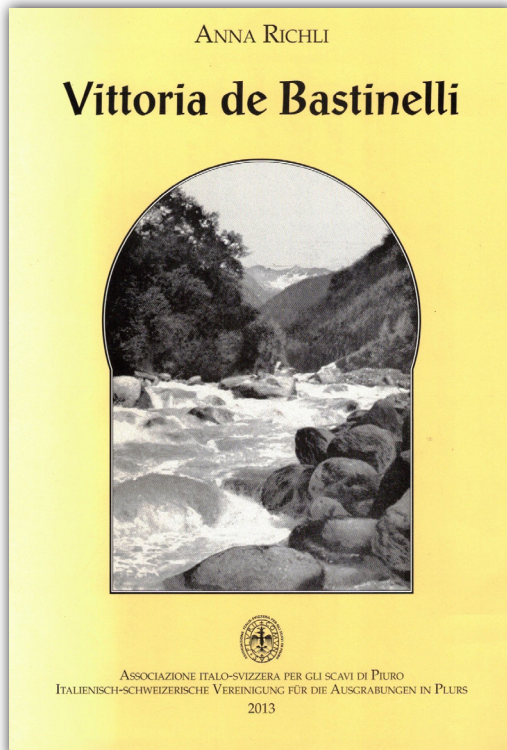


Fig. 5. La novella di Anna Richli, storia di amore e sacrificio a Piuro.

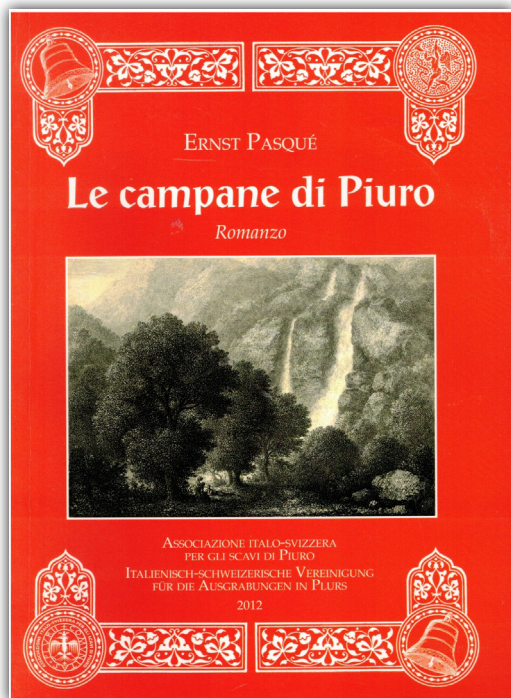


Fig. 6. *Le campane di Piuro* di Ernst Pasqué, il romanzo che ha ispirato ben tre opere liriche..

Ne è un esempio il romanzo *Die Glocken von Plurs* (1887) dello scrittore tedesco Ernst Pasqué (Köln 1821-Alsbach 1892)<sup>13</sup> (Fig.6), romanziere prolifico oggi ignorato. Le vicende del romanzo, tra amore, povertà, scene gotiche sotterranee, un inseguimento a morte nei cunicoli, hanno ispirato un altro tedesco, Ernst Heinrich Seyffardt, a comporre un'opera lirica dallo stesso titolo, *Die Glocken von Plurs*, rappresentata in prima assoluta l'8 dicembre 1912 a Krefeld<sup>14</sup>.

La nostra collana continua con lo svizzero Jakob Muff, insegnante, poeta lirico e drammaturgo, che nel 1938 pubblicò un drammone storico, traendolo dal romanzo di Pasqué, ma ambientandolo nella seconda metà del 1700, sempre con il titolo *Die Glocken von Plurs*, arricchito da cori, danze e musiche di padre Emanuel Bucher<sup>15</sup>.

E infine giungiamo al tedesco Carl Robert Gruner (1895-1955). Di lui veniamo a sapere non da una nostra ricerca, ma per un caso fortunato: il nipote, Ferdinand Gruner, si mise in contatto con il comune di Piuro con

una lettera nel novembre 2013, in cui diceva tra l'altro:

“...Da molti anni possiedo un dramma musicale in 5 atti finora inedito “Die Glocken von Plurs”, che mio zio Carl Robert Gruner (1895-1955) compose e musicò tra il 1915 e il 1920. Visse e lavorò, tra l'altro, a St. Moritz quale insegnante di pianoforte, amò tantissimo la Bregaglia e fu ispirato a comporre quest'opera dal romanzo di Pasqué dallo stesso titolo. Come potete vedere nell'allegata fotografia risalente agli anni Trenta del 1900, la famosa stampa del Merian, che raffigura la catastrofe di Piuro, era appesa addirittura nello studio musicale della sua casa a St. Moritz.”

<sup>13</sup> ERNST PASQUÉ, *Die Glocken von Plurs*, Stuttgart 1887, traduzione italiana di Gian Primo Falappi: ERNST PASQUÉ, *Le campane di Piuro*, Piuro 2012. Edizione francese, traduzione di Charles Galopin-Schaub: ERNST PASQUÉ, *Les cloches de Plurs*, Genève 1901.

<sup>14</sup> ERNST HEINRICH SEYFFARDT (Krefeld 1859-Garmisch-Partenkirchen 1942), *Die Glocken von Plurs*, su libretto della poetessa Maily Koch, prima rappresentazione a Krefeld 8.12.1912, repliche a Mönchengladbach, Stoccarda e altre città tedesche.

<sup>15</sup> JAKOB MUFF (Willisau 1896-Roggiswil 1964), fu insegnante, poeta e drammaturgo, anch'egli oggi praticamente dimenticato. JOSEPH THEODOR BUCHER (padre Emanuel Bucher) (Lucerna 1896-Engelberg 1975), a Vienna acquisì il diploma di direttore di coro e di organista, tornato in convento a Engelberg, si dedicò all'insegnamento e alla composizione. Per il dramma di Muff compose i brani: “Canto dei vignaioli”, “Ballabile di Marietta” e “Ninna nanna”.



Fig. 7. Carl Robert Gruner nel suo studio a St. Moritz.

Il lascito musicale relativo all'opera lirica dello zio è stato donato da Ferdinand Gruner (Fig. 7) al comune di Piuro. Così il cerchio si chiude con la terza opera lirica dallo stesso titolo delle prime due, ispirata dal tragico destino del borgo di Piuro e dal romanzo di Pasqué.



Ma l'evento musicale vero, il clou di tutti i rintocchi delle campane di Piuro è stato nel 2010 a Belfort. Nei giorni 4 e 5 settembre, nel sito di Belfort, di cui si era iniziato il recupero, c'è stata l'esecuzione parziale dell'opera lirica di Seyffardt in forma di concerto, con cori, cantanti solisti e orchestra, un'iniziativa unica a livello mondiale. Tutto il lavoro musicale della manifestazione è stato svolto con perizia da Antonello Puglia, maestro organaro e di coro, la predisposizione e preparazione del sito per l'evento sono stati compiti dell'Associazione con un grande impegno di volontariato. A posteriori possiamo dire che l'episodio del settembre 2010 è stato anche l'avvio per il recupero progressivo del sito di Belfort, che sta dando molti frutti e produce di continuo gradite sorprese, grazie anche alla perizia e alla sagacia dei docenti e ricercatori dell'Università di Verona negli scavi archeologici a Belfort e non solo.

E ci sono anche le iniziative dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro nel campo teatrale e artistico.

Sì, le campane di Piuro continuano e continueranno a mandare rintocchi graditi ancora per molto tempo.

## L'insediamento medievale in località "Mòt del Castèl" (Borgonuovo di Piuro): campagne di scavo 2022-2024

A partire dal 2017 l'area collinare priva di insediamento moderno definita "Mòt del Castèl", a Borgonuovo di Piuro (SO), è stata oggetto di indagini archeologiche da parte dell'Università di Verona in regime di concessione ministeriale. Sotto la direzione del prof. Fabio Saggiaro, sono state realizzate sette distinte campagne di scavo, che hanno permesso di riportare alla luce significative tracce di occupazione distribuite su 490 mq di superficie totale.

In particolare, negli ultimi tre anni, tra il 2022 e il 2024, le indagini si sono focalizzate sulla porzione meridionale corrispondente alla cima del colle antico e hanno restituito evidenze insediative di importanza rilevante. Le seguenti indagini sono state realizzate anche grazie al Progetto PRIN2022 "ESP - Environment, Settlement and Production: Exploring Human-Environment Interaction in the Productive Landscapes of Medieval Italy" finanziato dall'Unione europea-Next Generation EU, Missione 4 Componente 1 (CUP B53D23001860006).

Come in tutta l'area esaminata in precedenza (SAGGIARO *et al.* 2022; SAGGIARO c.d.s), anche in questo caso le testimonianze che certificano un uso concreto dell'area sono chiaramente evidenti a partire dal primo Alto Medioevo.

Inizialmente la collina viene utilizzata come area di sepoltura. L'uso funerario è indicato dal ritrovamento di alcune tombe di inumati scavate direttamente nella base geologica d'origine del colle. Alle nove sepolture ritrovate e datate tra 2017-2021 si aggiungono i quattro inumati documentati tra 2022-2024, per un totale complessivo di 13 tombe.

L'uso funerario si esaurisce entro la metà dell'VIII secolo e lascia il posto all'installazione di un insediamento. In questo senso le indagini archeologiche hanno rivelato l'esistenza di un'area insediativa stabile, almeno fino al XIII secolo, caratterizzata da un vivace dinamismo organizzativo evidenziato da frequenti azioni di modifica spaziale e strutturale dell'area.

Una prima fase insediativa, caratterizzata da strutture in materiale deperibile e segni di attività artigianale, è ipotizzabile sulla base del ritrovamento di buche di diverse dimensioni, che risultano in rapporto diretto con la base geologica del colle.

Di poco successiva è una fase di strutturazione che ha previsto la costruzione di edifici in muratura ben distinguibili, a seguito di una profonda rimozione della stratigrafia accumulata. In questo contesto, alla base del pendio nord del colle viene realizzato un modesto edificio legato con terra (SAGGIARO *et al.* 2022, p. 133), mentre sulla cima viene costruito un imponente edificio legato con malta. In base alle caratteristiche strutturali, è verosimile che si tratti di una torre, un edificio privilegiato sede di chi amministrava il potere nell'insediamento. La sua planimetria risulta incompleta, ma per quanto visibile finora, è composta da due perimetrali di spessore variabile tra 1,80 e 1,90 m, collegati tra loro da un angolo interno di circa 80°. L'unico perimetrale completamente esposto, orientato in senso nord-est/sud-ovest e conservato per circa 11,40 m, è formato da una risega di fondazione realizzata con ciottoli scelti, disposti ordinatamente lungo il profilo del colle (9244), e da un alzata costituito da un sacco interno e due paramenti murari esterni (9284, *fig. 6*). Il perimetrale orientato in senso ovest-est si lega al precedente e conserva le stesse caratteristiche costruttive, con una lunghezza complessiva visibile di 7,58 m (9288, *fig. 6*).

La torre, utilizzata ininterrottamente fino al pieno XIII secolo, ha restituito una sequenza



Fig. 1. Vista da nord-ovest del focolare semicircolare costruito in addosso ai perimetrali della torre (9261).

di utilizzo segnata da frequenti riassetti e significative modifiche, che riguardano sia i suoi spazi interni che l'area aperta immediatamente ad ovest. Le tracce delle fasi d'uso più antiche documentano in particolare lo sfruttamento di un'area limitata, di circa 30 mq, probabilmente interpretabile come un ambiente interno all'edificio, situato nell'angolo formato dai due perimetrali visibili e probabilmente delimitato a nord da una struttura in materiale



Fig. 2. Fusto di calice lavorato a caldo rinvenuto nello strato di calpestio antico (9326).



Fig. 3. Vista dall'alto della macina di pietra (9323).

deperibile. Come già accennato, le frequenti modifiche dell'assetto interno hanno disturbato la comprensione dell'uso primario delle strutture, la cui funzione può essere ipotizzata solo sulla base dei pochi resti rimasti. Tuttavia, l'analisi stratigrafica ha permesso di riconoscere che l'ambiente, fin dalle sue origini, ospitava un focolare angolare (9261), delimitato da una muratura semicircolare, costruita a ridosso dei perimetrali dell'edificio (*Fig. 1*). Inoltre, lo scavo del lacerto di calpestio associato ha restituito un'alta percentuale di reperti vitrei (ancora in fase di studio). Tra questi, è particolarmente significativa la presenza di uno stelo di calice, costituito da un intreccio di filamenti modellati a caldo in vetro blu e verde (*Fig. 2*).

Questa lavorazione trova confronti in territori italiani come Nonantola e nelle più antiche produzioni islamiche altomedievali rinvenute nell'area orientale (FERRI 2022, pp. 60-61, fig. 5.10), e si distingue chiaramente dai reperti rinvenuti in altre aree dell'abitato, suggerendo un ruolo particolare nell'ambito del potere locale.

Le prime tracce d'uso dell'edificio si associano in parallelo all'utilizzo dell'area esterna individuata a est. In questo caso, la regolarizzazione della superficie calpestabile, realizzata in fase di costruzione, risulta inizialmente sfruttata per posizionare e utilizzare una macina litica (9323, *fig. 3*). La presenza di segni d'uso al suo interno e di un chiaro piano di calpestio nell'area circostante, suggeriscono che l'area possa essere stata usata per la lavorazione dei cereali, sfruttando la macina come 'pila' per pulire o macinare il grano (GALLI 2019).

In seguito, l'intera area insediativa subisce modifiche che determinano un radicale riassetto dell'ambiente interno della torre e un completo cambiamento d'uso dell'area esterna. Diverse demolizioni e rasature portano inizialmente alla sistemazione planare di strati maceriosi e al rialzo del calpestio. Nuove strutture sono testimoniate dalla presenza di buche di palo semplici o con battipalo, e dalla creazione, nei loro pressi, di un punto di fuoco/scarico. Questa sistemazione subisce in poco tempo ulteriori modifiche: con un nuovo piano di calpestio si obliterano le strutture precedenti e si sposta il punto di fuoco, che ora viene collocato lungo il perimetrale orientale dell'ambiente.

All'esterno, eseguendo un taglio verticale della stratigrafia precedente, viene realizzato un terrazzo orientato in senso ovest-est, costruito contro terra e appoggiato al perimetrale orientale della torre (9287, *Fig. 6*). La costruzione del terrazzo e il conseguente cambiamento della morfologia originaria del colle rendono necessaria la gestione dell'eccessivo accumulo di umidità nella nuova area terrazzata, causato dal naturale deflusso delle acque superficiali. Due specifici interventi



*Fig. 4. Canaletta foderata di pietre (9291).*



Fig. 5. Vista dall'alto dei resti scheletrici della sepoltura del neonato di 38/40 settimane circa (TB14).

risultano in linea con questa lettura: la creazione di un vespaio di pietrame a nord del terrazzamento permette di drenare il terreno e di riportare in asse il piano di calpestio, diminuendo la pendenza nord-sud del piano d'uso precedente (14%), e la realizzazione di una canaletta foderata di pietre consente di convogliare la maggior parte delle acque di deflusso oltre il nuovo terrazzo (canaletta 9291 e foderatura 9300, *fig. 4*). Molto interessante, in questa fase di rinnovamento, risulta la deposizione di due neonati: uno posizionato lungo il perimetrale est della torre (TB 14, di età compresa tra 38/40 settimane, *fig. 5*) e l'altro lungo il filo interno (nord) della nuova struttura di terrazzamento (TB 15, di età pari a circa 1,5 mesi). Entrambi gli spazi sepolcrali risultano ricavati rimuovendo parte del pietrame del vespaio di drenaggio, adagiando i corpi dei due infanti (forse deposti in due casse lignee o con un asse di legno a copertura dei corpi) e poi ricoprendoli con lo stesso pietrame precedentemente rimosso. La possibilità di datare gli scheletri e determinare l'anno di morte aiuterà in futuro ad inquadrare cronologicamente anche l'attività di costruzione che li ha preceduti.

A partire dalla fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, si concretizza una massiccia ristrutturazione della struttura portante. A seguito di una profonda rasatura della porzione nord del perimetrale orientale, che con ogni probabilità ha comportato anche l'asporto della corrispondente stratigrafia d'uso interna, la muratura viene ricostruita riprendendo dalle spoglie ancora visibili della precedente. La nuova costruzione si presenta chiaramente distinguibile per il tipo di materiali utilizzati e la qualità della loro messa in opera (9222, *fig. 6*). In questo caso, il materiale edilizio utilizzato è molto vario, composto da blocchi di pietra non lavorati di medio-grandi dimensioni, ciottoli e anche scarti della lavorazione della pietra ollare, ed è usato indistintamente per comporre i paramenti esterni e il sacco interno. Queste caratteristiche trovano una chiara corrispondenza con le modalità costruttive di un'abitazione più modesta identificata durante gli scavi della porzione nord della collina (2017-2022), riferibile alla stessa fase cronologica.

Il ripristino delle murature della torre va di pari passo l'espansione del terrazzamento verso est. Utilizzando anche in questo caso materiali da costruzione eterogenei posti in addosso alla costruzione precedente si oblitera la canaletta di scolo e si procede al posizionamento di una struttura composta da lastre piatte (9289, *fig. 6*). In base ai reperti monetali rinvenuti e grazie ad alcune datazioni assolute è verosimile collocare cronologicamente tra fine XI e XIII secolo la formazione degli strati d'uso di matrice organica associati a queste nuove strutture. Un uso omogeneo dello spazio è chiaramente documentato all'esterno dell'edificio, mentre all'interno paiono ancora evidenti due ambienti distinti. La presenza di una buca di palo permette di ipotizzare il ripristino del tramezzo divisorio già supposto in precedenza. Anche in questo caso gli ambienti sono caratterizzati da un accrescimento di matrice organica, che nell'ambiente nord risulta ricco di reperti, tra cui anche due coti in pietra, mentre a sud, la porzione conservata, si caratterizza per la presenza in superficie di grandi pietre piatte disposte in modo planare (probabile pavimentazione).

A partire dalla fine del XIII secolo, l'intera area insediativa subisce un progressivo e sistematico abbandono, probabilmente almeno in parte dovuto al crollo della torre. Le rovine dei suoi perimetrali

distrutti compongono un considerevole strato di crollo che ricopre tutta l'area indagata durante le ultime campagne di scavo (9220, *fig. 7*). Il crollo ha restituito numerosi reperti, tra cui bottoni in pietra ollare (utilizzati come conci per la ricostruzione del perimetrale est), frammenti di contenitori in pietra ollare e ceramica, una grande quantità di ossa animali (anche lavorate) e frammenti metallici, tra cui una serratura, un chiavistello e due denari scodellati. In questa fase, l'insediamento non è più visibile, e il versante nord della collina è completamente ricoperto da strati di riporto che ne addolciscono la pendenza, suggerendo un uso a prato (SAGGIORO c.d.s.). Su parte della porzione sommitale e del versante meridionale, rimane esposto e visibile il crollo della torre, insieme ai suoi componenti strutturali ancora integri.

Tra il XIV e il XV secolo, le uniche tracce di frequentazione dell'area sono date dalle spolia-



Fig. 6. Vista d'insieme e multifase dei perimetrali della torre (9284-9222, 9288).



Fig. 7. Vista parziale dello strato di crollo della torre (9220).



Fig. 8. Traccia dell'azione di spoglio eseguita sulla porzione settentrionale del perimetrale est della torre (9221).

zioni intenzionali. L'azione di recupero dei materiali costruttivi ha riguardato in particolare la porzione settentrionale della muratura della torre restaurata più di recente, di cui è stata smontata la parte più esposta e facilmente raggiungibile (9221, *fig. 8*). Non si esclude che ulteriori materiali da costruzione siano stati recuperati dallo strato di crollo rimasto esposto, prima che fosse completamente obliterato dal deposito di frana che, nel 1618, travolse e distrusse l'intero abitato piurasco.

Come è evidente, le campagne di scavo condotte negli ultimi tre anni hanno notevolmente ampliato la nostra comprensione dello sviluppo dell'abitato di Piuro, situato presso la "Mot del Castel". Seguendo la ricostruzione cronologica proposta, le nuove scoperte, e in particolare il ritrovamento di uno "spazio di potere", hanno arricchito il quadro complessivo della vita quotidiana e delle dinamiche insediative. La continuazione delle indagini nei prossimi anni contribuirà ulteriormente a chiarire l'organizzazione sociale dell'abitato, nonché l'evoluzione storica dell'antica Piuro e del suo territorio.

## Bibliografia

FERRI M. 2022, *Il vetro nell'Alto Adriatico fra V e XV secolo*, Sesto Fiorentino.

GALLI S. 2019, *Le pile di Prata Camportaccio. Antiche testimonianze rurali*, "Bollettino storico 'Al Pizun' Prata Camportaccio e la sua storia", vol. 2, pp. 133-188.

SAGGIORO *et al.* 2022 = SAGGIORO F., MANCASSOLA N., ZONI F., MACCADANZA E. 2022, *Storia di un villaggio alpino: gli scavi presso il sito di Piuro (SO)*, in MILANESE M. (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022)*, vol. 2, Firenze, pp. 133-138.

SAGGIORO F. (a cura di) in corso di stampa, *Archeologia a Piuro: Scavi e ricerche su un paesaggio alpino di età medievale*.

## Quando i musei parlano

### Museo di Sant'Abbondio

Martedì, nel primo pomeriggio, noi di classe quinta, con la nostra maestra, ci siamo incamminati verso il Museo di Sant'Abbondio. Giunti a Cortinaccio, nei pressi di Palazzo Vertemate, ci aspettava anche il maestro Aldo che ha cominciato a tormentarci con la storia di Piuro già lungo il percorso che da Prosto, attraverso il bosco, conduce allo spazio espositivo. Che spettacolo il sentiero storico di Bregaglia (*foto 1*) che si snoda fra le selve di castagno, costeggiato in buona parte da solide muracche in pietrame (i gàrof) costruite nei secoli scorsi dai nostri antenati!

Nei pressi del Valledrana il maestro si è fermato per interrogarci sul nome del torrente e, per fortuna, un paio di noi l'hanno azzeccato, allora ci ha indicato il campanile sulla sponda sinistra, chiedendoci perché, accanto ad esso, non ci fosse la chiesa com'è consue-

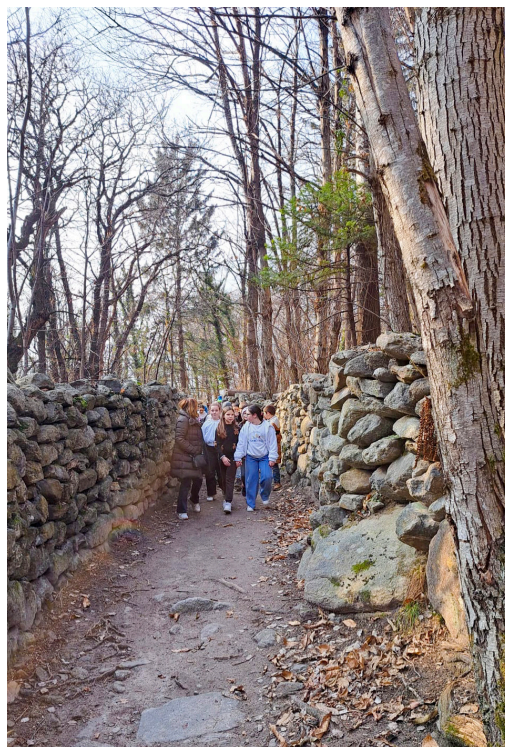


Fig. 1. Sentiero storico di Bregaglia.



Fig. 2. Alunni e Presidente Lisignoli.



tudine. “Perché è stata distrutta dalla frana di Piuro” è stata la nostra risposta, naturalmente sbagliata. “Mi meraviglio di voi, cari ragazzi, ai miei tempi...”. Soddisfatto del nostro errore, ci ha poi spiegato che proprio lì sotto, nel letto del torrente, nei secoli precedenti sorgeva l’abitato di Roncaglia, poche case, con la loro chiesetta e il campanile fin quando, nel 1755, un’alluvione del Valledrana, travolse e distrusse tutto, anche la chiesa. Solo il campanile, tuttora parzialmente interrato, fu risparmiato. La chiesa, senza campanile, fu ricostruita qualche anno dopo in zona più sicura, nella vicina frazione di Sant’Abbondio. “Perciò, ricordatevi bambini: questo campanile solitario è importante perché è stato testimone della frana di Piuro del quattro settembre 1618”.

Arrivati al museo collocato sul lato est della chiesa il signor Gianni Lisignoli, presidente dell’Associazione italo-svizzera per gli Scavi, ci attendeva per la visita all’interno (foto 2), preceduta da una lunga introduzione sulla storia del nostro territorio e sulla dinamica della frana che cancellò l’abitato di Piuro. Mentre noi ascoltavamo le sue spiegazioni, un gatto, che dormiva beatamente al sole, si è allontanato quasi infastidito della nostra presenza per riaccovacciarsi su un tetto poco distante. Per solidarietà con noi scolari, due corvi che volavano alti nel cielo sono calati sui rami di un castagno e hanno ascoltato con noi la lezione in religioso silenzio. È stato interessante per tutti noi sentire dal presidente che, a distruggere Piuro, più che una frana di massi, sia stata una immensa colata di fango che ha raso al suolo e sepolto tutto ciò che ha incontrato sul suo cammino. Sebbene la frana abbia avuto una grande forza distruttiva, nel corso degli ultimi quattro secoli sono stati rinvenuti diversi reperti molti dei quali costituiscono la collezione del museo.

Appena entrati nella vecchia sacrestia della chiesa, ora allestita a museo, la nostra attenzione

è stata attratta da uno scheletro umano trovato dagli studenti svizzeri (foto 3), sul viottolo che scendeva alla Mera, nel corso degli scavi archeologici del 1966. Quel poveretto sembrava volersi proteggere da quell’inferno con le mani protese in avanti, quasi a voler fermare la frana. Che momenti terribili avranno vissuto i quasi mille morti di quella tragedia naturale!

Alcuni di noi si sono interessati all’elsa di un’antica spada, un’arma da taglio costituita da un’impugnatura decorata con la testa di un’aquila all’estremità ed un serpente minaccioso la cui lunga coda va a formare il paramano. “Chissà a chi sarà appartenuta?” Forse a un nobile di una famiglia benestante dell’antica Piuro, i Vertemate o i Lumaga, sicuramente non ad un umile cavatore...

Una cassaforte in pietra con lo sportello in ferro arrugginito (foto 4) ha spinto la nostra fantasia ad immaginare i gioielli e le monete che può aver custodito; accanto ad essa alcuni



Fig. 3. Scheletro ritrovato nel 1966.



Fig. 4. Cassaforte.



Fig. 5. Crocifisso.



“ciapòn” in pietra ollare pronti per essere lavorati al tornio ed essere trasformati in lavecchi e poi diversi elementi di una conduttura idraulica, probabilmente dell’acquedotto che alimentava le fontane di palazzo Vertemate a Piuro e vari “botòn”, l’ultimo scarto della tornitura dei lavecchi.

In un armadio ecco un frammento di un grande stemma nobiliare, lavecchi e olle in pietra ollare di diverse dimensioni. In un secondo armadio erano esposti cucchiari in rame, frammenti di vasellame, lame di coltello, tenaglie e pinze per confezionare pallini da schioppo, un crocifisso in bronzo (foto 5), un braccialetto di vetro azzurro e avorio, molto bello, che sarebbe piaciuto ad alcune nostre compagne! Una moltitudine di oggetti di uso quotidiano, preziosi allora per la loro funzione, preziosi oggi per farci conoscere come si viveva a Piuro nel Seicento.

Qualcuno di noi ha posto particolare attenzione alle pentole in pietra, i famosi “lavécc”, ed in classe la maestra Rita ci ha chiesto il motivo di questo interesse. “Perché queste pentole in pietra ci sono anche nelle nostre case, le usano le nostre mamme e le nostre nonne per preparare delle pietanze speciali”. Hanno risposto diversi di noi. Insieme ne abbiamo discusso e siamo giunti alla conclusione che la storia non è un fatto lontano e astratto, bensì è profondamente connessa alla nostra quotidianità attraverso tradizioni, abitudini e modi di vivere. Di conseguenza è fondamentale conoscere e ricordare da dove arriviamo poiché questo bagaglio culturale costituisce un’eredità che ci è stata trasmessa e che noi abbiamo il compito di custodire e trasmettere.

L’Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, nata a Berna nel 1961 come ci ha ricordato il signor Lisignoli prima di salutarci, in tanti anni di attività, grazie alla collaborazione fra Italia e Svizzera, ha reso possibile la ripresa degli scavi archeologici, il recupero di numerosi reperti, l’apertura di questo museo e di quello appena inaugurato al Vertemate di Cortinaccio, la pubblicazione di importanti studi e la restituzione alla comunità, ma anche ai turisti, di interi ambienti come l’area di Belfort. Oggi il Comune di Piuro e l’Associazione hanno affidato all’Università di Verona la prosecuzione degli scavi archeologici e gli studi scientifici sui reperti rinvenuti.



Fig. 6. Stufa in muratura.

## Museo del Vertemate

Il martedì successivo alla visita a Sant’Abbondio, di buon mattino e belli svegli, siamo andati a vedere i reperti conservati al nuovo museo, allestito in uno degli edifici adiacenti al Palazzo Vertemate Franchi.

Come consuetudine, sul cancello d’ingresso, ci attendevano il maestro Aldo e il signor Gianni, il quale ci ha introdotti brevemente sull’origine e sulla storia del palazzo più famoso della nostra Valle. Non solo un edificio importante, ma un complesso di edifici con intorno un grande castagneto, un giardino all’italiana e un frutteto, un orto sempre esposto al sole ed un magnifico vigneto.



Fig. 7. Monetiere.

Un ripasso fa sempre bene e, almeno lui, non ci ha interrogato!

Entrambi ci hanno accompagnato nella scoperta del nuovo spazio espositivo, da poco inaugurato. Piccola e accogliente la saletta, con una “pìgna” (stufa in muratura, *foto 6*) all’ingresso ed una importante travatura in legno a vista che sorregge il tetto. Bello e moderno l’allestimento, con espositori in cristallo a proteggere i reperti, fra cui una magnifica raccolta di oltre cento monete che il signor Lisignoli ci ha illustrato (*foto 7*). Ci ha raccontato che, probabilmente, gran parte di esse apparteneva ad un unico proprietario, lo si deduce dal fatto che sono state



Fig. 8 Scarpe in pelle

ritrovate a poca distanza l'una dall'altra, esse coprono un periodo di quasi quattrocento anni e provengono da zecche di differenti città: Venezia, Coira, Milano, Firenze, ma anche da Francia, Germania e Impero ottomano, a testimonianza della vivacità commerciale di Piuro in quei secoli.

La nostra attenzione, e quella della maestra Rita, è stata attratta dallo scintillio di un anello ritrovato quest'anno, quasi

casualmente, nel letto del fiume Mera: che meraviglia! L'oreficeria, ci ha spiegato la maestra, è una forma d'arte spesso dimenticata poiché nei musei si dà maggiore importanza a pittura e scultura. Tuttavia, questo gioiello antico ci ricorda che la storia non è fatta solo di eventi storici di grande importanza, ma, per pochi fortunati, anche di eleganza, moda e frivolezza! A proposito di eleganza, un paio di scarpe in finissima pelle nera esposte in una teca e ritrovate nel fango negli scavi dell'88 sembravano disegnate da uno stilista di oggi (foto 8). Venite al museo, se non ci credete!

Lasciata la sala e scesi pochi gradini, abbiamo incontrato il signor Ralph (foto 9), il custode del Palazzo, che ci ha guidato alla scoperta di alcuni edifici che circondano il palazzo, come la ghiacciaia e il torchio da vino. Nel Cinquecento non esistevano i frigoriferi per conservare i cibi, ma i signori Vertemate se ne sono fatti costruire uno in muratura che dispensava il freddo per quasi tutto l'anno grazie ad un profondo pozzo cilindrico che d'inverno veniva riempito di ghiaccio. Pensate che i blocchi di ghiaccio venivano raccolti a gennaio nel fiume Mera nella zona più fredda del paese, quella chiamata dell'Inferno... Strano, vero?

Ringraziati e salutati i nostri accompagnatori, ci siamo avviati verso la scuola quando qualcuno di noi ha commentato: "Maestra, certo che i musei, con i loro reperti, ci raccontano la Storia..."

La maestra ha confermato: "Eh sì, è proprio vero, i musei parlano!"

*Classe quinta Scuola primaria di Prosto*



Fig. 9. Con Ralph nella ghiacciaia.

